Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 9 Aprile 1934 - Anno XII GIORNO Num. 84

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 75 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20!
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seconda - Cronaca
40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il supremo omaggio di Torino e del Mondo a San Giovanni Bosco

Trecentomila persone sotto una pioggia incessante

hanno accompagnato le spoglie del Santo all'altare di Valdocco

Maestosa fastosità del Pontificale alla presenza di sei Cardinali e centoventi Arcivescovi e Vescovi - Fra gli osanna del popolo in una gloria di bandiere canti e suoni la processione sfila per oltre quattro ore nelle vie e nelle piazze della città - Le insegne fasciste ai lati della sacra urna - S. E. De Vecchi in rappresentanza del Governo assiste alla indimenticabile celebrazione - Il Duca di Bergamo e la Principessa Adelaide alla benedizione nella Chiesa dell'Ausiliatrice

Don Bosco ritorna

La Stampa ha pregato ieri sera S. E. il Quadrumviro conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore di S. M. il Re presso la Santa Sede, rappresentante del Governo Fascista alla celebrazione di San Giovanni Bosco, di comunicare il Suo pensiero sulla mirabile giornata. Il Quadrumviro, accogliendo il nostro invito, ha scritto per La Stampa il seguente articolo che siamo certi, troverà nei nostri lettori il più entusiastico consenso.

Torino ha vissuto oggi una delle sue giornate solenni. Don Bosco, il suo Santo, l'altro San Giovanni dallo stesso nome del Santo protettore nei secoli della Città Fedele, ha avuto gli onori più alti della Sua gloria nei luoghi dove ha più intensamente operato.

Il Suo Corpo ha attraversato la città fra i segni della più alta divozione di tutto un popolo. Non è bastato il tempo inclemente a spegnere tanto fervore di amorosa cristiana pietà, si direbbe invece che l'ha ravvivato così come sempre la religione Cristiana si ravviva nelle avversità. Tutto un popolo ha preceduto in processione l'urna del Corpo Santo; una mirabile aristocrazia: del valore, del sacrificio, dell'ardore patriottico l'ha seguita.

Nel popolo che precedeva scarso era il passato, pochi erano i vecchi, non numeroso era il presente; quasi tutto era avvenire, erano diecine e diecine di migliaia di giovani, dei prediletti di Don Bosco. E tutti lo invocavano ad alta voce, con un canto solo, che non era monotono perchè era la invocazione viva di tutti:

Don Bosco ritorna
fra i giovani ancor...

Sì, Don Bosco ritorna, e ritorna in tutte le ore e ritorna in tutti i giorni, perchè è sempre presente fra la gioventù che Egli amò, con tutto l'eroismo delle Sue virtù; per crearne buoni cittadini perchè buoni cristiani, buoni soldati del Re ed oggi anche buoni fascisti perchè buoni cristiani.

E' stato detto che Don Bosco cercasse la gioventù per salvare delle anime. Nulla di più vero del Suo: « da mihi animas, coetera tolle »; ma noi pensiamo che la funzione tutta cattolica, tutta apostolica di Don Bosco non consistesse tanto nel salvare delle anime già a rischio di perdersi quanto nel dare la formazione intera, perfetta, cristiana e civile ai giovani; non tanto nel ricercare dei naufraghi del turbinoso oceano della vita per portarli in porto, quanto per afferrare la cera tenerissima degli spiriti giovanili d'Italia prima, un po' di tutto il mondo poi, e darle forma, una forma che non tollererà altre impronte che non siano la Sua, la forma del perfetto cittadino nella sua totalità civile e religiosa.

Tutti i Salesiani sentono questa mirabile italianità del Santo loro Padre, e perciò tutti i Salesiani hanno profondamente apprezzata la non fortuita, ma provvidenziale combinazione che Don Bosco sia entrato nell'elenco dei Santi Confessori per opera del Pontefice della Conciliazione e nell'èra, fortunatissima per la religione in Italia, di Mussolini e del Suo Fascismo.

In altro clima questo Santo non avrebbe avuta la comprensione unanime che ha avuta ovunque in questi giorni, che ha veduta perfezionata oggi in Torino, fra le braccia dei giovani levate romanamente nel saluto e grida di evviva che erano di pace, di pace cristiana; ma che non avrebbero avuto altro tono se fossero state grida di guerra, se la Grande Madre avesse chiamato alle armi questo popolo non meno guerriero che pio, e saldamente pio appunto perchè guerriero.

Anche la pietà delle donne aveva questo duplice sapore patriottico e cristiano; e noi l'abbiamo veduto e compreso, perchè sappiamo bene che la più gran parte di quelle son già o saranno madri di eroi.

Cardinali, vescovi, uomini del Regime erano oggi tutti insieme fusi nella manifestazione di fede provocata dal Santo il cui corpo tornava a passare nella Sua Torino, accompagnato dal podestà e dal gonfalone del Comune non meno che dal clero e dal popolo. Queste manifestazioni Egli, non per sè ma per la Fede e per la Patria, aveva volute durante la Sua vita miracolosa e le ha aiutate oggi non ostante il tempo avverso come del resto vive erano state per il Suo cammino mortale le avversità di ogni genere.

Quando il Cardinale di Torino a notte, sotto la pioggia incessante, presente all'Altar Maggiore il Corpo del Santo, che aveva, quasi a montargli la guardia, due figli di Savoia da un lato ed una devota Camicia nera di Mussolini dall'altro, prese nelle mani consacrate l'Ostia Santa per benedire l'immensa moltitudine che non aveva trovato posto in Chiesa, tutti i presenti hanno sentito un brivido ed un nodo alla gola.

Hanno certamente sentito che tutti, come abbiamo sentito noi, che l'Eucaristia nelle mani del Vescovo Principe della Chiesa benediceva l'Italia intera col suo Re e col suo Duce, e che anche quella pioggia era la benedizione del Signore su tutti.

DE VECCHI DI VAL CISMON

Torino, 8 aprile XII.

Nella Basilica salesiana

Al primo opaco albeggiare, la folla era già in ressa attorno a Valdocco. E quando, alle quattro in punto, i battenti di bronzo si sono spalancati, l'afflusso dei fedeli alla Chiesa ed all'urna contenente i resti di Don Bosco ha cominciato a svolgersi secondo un ritmo regolare, che non doveva essere più per la intera giornata.

Quante migliaia di fedeli sono andate a prostrarsi innanzi all'effigie dell'Italianissimo Santo? Sarà forse impossibile dirlo.

Le prime Messe all'alba

Era un rinnovarsi continuo, tra quelli che sostavano nella piazza, inverosimilmente pigiati, sotto gli ombrelli che a mala pena riparavano da quella acquerugiola fine fine, e penetrante, ed irritante, che non ha dato tregua sino a sera: e quegli altri i quali, riusciti a trovare un angoluccio, un posticino qualsiasi dentro il tempio, avendolo occupato e conservato il più a lungo possibile, dovevano al fine cederlo ai sopravvenienti che urgevano da ogni parte. Come il tempio maggiore, così le tre chiese minori, che sono nella città salesiana di Valdocco, gente ovunque, e in tutti i cortili, sotto tutti i porticati, e per tutte le strade adiacenti, anche in quel tratto di corso Regina Margherita che è a confine della città salesiana.

L'afflusso si è fatto più intenso ed imponente all'avvicinarsi delle ore fissate per le funzioni solenni del mattino. Il quarto [illegible] di Don Bosco, il rettor maggiore della Pia Società, don Ricaldone, è sceso a Maria Ausiliatrice verso le sei e trenta, e vi ha celebrato la messa, assistito ed attorniato da una piccola folla di salesiani, missionari e sacerdoti e chierici di mille missioni. I fedeli avevano invaso i posti che più tardi dovevano essere occupati dagli arcivescovi e dai vescovi e non fu possibile rimandarli. Si trattava tuttavia di una folla paesana, scesa giù dalle nostre colline e giunta con tutti i mezzi dalle nostre campagne; folla severa e quasi solenne nel contegno e nella preghiera; folla pacifica come il Santo celebrato sull'altare, la quale vi si trovava a tutt'agio, come in casa propria pur sui velluti ed i broccati episcopali, perchè gli uni e gli altri erano lì, ai piedi di Don Bosco. La cui figura angelicata dall'autore del gran quadro posto dinanzi alla grandiosa effigie della Ausiliatrice (che veniva così sottratta alla vista da altri velluti e broccati frangiati di oro), e raffigurata essa stessa in mezzo a due angeli oranti, sembrava offrisse con gesto benigno e dolce, alla Divinità, i cui bagliori trasparivano dalle nubi della « Gloria », e con particolare compiacimento, le preghiere pie e sommesse del particolarmente suo popolo: così come aveva offerto le implorazioni delle due miracolate, la cui mirabile vicenda si vedeva descritta nei due quadri laterali.

Due vegliardi che furono sposati dal Santo

Tra questa folla caratteristica fra quante mai accorse durante la giornata, erano due vecchissimi sposi — sono per loro vicine le soglie della novantina — i quali, terminate le preghiere, non ristavano dal raccontare ai nepoti ed ai pronepoti che erano con essi, la loro stupenda e delicata storia. Fu Don Bosco che in un lontanissimo giorno di una primavera del secolo scorso, li unì in matrimonio, secondo matrimonio come si voleva: dopo il rito nuziale, il Santo aveva donato a lui, giovane gagliardo e sorridente alla vita, un suo libretto di chiesa, « Il giovane provveduto », sul cui primo foglio bianco aveva vergato di propria mano un ricordo ed un richiamo ad una certa paginetta interna, nella quale si parlava del Paradiso. E il paradiso pareva splendere attraverso la parola scarna del vecchio, che, nella chiesa di Don Bosco, si teneva stretta al fianco la tarda compagna di tanti anni.

Il fasto delle funzioni aumentò poi, allorchè, alle sette e trenta, il Primate di Spagna, il cardinale Vidal y Barraquer, celebrò il divino olocausto. E divenne solennissimo, per il pontificale delle dieci, che si prolungò ben oltre il mezzogiorno. La prima metà della Basilica, quella antistante all'altare centrale, era stata sgombrata dalla folla. Ad un ristretto numero di invitati era stato riservato posto in una tribuna sopraelevata, costruita nella cappella laterale sinistra. Sotto il cupolone del tempio, meravigliosamente splendente di luci, su sestuplice fila erano i banchi per i circa centoventi tra arcivescovi e vescovi, in mitra e piviale, che dovevano assistere al Pontificale. Sono stati essi ad aprire il corteo liturgico, che ha accompagnato l'officiante, il Cardinale Fossati, all'altare.

E si sono mossi quando le autorità, le personalità, le rappresentanze erano giunte a Valdocco ed avevano occupato il loro posto. Il ricevimento di queste ultime si è svolto nel cortile che è a fianco del tempio.

S. E. De Vecchi e l'Ambasciatore argentino

Qui si erano dato convegno S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, S. E. il Comandante del Corpo d'Armata, il Podestà di Torino, con tutte le autorità cittadine, per accogliere il rappresentante del Governo fascista, il Quadrumviro S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore di S. M. il Re d'Italia presso la Santa Sede, e la missione argentina capeggiata da S. E. Cantilo, Ambasciatore della Repubblica Latina presso il Quirinale. Erano con quelli molti senatori, fra cui il sen. Agnelli, Azinari di Bernezzo e Cian.

Uno squillo di tromba ha annunciato alle dieci che l'automobile di S. E. De Vecchi era entrato nella città salesiana, e come è apparsa nel cortile, don Ricaldone, con il Capitolo superiore e le autorità, sono mossi all'incontro. Il cortile per la massima parte era pur stato da tempo invaso: questa folla vi sostava da almeno un'ora, da quando, cioè, erano stati preclusi tutti gli accessi, ed aveva atteso sotto la pioggia, pazientemente, di applaudire il rappresentante del Governo. Sicchè quando il conte De Vecchi, con la contessa, furono a terra, uno scoppio prolungato di applausi echeggiò insieme a grida di evviva e di grazie. Il popolo sentiva dentro l'anima tutto l'alto significato dell'intervento del conte De Vecchi, in rappresentanza del Governo fascista, ed a questo in fondo era il suo evviva: rendeva grazie, riconoscendo che così ampia e profonda esaltazione di Don Bosco fu possibile soltanto nel fervido clima spirituale dal Regime creato.

Il corteo si è formato rapidamente. A lato della cattedra del Cardinale officiante, in « cornu evangelii », si recavano a prendere posto il conte e la contessa De Vecchi, davanti a ricchi inginocchiatoi. Ancora nel presbiterio, lungo la balaustrata, si ponevano l'Ambasciatore argentino con la Ambasciatrice. Dietro la balaustrata erano il Prefetto, il Segretario Federale, il Comandante del Corpo d'Armata, e sullo stesso piano, il Console argentino di Torino con la consorte. Dopo, le altre personalità ed autorità. Don Ricaldone ed il Capitolo si ponevano in appositi banchi dietro le autorità, dal medesimo lato; dall'altro lato della chiesa era il Capitolo superiore delle Suore di Maria Ausiliatrice.

Il corteo degli arcivescovi e vescovi ha cominciato subito dopo a sfilare, solenne nei paramenti, ed imponente. Molti sono i vescovi missionari dalle barbe fluenti, molti sono i vescovi venuti d'oltr'Alpe ed oltremare.

L'omelia del Cardinale Fossati

Seguono i Cardinali, nello splendore fulgente della porpora. Con il loro seguito, necessariamente ristretto, essi vanno a prendere posto in una grande cattedra, in « cornu epistolae ». Sono presenti il Primate delle Gallie, card. Maurin, arcivescovo di Lione; il cardinale Barraquer, Primate di Spagna; il cardinale Hlond, il salesiano Primate di Polonia; il cardinale Ascalesi, di Napoli; il cardinale Nasalli Rocca, di Bologna. Il pontificale ha inizio e si svolge nel fasto della Chiesa Romana. All'Evangelo il Cardinale Fossati, dalla cattedra, pronuncia una breve omelia. Ricordata la Pasqua salesiana di quest'anno e la letizia recata da essa in tutti i cuori; ricordata la solennità della canonizzazione di Don Bosco, ha annunciato come il Pontefice abbia voluto essere presente alla celebrazione torinese, inviando la sua Apostolica Benedizione, cui è aggiunta la indulgenza plenaria. Il Cardinale, prendendo lo spunto dal brano domenicale dell'Evangelo, è passato a considerare vari aspetti particolari della complessa figura di Don Bosco, rilevandone le spiccate caratteristiche di padre e di maestro degli adolescenti, derivanti dall'essere egli stato innanzi tutto un perfetto sacerdote di Cristo.

Terminato il pontificale — con che hanno avuto termine le celebrazioni antimeridiane — i vari cortei sono ancora sfilati nell'ordine di prima. Ed una calorosissima manifestazione si è ripetuta all'indirizzo del conte De Vecchi.

La tribuna d'onore in piazza San Giovanni.

La processione

La processione del pomeriggio — l'episodio culminante e oltre ogni dire imponente di quelle, che passerà nella storia di Torino col nome di « giornata di Don Bosco » — è stata non poco disturbata dal maltempo. La pioggia è caduta ininterrottamente, insistentemente, con qualche rara parentesi di minore intensità — che ha fatto sperare in un ritorno del bel tempo, ma che ha sempre tradito le speranze.

C'è stato un momento, anzi, in cui si è creduto che la grande manifestazione non avesse luogo. E fu verso le 14,45, quando gli altoparlanti installati sulla facciata della Basilica di Maria Ausiliatrice annunciarono che la processione, fissata per le 15, era rimandata alle 16, nella speranza che nel frattempo le condizioni atmosferiche si facessero meno inclementi. Ma alle 15,50 la pioggia continuava, minuta ma fitta, e gli altoparlanti annunciarono che la decisione definitiva era rimandata di dieci minuti; annuncio che fu appreso con viva apprensione dalla immensa folla che già da parecchio stazionava nei pressi della Casa Madre salesiana.

Finalmente, un quarto d'ora dopo, era data la notizia che la processione veniva effettuata nonostante il cattivo tempo. « L'immensa folla giunta d'ogni dove — diceva la voce dell'altoparlante — reclama che la processione abbia luogo. Essa vuole vedere l'urna del Santo sfilare per le vie della città, per poterlo venerare in un'apoteosi degna di Lui ». E dall'immensa folla partirono applausi e mormorii di approvazione.

Superbo esempio di fede

La processione si è svolta, ma sotto la pioggia. Essa è riuscita così grandiosa, che è difficile darne un'idea esatta: un qualche cosa di spettacoloso, di indimenticabile. Vien perciò fatto di pensare quale ancor maggiore spettacolo essa avrebbe offerto, se fosse stata favorita dal tempo. Certamente la sfilata avrebbe raccolto un maggior numero di persone, assumendo proporzioni addirittura fantastiche, e molto maggiore sarebbe stata la folla che ha assistito al suo passaggio, pur essendo stata a sua volta moltitudine imponente.

Comunque, se la processione ha perduto alquanto come proporzioni, si può dire che ha acquistato non poco in significato, in bellezza morale. Giacchè è stato uno spettacolo veramente edificante e commovente vedere tanta folla sostare pazientemente per qualche ora in attesa sotto la pioggia, e sotto la pioggia sfilare per alcune altre ore. Questo è stato veramente un omaggio tangibile, sentito, intimo, al grande Santo piemontese ed italiano; omaggio che costituisce un'altra prova della grande venerazione e del profondo affetto che il popolo nutre per lui.

Ed ora accingiamoci al nostro compito di cronisti, narrando lo svolgimento dell'immane corteo di fedeli, sfilante fra salmodie e canti, fra suoni di musiche, attraverso le vie della città, precedendo e seguendo l'urna del Santo in un'apoteosi di popolo caratterizzata da uno slancio di animi, che rimarrà memorabile; compito, come abbiamo detto, ben arduo, perchè la maestosità del quadro d'insieme si rompe, ad osservarlo da vicino, in una infinità di particolari impossibile ad essere riferiti per intero, anche se importanti.

Come, ad esempio, descrivere minutamente le adiacenze di Maria Ausiliatrice, ieri dalle 14 alle 17? Occorrerebbero colonne e colonne? Ci accontenteremo perciò di dire ch'esse parevano mutate in un ciclopico serbatoio di umanità, che per un paio d'ore ha continuato ad accogliere gente giungente da tutte le parti, a gruppi più o meno numerosi, ma incessanti nel loro affluire, e che per altre due ore ha continuato a defluire quella massa gigantesca, immettendola ordinatamente, secondo una prestabilita disciplina, nella sfilata.

Di qui, infatti, e precisamente dal corso Regina Margherita, ha avuto inizio la processione: qui la processione ha avuto il suo primo e più grandioso nutrimento di folla. Dei venti Gruppi con i quali era stato stabilito il concentramento, ben una quindicina si sono quivi formati. Corso Regina Margherita dal sottopassaggio della ferrovia di Milano a piazza Emanuele Filiberto, corso Principe Eugenio, corso Valdocco, alle 14,30 erano già, se così si può dire, colmi di gente da straripare.

Un pullulare di folla sormontata dalla fungaia degli ombrelli, che si riuniscono in scaglioni imponenti attorno ai cartelli indicatori dei vari Gruppi, un ondeggiare di vessilli e stendardi variopinti sulla massa scura della folla, altre chiazze di colore, qua e là, date dalle divise dei Collegi, delle squadre giovanili degli Oratori, delle Figlie di Maria. Qui un'accolta grandiosa di suore, là un'adunata ancora più grandiosa di Piccole e Giovani Italiane, più in là le masse compatte dei ragazzi degli Istituti e Oratori salesiani: e dove lo schieramento degli Avanguardisti e dei Fasci Femminili, e dove il concentramento degli ex-allievi ed ex-allieve salesiani, dei cooperatori e delle cooperatrici, ecc. Il « Guf » anima con la sua moltitudine di berretti goliardici l'inizio di via Consolata.

Il maestoso inizio

Nell'immenso quadro si colgono particolari note di colore. Sul corso Regina Margherita, all'angolo di via Consolata, è un gruppo di bambine degli Oratori di San Paolo in divisa di paggetti medioevali, ed uno è destinato ad aprire il corteo come testa del primo aggruppamento. All'altra estremità, verso il sottopassaggio, sono oltre mille ragazzi, recanti ognuno a tracolla una fascia variamente colorata, ed ognuno di essi rappresenta una Casa salesiana nel mondo. Una foresta di un centinaio di stendardi portati da giovinette recano i colori nazionali e gli stemmi di tutti gli Stati in cui le Missioni di Don Bosco svolgono la loro azione di fede e di civiltà.

Sono decine e decine di migliaia di persone, disciplinate da cordoni di soldati e di militi, che si stendono lungo tutto il corso Regina Margherita, ed agli imbocchi delle strade.

Rappresentanze di tutto il mondo

E numerosissime Nazioni vi sono rappresentate, perchè al raggruppamento delle rappresentanze degli Istituti salesiani all'estero si colgono, passando, frasi di non poche lingue straniere.

Ma altri concentramenti, come abbiamo pubblicato, si raccolgono lungo il percorso del corteo. Uno dei più caratteristici è quello stabilito alla Basilica della Consolata. Quivi, sulla strada, al fianco della chiesa, è stata eretta una elegante tribuna, ed in essa hanno preso posto la maggior parte dei Vescovi venuti a Torino per la solenne occasione. Sono una settantina. Fanno loro corona monsignori e canonici. Ai lati della tribuna si assiepa poi una folla di sacerdoti, giacchè quivi è il luogo di adunata del clero. Vescovi e sacerdoti sono in attesa del passaggio della processione, nella quale entreranno a far parte, precedendo immediatamente l'urna del Santo.

I Gruppi Rionali Fascisti

Anche in piazza della Cittadella la folla è immensa, assiepata sul lato destro a ridosso del giardino. Anche qui prestano servizio d'ordine i militi della M. V. S. N. Dalla parte dell'Istituto superiore di commercio sono disposti per ordine: le foltissime rappresentanze in Camicia Nera di tutti i Gruppi Rionali Fascisti con gagliardetti, l'Associazione Volontari di guerra, l'Associazione Nazionale Combattenti, l'Associazione dei Reali Carabinieri in congedo, Reduci di Francia, l'Assoc. Nazionale del fante, quelle dei Granatieri, Alpini, Bersaglieri e Genio, l'Unione Marinara Italiana, l'Associazione di Cavalleria, la Banda del Pubblico Impiego, i rappresentanti delle Associazioni Civili, i Dipendenti statali e del Pubblico Impiego, i vari Gruppi delle Confederazioni nazionali fasciste: Professionisti e Artisti, Industria, Commercio, Agricoltura, Trasporti terrestri; le rappresentanze dei Sindacati fascisti, la Federazione della comunità artigiana, l'Opera Nazionale Balilla, e numerosi gruppi di pellegrinaggi.

Le bandiere, i labari e i gagliardetti, ammassati dalla parte del corso Siccardi, che sbocca in via Garibaldi, offrono un colpo d'occhio magnifico. La folla si è arrampicata ovunque: sulle scalinate dei due monumenti, sulle impalcature che racchiudono i recinti ove ancora sono in corso lavori di sistemazione e persino sui pali di ferro di sostegno dei fili della luce. La folla, che forma un lungo e largo corridoio nel quale, fra pochi istanti, sfilerà l'interminabile processione che precede l'Urna del Santo, si spinge giù, dalla piazza, sul corso Galileo Ferraris fino all'imbocco di corso Oporto. Anche qui, come dovunque, dai balconi, anch'essi gremiti fino all'inverosimile e dalle finestre pendono ricchi tappeti e decorazioni floreali, e in alcuni sono esposti quadri con l'effige del Santo.

Uguale è il quadro offerto da piazza Solferino. Unico accesso dovrebbe essere la via Arcivescovado ma in un primo tempo le comitive giungono da tutti gli sbocchi. Sulle aiuole dei giardini dal lato prospiciente la vecchia sede de « La Stampa », spunta una fitta fioritura di ombrelli. I pellegrini si contraddistinguono oltrechè per i distintivi e le medaglie che spiccano sul loro petti, per le valigiette, le borse, i pacchi.

Le Autorità nel corteo

La gente si allinea sui marciapiedi, cercando una protezione dalla pioggia sotto i cornicioni delle case. Molti trovano, chissà per quale prodigio, delle sedie e si siedono in prima fila. La piazza è attraversata da centurie di Milizia che agli ordini di ufficiali vanno a collocarsi nei punti loro assegnati. Sfilano Giovani Fascisti cantando inni della Patria. Le Guardie Municipali si concentrano agli imbocchi dove pure sono numerosi carabinieri. I portici all'estremità di via Cernaia nereggiano di folla. I primi gruppi vanno a disporsi in vicinanza della Fontana. Giungono, con la scorta d'onore dei Corpi armati municipali e della Milizia il gonfalone del Municipio recato da valletti del Comune, e i gloriosi gagliardetti della Federazione e del Fascio di Torino. Quasi subito dopo ecco il gonfalone di Castelnuovo Don Bosco, col Podestà e la Consulta, e i gonfaloni delle città di Fossano, Chieri, Nizza. Ad essi si uniscono le bandiere di Brusasco, Penango Monferrato, Trino Vercellese, Villastellone, Carmagnola; e coi Podestà di questi Comuni ne giungono altri numerosissimi. Il Podestà sen. Paolo Thaon di Revel giunge alle 15,40, accompagnato dai vice-Podestà e dai funzionari. Si allineano nello stes-

Vescovi salesiani convenuti da ogni parte del mondo.

so gruppo i consoli di Francia, della Cecoslovacchia, del Giappone, Ungheria, Austria, Panama, Perù, Brasile, Paraguay, Messico, Argentina, Honduras ed altri.

Nelle vicinanze del Monumento a Ferdinando di Savoia si radunano i rappresentanti dell'Associazione Universitaria dei professori fascisti, le Famiglie dei Caduti in Guerra e dei Caduti Fascisti, le Associazioni Mutilati e Invalidi, il «Nastro Azzurro», la «Dante Alighieri», i professori e presidi di istituti superiori, le facoltà pontificie, le Università cattoliche, le associazioni fasciste delle Scuole, l'Unitalsi, e l'Unione Insegnanti Don Bosco. Il Sindacato fascista dei giornalisti era ufficialmente rappresentato dai colleghi e camerati Mario Mazzarelli e G. E. Ghirardo. La piazza, con tutti i balconi adobbati, presenta un aspetto magnifico. Molte automobili si fermano nei punti dove non passerà la processione e su di essi come su delle tribune salgono i proprietari per vedere comodamente la sfilata. Altri ardimentosi si sono arrampicati sugli alberi e vi trovano magnifici osservatori. A cavalcioni sui rami, aprono gli ombrelli e attendono. Tutte le finestre e i balconi formicolano di folla.

Giovani indiani allievi delle Missioni Salesiane.

La tribuna delle Gerarchie

In piazza San Giovanni, altro punto di concentramento, fin dalle ore 15,30 hanno cominciato a prendere posto nell'apposita tribuna le autorità che non prendevano parte al corteo. Tra i primi a giungere è stato S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, accompagnato dal figlio dottor Giorgio. Erano con lui S. E. il Prefetto Iraci ed il Segretario Federale, on. Andrea Gastaldi. Subito dopo giungeva pure l'Ambasciatore d'Argentina S. E. Cantilo, accompagnato dal Console Generale a Torino, dott. Del Pino. Erano tra le autorità il Vice Segretario Federale, on. Alessandro Orsi, il prof. Pivano, Rettore Magnifico, i senatori Agnelli, Di Bernezzo, Brezzi, Rubino, gli onorevoli Vezzani, Verga, Bernocco, Bardanzellu, il console generale Vandelli. Poco dopo sono giunti le Loro Eminenze il cardinale Moulin, arcivescovo di Lione, Vidal, arcivescovo di Taragona, e Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna, S. E. il gen. Spiller, Comandante del Corpo d'Armata, il generale Vercellino, Comandante della Divisione, il gen. Scala, Comandante della Scuola di Guerra, il colonnello Ferrari dei Reali Carabinieri. Facevano gli onori della tribuna il conte Carlo Lovera di Castiglione ed il conte Vittorio Prunas-Tola. Sono le ore 16,15 quando si annuncia che la testa del corteo è giunta in piazza Solferino. La tribuna è, in questo momento al completo, e tutti gli sguardi e gli animi sono tesi verso l'arrivo del solenne corteggio.

I goliardi fascisti

Intanto alle 15,45, e cioè all'annuncio dato dall'altoparlante della Chiesa di Maria Ausiliatrice, la processione si mette in moto. Una squadra di guardie municipali in bicicletta precede il primo aggruppamento che da corso Regina Margherita imbocca la via Cottolengo. La testa del corteo è formata dalle bimbe dell'Oratorio di Maria Ausiliatrice; due file delle quali (allineate per 12) sono graziosamente vestite da paggetti, in bianco-rosa e rosso e in bianco e celeste; viene poi il grosso delle fanciulle tutte abbigliate in candide vesti. La banda dell'Oratorio Salesiano di San Benigno intona l'«Inno di don Bosco» e la sfilata si inizia lentamente su quel canto. Con alla testa il gagliardetto seguono le Piccole Italiane. I loro neri mantelli da cui traspare il bianco delle camicette richiama al pensiero un volo di rondini. Poi vengono le «Figlie di Maria Ausiliatrice», quindi altre Piccole Italiane, e precedute dalla Banda dell'Oratorio Salesiano Monte Rosa i fanciulli degli oratori «Rebaudengo», Lucento, Crocetta e Monterosa. Un gruppo di ciclisti in maglia azzurra con membri delle macchine inforcati fa da avanguardia agli oratori maschili di San Paolo e di Valsalice fra cui è la Banda Cardinal Cagliero, seguita dai rappresentanti degli oratori di San Francesco di Sales e di San Luigi. Seguono le patronesse salesiane, le madri cristiane, e gagliardetto in testa procede la Delegazione dei Fasci femminili, cui i fazzoletti dai colori di Roma mettono una nota di vivace sul bianco e nero delle divise.

A breve distanza viene il Gruppo Universitario Fascista col gagliardetto. A lato dell'altare sta il Segretario politico del Guf a fianco del Domenicano padre Giuliani. Dopo gli universitari dai berretti a vivaci colori, marciano in perfetta formazione al comando di un centurione, gli Avanguardisti dell'O. N. B. seguiti dai Cappellani della Milizia.

Il corteo risucchia da Corso Regina Margherita sempre nuovi aggruppamenti. Marciano ora le Scuole precedute da una folta selva di bandiere portate dai bidelli e dopo i fanciulli vengono, istituti privati femminili, e istituti di beneficenza: uno stuolo vestito tutto in grigio, altre coi bianchi grembiuli sull'abito di un verde pisello, poi rappresentanze di scuole medie e preceduti dalla Musica della Benefica gli allievi in divisa e dopo di loro gli artigianelli.

Marea umana

Già la testa del corteo è da lungo tempo scomparsa e sempre altre formazioni si aggiungono; la musica dell'Oratorio Salesiano di San Donà di Piave, trascina sul suo solco file e file di giovanette, ve ne sono in abiti nero, in blu, in azzurro color di cielo, altre in grigio col colletto bianco. Viene poi una banda di ragazzi del Lago Maggiore e dietro ad essa si incanala una fiumana di donne quasi tutte vestite in nero.

Continua inesorabilmente a piovere e ciascun partecipante al corteo, donne, uomini e ragazzi, ma specialmente le prime, si sono prudentemente munite di ombrello.

Anche la folla, tutto il popolo di Torino che si era disseminato lungo il percorso per assistere all'imponentissimo corteo era munita di ombrelli dimodochè tutte le strade erano contrassegnate da un'orlatura di nero che faceva ancor più risaltare il rosso, il giallo e il bianco dei damaschi e degli arazzi che adornavano i balconi e le finestre.

E la sfilata della processione che si svolgeva sotto la pioggia per la presenza di centinaia di migliaia di ombrelli presentava una strana visione. I parapioggia sembravano le scaglie di un immenso colubro che si snodava per le vie della città precedendo l'Urna risplendente di oro entro cui stava la sacra spoglia del Santo.

Al corteo che lentamente procede si accodano gli studenti dell'Istituto Sociale, poi gli studenti Universitari e di Scuole Medie dell'Istituto Salesiano di Valsalice, quindi altri Istituti ed Oratori fra cui quello della Frazione Becchi di Castelnuovo Don Bosco, e gli oratori di Casale, di Chieri, di Cumiana ecc. La banda di Perosa Argentina con un centinaio di Balilla, gli allievi dei collegi di Fossano, di Novara, e di tutti i Comuni del Canavese. E ciascuno ha la sua bandiera e molti la musica.

Quindi, precedute dalle bandiere, le Associazioni cattoliche femminili, poi una bella nota di candore è data dalla sfilata delle «Maddalenine» dell'Opera Pia Barolo; ed ancora istituti cattolici del Piemonte e di altre regioni. Un foltissimo gruppo di vessilli precede le rappresentanze degli istituti di Roma, a cui fan seguito schiere di giovenetti. Di tempo in tempo il corteo è costretto a sostare, ma poi riprende come ad ondate che vanno riprendendosi nella interminabile processione che le strade sembrano ingoiare.

Nelle file prendono posto uomini e donne molte delle quali danno la mano ai bimbi che trotterellano al loro fianco cercando di tenersi al riparo dall'acqua. Nuove bandiere contraddistinguono il centro cittadino di Azione cattolica femminile e maschile e nuove musiche si immettono nel corteo. Ogni tanto si nota una soluzione di continuità fra i parapioggia; sono i ragazzi che disdegnano di servirsi di tale istrumento che invece mai come in questa giornata ha dimostrato la sua utilità. Fra questi si nota un gruppo di studenti e studentesse guidato da un domenicano. E vengono poi rappresentanze di ex-allievi di Don Bosco, della Liguria, della Toscana, del Veneto, dell'Emilia, della Roma; gente di ogni gruppo di ogni città porta un vessillo che lo contraddistingue. Uno di questi gruppi reca il vessillo di Fiume ed un altro quello di Trieste.

Un bel colpo d'occhio presentano il folto gruppo di bandiere ed insegne delle Missioni estere, seguito da un ancor più folto gruppo di studenti salesiani, ciascuno dei quali reca a tracolla fascie di seta, bianche, rosse, verdi, azzurre, arancione, cremisi, rosa, con scritto il nome di ciascuna città dove la Società Salesiana ha istituito Missioni, case, opere.

In quel gruppo è rappresentato tutto il mondo su cui S. Giovanni Bosco ha esercitato il suo apostolato di fede e di italianità.

Il corteo, nel quale si recitano salmi e preghiere, è dominato — come s'è detto — dal canto dell'inno di Don Bosco che quasi tutte le musiche suonano. Lungo il percorso solleva onde di commozione in quanti assistono alla sfilata, e fasci di fiori cadono dalle finestre e dai balconi delle case gremite di fedeli.

Si incolonnano i pellegrinaggi esteri con bandiere, gli studenti dell'Istituto Pio XI di Roma, con bandiera e musica, di istituti religiosi di tutta Italia, poi monache di tutti gli ordini e infine le rappresentanze di aspiranti, novizie e altre di Maria Ausiliatrice di tutto il mondo.

Un altra musica precede i chierici in cotta bianca, quindi il clero — venuto dall'Estero, i missionari, i frati francescani, cappuccini, antoniani, passionisti, domenicani, il collegio dei canonici ed infine, a breve distanza, un gruppetto di indiani in pittoreschi costumi richiama l'attenzione di tutti. E' un piccolo ma palese esempio dell'influenza di pietà e di fede che la Casa di Valdocco esercita sui popoli anche i più lontani.

Le quindici automobili che seguono recano vescovi che per la loro età non potevano in una giornata così piovigginosa seguire a piedi il corteo. Dal finestrino di ciascuna automobile i vescovi benedicono la folla che si inginocchia e china piamente il capo mormorando preghiere.

Vengono poi a piedi vescovi e missionari che appartengono a Torino e suscitano dimostrazioni di simpatia. Quindi a passi procedono quindici vescovi salesiani in mitra e piviale, seguiti dal clero in cotta bianca, tre automobili recanti i Cardinali e il Capitolo dei Salesiani.

Poi appare l'Urna Sacra scortata dai lettori e dai gagliardetti fascisti; fra una doppia ala di soldati e di militi seguita immediatamente dal Cardinal Fossati, dai parenti del Santo, signori Bosco, Chiappa-Bosco, Mollo e Occhiena e dai miracolati.

"A gloria di Dio,,

La preziosa urna con il corpo del Santo era stata portata fuori dal Tempio di Maria Ausiliatrice verso le 16,30 quando già la testa del corteo era segnalata in vicinanza della piazza San Giovanni.

Dalla porta centrale della chiesa spalancata l'urna, tutta fulgente di ori e cristalli, era stata portata sulla soglia, circondata dai Cavalieri del Santo Sepolcro nelle loro ricche divise bianche, dai cavalieri e commendatori degli ordini civili pontifici di San Silvestro e di San Gregorio, in divisa rispettivamente nera e verde, con feluca.

Dalla soglia del tempio si protendeva verso l'esterno, fino alla cancellata, una robusta impalcatura in legno, e ad essa si era fatto avvicinare il carro destinato ad accogliere il prezioso carico.

Istanti di suprema commozione

E' stato questo un momento della cerimonia seguito con viva commozione. Il carro nascondeva le sue caratteristiche di «chassis» a quattro ruote gommate sotto un ricco drappeggio di damaschi. Esso emergeva in una specie di piedistallo dorato, circondato ai piedi ed in alto di una meravigliosa fioritura di rose bianche e scarlatte. Su questo piedistallo veniva posata l'urna. La bisogna è stata compiuta da dodici ex-allievi rappresentanti delle Case salesiane di diverse nazionalità, gli stessi che hanno l'incarico di condurre e fiancheggiare il carro durante il percorso della processione.

Nell'atto di immettere la sacra urna nel fantastico corteo, l'altoparlante della Basilica lanciava con voce poderosa queste parole: «A gloria di Dio ed in onore di Don Bosco Santo si svolge la processione. In questo solenne momento l'urna contenente le spoglie dell'apostolo della gioventù, sta per muoversi. Su tutti i partecipanti alla religiosa manifestazione scendano copiose le benedizioni del Cielo».

L'ondata di commozione passata nella moltitudine si traduceva ovunque in un lungo, poderoso osanna: «Viva Don Bosco Santo!».

All'apparire dell'urna tutti gli uomini si scoprono. Un'ineffabile emozione inonda i cuori. Don Bosco, il santo torinese, il santo popolano, passa ancora una volta fra le vie della sua città, fra il suo popolo prediletto. Sembra che realmente egli rivive, come vive il suo spirito, ormai glorificato e inobliabile. E la folla immensa che assiste al passaggio, muta e commossa, lo sente ancora suo, e lascia nella sua il suo amore e la sua venerazione.

In tutto il lungo percorso, cioè per corso Regina, in via Consolata, in corso Siccardi, in piazza della Cittadella (dove ad esso si immettono tutte le Associazioni che con labari e gagliardetti hanno lungamente atteso sotto la pioggia, in corso Galileo Ferraris, in corso Oporto, in corso Umberto I e in piazza Solferino, il passaggio della preziosa Urna suscita sempre nuove onde di commozione e di pietà. Dalle finestre e dai balconi delle case piovono su di essa fasci di fiori. Attraverso i cristalli ciascuno cerca di ravvisare il volto del Santo che come un trionfatore passa nella città dove sbocciò e si sviluppò la sua meravigliosa opera.

In piazza Solferino — come si è detto — prendono posto nel corteo le autorità e le rappresentanze di Associazioni coi vessilli e coi gagliardetti.

Il corteo — che è chiuso dalla Banda della 1.a Legione M.D.I.C.A.T., dalle rappresentanze dei Gruppi rionali fascisti e da tutte le Associazioni combattentistiche e d'arma, dalla musica del Pubblico Impiego e dalle rappresentanze dei dipendenti statali, e delle Federazioni sindacali fasciste (professionisti e artisti, industria, commercio e agricoltura, artigiani) e dagli iscritti all'O. N. D. — per via Pietro Micca e via XX Settembre, fra le dimostrazioni più vive della folla che acclama al Santo, raggiunge la piazza San Giovanni. Lentamente il corteo sfila salutando, dinanzi al palco delle Gerarchie e dinanzi al Duomo, dove assiste il Capitolo Metropolitano, e scompare dietro le cancellate di cinta del Palazzo Reale, proseguendo verso la Basilica.

I parenti del Santo.

Qui avvengono gli ultimi atti della solennissima cerimonia. La deposizione dell'urna nel presbiterio e la benedizione pontificale alla immane folla dei fedeli.

Nella Basilica, dove — dopo gli applausi, i canti, gli evviva che avevano salutato l'uscita dell'Urna fra la folla, era succeduto un periodo di silenzio — ora si torna invece al giuloso rumoreggiare della moltitudine che si assiepa d'attorno. Sono nuovi osanna e canti che si levano dalla massa che non si è stancata nella lunga attesa sotto la pioggia insistente ed ha talmente gremito l'ultimo tratto di corso Regina Margherita da trasformarlo in una stessa sola di parapioggia.

Lo sbarramento di truppa e militi riesce a fatica a tenere sgombra la piazzetta e la via che scende dal corso. Finalmente — sono ormai passate le venti — l'Urna è trasportata nel Tempio. Pare ondeggi fra la folla, meglio, navighi fra l'accavallarsi dell'ondata umana acclamante. E il saluto ha la potenza di innumeri voci.

I Principi Reali

Nella chiesa sono frattanto giunte le alte Autorità che già hanno assistito alla sfilata in piazza S. Giovanni. Infine, ossequiate dai presenti, giungono le loro Altezze Reali il Duca di Bergamo e la Principessa Adelaide di Savoia-Genova. S. A. R. la Duchessa di Pistoia, presidente onoraria del Comitato Centrale delle Patronesse Salesiane, è invece rappresentata dalla contessa Ricardi di Netro.

L'Urna, ripresa a spalle dagli ex-allievi, è portata nel tempio. Le spoglie del Santo passano fra le quadruplici file di banchi coperti di damaschi, ove più che cento Vescovi stanno genuflessi in venerazione.

Il Corpo del Santo è recato dinanzi all'Altar maggiore. Da un lato sono i Principi Reali, dall'altro sta il Quadrumviro De Vecchi. In «cornu evangeli» si assidono i Cardinali Ascalesi, Hlond, Moulin, Vidal, Nasalli Rocca.

Intanto, mentre S. Em. il Cardinale Fossati riveste i sacri paramenti, viene intonato il solenne canto «Iste confessor» di salutazione al Santo.

Sgusciando fra tutti, i giovani indiani, che nei pittoreschi costumi delle loro terre hanno seguito la processione, giungono alla balaustra dell'Altar maggiore e qui si prostrano ginocchioni.

Il Cardinale intona l'oremus, nel quale si celebrano le virtù del Santo, se ne invoca l'intercessione presso l'Altissimo, poi il *Tantum Ergo*. S. Em. Fossati sale i gradini dell'altare, leva alto l'Ostensorio, impartisce la benedizione. Indi, in corteo, scortato dal clero officiante attraversa tutta la Basilica ed esce sulla soglia: dal pronao torna a benedire la folla che ormai ha varcato ogni sbarramento e forma un immenso mare umano, sotto la fantasmagorica luce dei mille e mille lumi che fiammeggiano dalla facciata e dalle case d'intorno, mentre la pioggia incessantemente continua a cadere.

L'ultimo evviva della massa supera anche il vibrare delle campane che suonano a festa.

Il Cardinale torna all'altare e poco a poco il tempio si sfolla. I Principi, S. E. De Vecchi, l'Ambasciatore d'Argentina e i Cardinali lasciano la Basilica ossequiati dalle Autorità e la folla si allontana per le strade di tutto il rione, anzi dell'intera città che assume così nuovo aspetto di animazione.

In ogni zona cittadina numerosissime le case illuminate e fino a tarda ora della notte, il susseguirsi del rombare dei torpedoni che riportano alle rispettive sedi i pellegrini.

Grazie l'organizzazione predisposta ed il senso di civismo della folla non si hanno a lamentare incidenti di sorta. I posti di soccorso della Croce Rossa e delle altre Istituzioni assistenziali non hanno avuto lavoro da sbrigare. A sera i treni hanno riportato nei paesi della Provincia i primi nuclei di pellegrini: quarantamila persone.

Il "Briareo,, in rotta per Capo Bon

Come saranno recuperati i 50 milioni del «Glenartney»

La Spezia, 9 mattino.

(A. R.) La partenza del *Briareo* — la nave che si accinge a ricuperare il prezioso carico del piroscafo inglese *Glenartney*, silurato nel febbraio del 1918 al largo di Capo Bon, in Tunisia — doveva avvenire sabato, come annunciammo a suo tempo; ma imprevisti lavori, ordinati dall'ufficiale del Registro Marittimo, l'han fatta rinviare di un giorno.

Al porto, alla calata del «Vibacieti», dove il *Briareo* è rimasto ormeggiato per tutto il tempo dei lavori di trasformazione, si sono date convegno poche persone: alcuni dirigenti della Società ricuperi marittimi ed i famigliari degli uomini di equipaggio: madri e spose, bambini di tenera età e adolescenti.

A bordo era tutto in ordine: il potente argano di prora, presso l'albero di carica, le «benne» che dovranno addentare il carico a duecentotrenta metri di profondità e portarlo a bordo, la dinamite che dovrà sfasciare il piroscafo, e le boe per ormeggiare il *Briareo* sopra il relitto, la torretta che consentono di raggiungere la profondità di 400 metri, i cavi di acciaio, i viveri, tutto a posto.

L'imagine propiziatrice

Famigliari ed equipaggio si scambiavano ieri le ultime osservazioni: una vecchietta ha consegnato al primo ufficiale Sampiero una immagine del Cuore di Gesù... Intanto noi parlavamo col primo macchinista Tiziano De Nardi, già macchinista dell'*Artiglio*, reduce del disastro dove trovò la morte il valoroso palombaro viareggino Franceschi.

Il *Briareo* — il mitologico gigante dalle cento braccia — parte sicuro del fatto suo: mercoledì prossimo, nel pomeriggio, sarà a Tunisi, dove è vivamente atteso. Il Console italiano a Tunisi, Bombieri, ha telegrafato al comando di bordo esprimendo l'ammirazione e la fiducia della Colonia italiana, numerosissima, per la nuova grande impresa marittima.

L'on. Gio. Batta Bibolini si è recato a bordo ed ha portato all'equipaggio il saluto augurale di S. E. il Ministro delle Comunicazioni. Egli ha avuto parole di vivo elogio per gl'ideatori dell'impresa, che assicurerà all'Italia un altro invidiato primato, ed ha espresso il convincimento che le altre cui gli stessi uomini si stanno preparando, e di gran lunga superiori alle precedenti, e sensibilmente anche a questa, significheranno al mondo come l'Italia fascista prosegua incessantemente nel cammino di tutti gli ardimenti.

Abbiamo visitato ancora una volta la piccola nave: gli alloggi sono necessariamente ristretti, ma puliti e molto bene arredati. Ogni cuccetta reca reliquari domestici. La famiglia sarà presente più che mai ai naviganti, nelle ore di meritato riposo, tant'è l'eloquenza delle cose che ognuno ha disposte attorno al proprio giaciglio: fotografie care, medaglie e figurine di santi, il fazzoletto dei Balilla e della Piccola Italiana, la tessera del Partito e le decorazioni di guerra.

Lasciate le acque della *Spezia*, il *Briareo* devierà verso Portofino, dove si hanno profondità superiori a 500 metri. In quelle acque verranno eseguite brevi prove complementari di immersione da parte dei palombari: li precederà, come sempre, il direttore dei lavori cav. uff. Faggian, l'ex-capo della *Sorima*.

La torretta Galeazzi

La torretta Galeazzi scenderà ad oltre 300 metri. Abbiamo veduto questo apparecchio portentoso, che ha permesso di portare le vecchie profondità raggiunte con il comune scafandro di gomma (50-60 metri) a più di 400. Esso permette di esplorare il profondo del mare attraverso spessissimi vetri e con l'ausilio di una potente sorgente di luce elettrica. E' da questa torretta, da quest'occhio subacqueo, che il palombaro dirige tutte le manovre di ricupero.

La respirazione viene resa possibile da due serbatoi di ossigeno e da un epuratore a soda caustica, che elimina l'anitride carbonica esalata dal palombaro, consentendo così un'autonomia di due o tre ore per cassetta, secondo la costituzione fisica della persona. Il povero Franceschi riuscì a rimanere sommerso per ben sette ore.

Nei lavori per il ricupero del carico del *Glenartney*, che, come abbiamo detto, si svolgeranno a circa 230 metri di profondità, la torretta del palombaro sopporterà una pressione enorme: ben 60 tonnellate per centimetro quadrato, qualcosa come oltre centomila tonnellate per tutta la sezione orizzontale dell'apparecchio.

Tra la torretta e il *Briareo* le comunicazioni verranno assicurate da uno speciale impianto steofonico, per modo che le manovre di coperta si svolgeranno rapidamente e in conformità degli ordini che verranno impartiti dal fondo.

L'impresa del «Briareo» è tra le maggiori del genere avutesi sin qui: per il ricupero del carico dell'«Elisabette Ville», nelle acque di Belille, i palombari dovettero scendere a 80 metri; per il ricupero del carico del piroscafo «Washington», nelle acque di Camogli, la profondità raggiunta fu di 110 metri; per riportare a galla il tesoro dell'«Egypt» si dovette scendere a 130 metri, al massimo; per ricuperare il carico di stagno, wolframio e mica del «Glenartney», i palombari del «Briareo» dovranno avventurarsi anche a 250 metri.

Questo prezioso carico — che è stato calcolato nella misura minima di 50 milioni — richiederà manovre di cui anche la semplicità è un motivo di vivo interesse.

Come si svolgeranno le operazioni

Il comandante Carosio, cui è affidata la piccola e quadrata nave, ci spiega che una volta ormeggiato il «Briareo» sopra il relitto, i palombari disporranno lungo lo scafo del piroscafo affondato una serie di bombe cilindriche, cariche di dieci chilogrammi di tritolo ognuna. Quindi, da bordo, esse verranno fatte brillare. Operato così, sul piroscafo, un lungo squarcio longitudinale, si provvederà alla rimozione del fasciame sul fondo del mare ed alla esposizione del carico al lavoro delle formidabili «benne» che verranno azionate dall'alto, con il grosso argano di prora, secondo le indicazioni dei palombari stessi. Le «benne», come è noto, sono organi prensili, che agiscono come una enorme mano di acciaio, e che sollevano quattro ed anche sei tonnellate di materiale per volta.

Tutto il lavoro, per quanto semplice, durerà circa un mese, e terrà lungamente impegnato l'equipaggio, il quale, è noto, è composto tutto di artieri assai provetti, di specialisti di fama oramai mondiale.

Del resto, tutta la potenza dell'opera si avverte pure dalle massiccie parti della nave: l'albero di trinchetto, ad esempio, è una specie di torre d'acciaio, tenuto da sartie che sono state provate ad oltre 60 tonnellate di strappamento.

Abbiamo voluto salutare ancora una volta, alla partenza, gli uomini del «Briareo». Vengono mollati gli ormeggi: la nave si scosta piano piano con la prora, e quando questa è volta al lato est della Diga foranea, le macchine accelerano.

Saluti, auguri, massime quelli dei bambini, fieri del padre che dall'alto della poppa risponde agitando le mani, si intrecciano e si ripetono, offrendo uno di quegli spettacoli che non possono non interessare il cuore.

Il «Briareo» fila sotto la pioggia leggera e tra i piroscafi ancorati nel porto, i quali salutano con fischi di sirene. Più tardi, un rimorchiatore della Regia Marina, incontrandosi con la coraggiosa nave, saluta ammainando la bandiera: saluto non regolamentare, ma non per questo meno significativo per coloro che son partiti.

La lotta antitubercolare a Imperia

L'on. Marescalchi distribuisce i premi

Imperia, 9 mattino.

Presenti S. E. il Prefetto, tutte le autorità della Provincia, le rappresentanze delle organizzazioni giovanili e corporative ed un foltissimo pubblico, il sottosegretario di Stato all'Agricoltura e Foreste, S. E. Marescalchi, ha, ieri mattina, chiusa ad Imperia la campagna antitubercolare 1933 e consegnati i premi conferiti dal Comitato, dopo che il presidente del Comitato, preside della provincia, ed il rappresentante del Segretario Federale ebbero letto le loro relazioni, l'on. Marescalchi ha preso la parola per porre in rilievo le tante benemerenze che il Governo Fascista ha acquisito nella lotta contro la tubercolosi, si è congratulato con la provincia di Imperia che è riuscita seconda nella campagna dell'anno scorso, si è rallegrato con i premiati per la loro opera e, tra i più vivi applausi dei presenti, ha elevato un inno al Duce che, anche in questo campo, cura con passione e fervore le immancabili vittorie del nostro paese.

I FEDELI ATTORNO ALL'URNA DEL SANTO DURANTE LA TRIONFALE PROCESSIONE (Fotografie de «La Stampa» comm. Carlo Gherione)

Fra Diavolo

Una corriera ci appare, che va trainata dal galoppo di due pariglie lungo una strada collinosa e alberata, ma anche ci appare lo sconquasso di quei di dentro; prese in velocità, le curve ondeggiano nel veicolo, a destra e a manca. Ma l'abitudine calma ogni affanno, così chi occupa quel legno traballante sopporta benissimo gli scossoni, anzi non ci dà mente, e pensa ad altre cose che gli premono. Sono tre persone che viaggiano: milord e milady occupano un sedile, e di fronte è seduto un gentiluomo che appena gli capita fa il vagheggino con la donna; vuole che lo chiamino marchese di San Marco, e veste di gran lusso e porta parrucca, ma l'abito non fa il monaco, e se costui è frate, lo è nel linguaggio tristemente ironico dei taglieggiati: frà Diavolo.

Milord è anzianotto, e s'addormenta. Chiamata sul sedile del falso cavaliere dalle sue dolci pressioni, milady non si sottrae che debolmente al corteggiatore, ma più che la sua giovinezza splendente, è lo splendore dei gioielli che la ornano che richiama l'interesse del falso marchese. Così le fa l'inventario addosso, e lei lo aiuta ignara e vanitosa; questo anello: franchi cinquantamila, questo pendente: centomila. Ma il mezzo milione che è di scorta ai due nobili sposi nel viaggio, milady non vuol dire in che luogo sia nascosto. E non è sfiducia prudente, ma pudore, soltanto pudore, che la trattiene, e lo vedremo in seguito. Quando il falso cavaliere avrà già lasciato la corriera, e gli uomini della sua banda prederanno milord e milady, il mezzo milione non si trova: rivestito degli abiti che a lui meglio siedono, il brigante-pastore di Itri, frà Diavolo grida il suo disappunto nel cerchio dei suoi che palpeggia e ammira le pietre preziose.

Intanto giungono in quella terra sul far della sera, due che saranno i veri eroi della storia. Domineddio li fa e poi li appaia, verrebbe fatto di dire scorgendoli andarsene a cavalcioni di due mule restie, uno grasso grasso, l'altro magro magro, ma ad entrambi posa sul volto un candore eroico. Gli illusi di tutte le letterature ci vengono alla mente, quei compiacenti che permisero ad uomini che adoperavano la penna intrattenendo davanti a un tavolino, di sfogare i loro lividi umori, ci salta alla mente Don Chisciotte, e il sottile e perfido giuoco del Candido volterriano. Hanno raccolto un gruzzoletto lavorando insieme: il prossimo tramonto li conduce a sostare in sfoghi idillici, e speranze di quieto vivere diventano canto sulla loro bocca. Ma due malandrini neri neri e con la maschera nera, già li tengono di mira: rubano e fuggono, lo svolazzare dei mantelli che riempie la scena, è ala enorme di pipistrello, uccello anfibio della notte. Sale il lamento dei derubati, che piangono quello svanire in nuvola dei loro sogni, ma il temperamento del grasso, che è temperamento riflessivo, prende il sopravvento: loro faticarono lunghi anni per risparmiare quei pochi, e i malandrini se li sono guadagnati in un attimo e senza fatica. Fa la sua proposta, che il compare accetta con entusiasmo: si daranno anch'essi alla macchia.

Ecco che i due briganti novizi giungono al bosco dove i villani lavorano d'ascia attorno ai tronchi: vanno alle spalle di uno, e puntando i tromboni intimano la borsa o la vita. Hanno a che fare con un sordo, sicchè gli sarà giocoforza ripetere più e più volte la richiesta. Ma le lacrime del tapino sono di troppo per il cuore dei briganti novizi, cavano pochi spiccioli e glieli danno perchè cessi dalle querele; quindi si allontanano trascinando i tromboni inutili. Quel furbo ripone gli spiccioli in un sacchetto tintinnante: voltandosi i due scoprono l'inganno, ma il loro desiderio di rivalsa è frustrato da una fuga precipite dei villani. Si ode una canzone baritonale, ed è quella che ha sparso il terrore: «quell'uom dal fiero aspetto» dice; alle richieste dei due, uno spiega che passa frà Diavolo. La canzone è già voce lontanante.

I due pensano di valersi di quel nome tremendo; gridandolo, aggrediscono un giovane bruno che sta appoggiato a un albero in posa romantica. Ma costui non mostra paura, ma uno scroscio di risa fa voltare i compari: frà Diavolo è il giovanotto, e la sua banda è quel gruppo fitto di intabarrati, usciti per incanto di sotto la vasta ramaglia, e che hanno occhi di fuoco. Per punizione del nome usurpato, ecco che il magro dovrà impiccare il grasso, e così avrà salva la vita. L'amicizia comporta questo sacrificio, i due compari si apprestano ad obbedire con naturalezza, è giusto che potendo salvarsi, uno si salvi, e che l'altro lo aiuti come può, cioè nel caso presente, adattandosi a danzare in aria, sospeso per il collo a una fune, e questa a un ramo robusto. Scene di desolazione fra i due, fra quello che resta e quello che va, abbracci, e confessioni e perdono di torti reciproci. Ma il ramo si rompe, e frà Diavolo fa grazia. Ha deciso nel frattempo di recarsi sotto il solito travestimento di marchese di San Marco nella locanda dove si sono fermati milord e milady: il segreto di mezzo milione gli cuoce. Fa grazia, e prende al proprio servizio i tapini. Lo accompagneranno in qualità di servi alla locanda.

Qui, l'arrivo dei nobili sposi predati dei gioielli, ha fatto muovere la guarnigione all'inseguimento dei furfanti. Partendo, il capitano ripete il proprio giuramento d'amore alla figlia dell'oste, innamorata pazza anche essa, che sfida i rimbrotti del padre il quale la vuol fidanzata a un ricco del luogo, non allo squattrinato ufficiale. Nella locanda sguarnita giunge il marchese di San Marco in portantina, che reggono per le stanghe i due eroi. Mentre il falso gentiluomo ricomincia l'assedio di milady, per i due incominciano le sventure. Sopportano le ire di una mucca: inoltre, allorchè abbagliati dalla taglia di ventimila svanziche offerta per la testa di frà Diavolo, decidono di catturare l'improvvisato padrone, assaltano e legano invece Milord, marito geloso, che cade così inaspettatamente in un trabocchetto, mentre uno ne sta tendendo alla moglie: mediante un biglietto a firma San Marco le ha dato appuntamento nelle stanze del marchese, dov'egli poi si reca ad aspettarla durante l'assenza di lui. Ma il biglietto aperto si smarrisce, ed egli è scambiato per frà Diavolo dai due compari, legnato e legato. Anche questo pasticcio finisce col risolversi senza sangue; è la tesi dell'ottimismo che seguita a trionfare.

Di notte, aiutato dai servi, il falso marchese si introduce nelle stanze di milady, sempre in cerca di quel benedetto denaro. Scalata esterna, complicata da un sonno invincibile del magro, che ha bevuto per sbaglio un sonnifero destinato a milord. Baccano infernale a causa di tavoli che ruzzolano, ma chi dorme in questo paese, dorme sul serio; per chi assiste, la parodia delle storie d'avventura non è dubbia. Canzone della figlia dell'oste in vesti succinte, prima di coricarsi. Quando il ritorno dei soldati a mani vuote frustra il tentativo dei tre. Seguono scene idilliche a quattro: la figlia dell'oste e il capitano, il falso marchese e milady. E' una notte di luna in un paese meridionale.

Il giorno seguente, festa nella locanda per le nozze tra la figlia dell'oste e il riccone del luogo. Tristezza del capitano e della sposina. Della festa approfitta il falso marchese per circuire milady, finchè riesce ad ottenere un colloquio nelle stanze di lei, che ha luogo mentre in basso ferve la danza, e milord si è appisolato sulla poltrona. L'amore uccide il pudore; sollevandosi una dopo l'altra le quattro gonne, milady mostra all'innamorato, insieme a due gambe perfette, i cinquecentomila franchi cuciti nell'orlo dell'ultima gonna. Improvviso desiderio del falso marchese di vedere la bella donna nella veste in cui gli apparve sul balcone la notte trascorsa, al quale milady acconsente. Egli aspetterà dietro un paravento che la donna si spogli e rivesta. Ma non appena essa si è tolta la gonna preziosa, egli, non visto, l'afferra e fugge. Nel frattempo però è successo qualcosa che giunge a mettere i bastoni fra le ruote, così bene avviate, del capobanda travestito. Invitati dall'oste a scendere in cantina per riempire di vino le caraffe già vuote, i due compari fanno malestri per colpa della loro inesperienza, finchè quel magro s'ubriaca. Ritornati nella sala delle danze, è a lui che sfuggirà il nome di frà Diavolo, che il capitano sorprende. Gli è facile ottenere una completa confessione dai due, dopo la quale: un'ordine, e i soldati rapidi circondano l'edificio della locanda, e vi restano a guardia con i fucili puntati. Il falso marchese di San Marco, che appare sulla veranda dopo aver nascosto sul petto il denaro, si scopre perduto. Coraggio e orgoglio lo spingono ad accettare la lotta, e mentre sguaina la spada, il canto di frà Diavolo; quell'uom dal fiero aspetto, risuona negli ambienti della locanda, dov'è confusione per la festa interrotta. Fuggi fuggi generale; soltanto il capitano si slancia su frà Diavolo. Attacco di scherma in tutta regola fra i due, dove appare la superiorità del falso marchese. Sta per scattare la stoccata che infilzerà il capitano da parte a parte, ma ecco giungere quel magro ubriaco con un barile tra le braccia, ed è nel barile che si infilza la spada dell'avventuriero. Arresto di lui, che, prima di essere condotto al supplizio, regala il denaro rubato al suo fortuito vincitore, acciocchè, ormai ricco, possa sposare la figlia dell'oste.

Frà Diavolo e i due compari stanno adesso di fronte al picchetto di esecuzione; e mentre il brigante cela il nervosismo della difficile situazione in gesti da vagheggino, mentre si toglie la polvere dalle trine dell'abito e si accomoda di fronte alla morte, i due sono imperturbabili e semmai un po' tristi.

Saranno salvi. Quella mucca furente, porta di nuovo a spasso per il cortile la sua corsa rovinosa, mette in fuga i soldati da operetta, per chiamarli con un termine che più appropriato di così non si potrebbe. Fuga di frà Diavolo in arcioni di un destriero. Fuga dei due compari a cavalcioni della mucca malata di filantropia. Dura la loro vita in uno spazio che ci è sconosciuto per adesso, ma dove un giorno li incontreremo di nuovo. Nella sua camera milady, sorda a tanto frastuono, distesa sul canapè aspetta tuttora l'amato. Si ode finalmente un rumore di passi. Amore, mormora essa, e questa parola inusitata ai suoi orecchi è per il marito sopraggiunto la più bella prova di un tradimento che stava per giungere alla conclusione estrema.

* * *

La storia non considera i due compari, il grasso e il magro. In nessuna storia del brigantaggio nelle provincie meridionali, in nessuna storia del regno delle Due Sicilie, appaiono costoro, appare il loro umore prettamente etico, la loro incosciente e bonaria ironia. La storia è realtà, non c'è posto in essa per i parti della fantasia. Ma frà Diavolo ci ha il suo posticino. Piccolo, e non invidiabile. Dice di lui Pietro Colletta: «Michele Pezza, nato in Itri di bassi parenti, omicida e ladro..., la nostra plebe, però che dice scaltrissimi e invincibili il diavolo e i frati, lo chiamò frà Diavolo, ed egli per argomento di prodezze e fortuna, ritenne il soprannome...», e così della sua morte: «Morì vilmente, bestemmiando la regina di Sicilia...». Il marchese di San Marco, la raffigurazione melodrammatica e cinematografica del brigante della Terra di Lavoro, appartiene interamente alla leggenda.

ALESSANDRO BONSANTI

Le ricerche dell'«Artiglio»

Il ritrovamento del «Lusitania»?

Londra, 8 mattino.

Il Lloyd di Londra, la grande società di assicurazione che non è mai estranea a nessun avvenimento marittimo di nessuna parte del mondo, ha ricevuto da Queenstown in Irlanda un'informazione secondo la quale l'Artiglio della Società Italiana Ricuperi Marittimi che, come è noto, ha iniziato le ricerche di navi affondate a sud della costa irlandese, è già riuscito a stabilire il posto in cui si trova uno scafo sul fondo marino. L'equipaggio dell'Artiglio ha posto una boa segnale a 51 gradi e 28 minuti di latitudine nord e 8 gradi 41 minuti di longitudine ovest. Nonostante che il capitano dell'Artiglio abbia nettamente smentito la notizia secondo la quale egli avrebbe intenzione di identificare il posto in cui si trovano i resti del transatlantico Lusitania e di tentare ricuperi dalle stive della celebre nave della compagnia inglese, negli ambienti degli assicuratori marittimi si mette in rilievo come la posizione dei gavitelli posti dall'Artiglio sia per lo meno molto vicina a quella in cui generalmente si ritiene che il Lusitania è affondato.

I Littoriali della cultura

La scelta dei temi sul teatro e sul cinematografo

Firenze, 8 mattino.

Sono state compilate le liste dei concorrenti ammessi alle discussioni nei convegni di critica teatrale e critica cinematografica dei Littoriali della cultura e dell'arte. La selezione dei temi è stata fatta con la massima scrupolosità e con criteri artistici e attualistici. Infatti si può affermare che nessuno degli innumerevoli problemi che riguardano oggi il teatro drammatico e il cinematografo siano stati trascurati. Le questioni generali sulla concezione del teatro fascista, sul teatro di propaganda, sui teatri sperimentali, sul teatro dialettale, le interferenze e i rapporti tra recitazione e scenografia, la pubblicità tutto è stato accuratamente studiato dai giovani goliardi e sarà con diligenza e serietà discusso nei prossimi convegni.

Similmente è accaduto per il cinematografo. I convegni di questo ramo si inaugureranno lunedì 23 aprile prossimo venturo e saranno tenuti nei locali della R. Università.

Dal Monte Rosa al Sahara

La misteriosa Cufra senussita

nell'opera ricostruttiva del Fascismo

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

CUFRA, marzo.

Per poter comprendere Cufra, bisogna aver ben presente innanzi tutto la posizione geografica dell'oasi. E' quasi al centro del deserto Libico, a mille chilometri, in linea d'aria, dalla costa, circondata da ogni lato dal deserto più deserto del mondo. Difficoltà, dunque, enormi di dirette e rapide comunicazioni con le zone costiere, nelle quali più rapidamente si possono risentire i benefici apporti della civiltà.

La oasi di Cufra occupa il fondo di un grande uadi, ricchissimo di acqua che in più parti affiora nelle sebche, emerge nei laghetti, dà vita a numerosissimi pozzi profondi da pochi decimetri a qualche metro; ed è questa la grande ricchezza della località, in una regione nella quale l'acqua manca del tutto, e che permette lo sviluppo dell'agricoltura e la vita ad una popolazione anche di molto superiore agli attuali circa seimila abitanti.

Purtroppo l'isolamento nel quale Cufra si trova, così sperduta tra le sabbie del deserto Libico e la innata apatia di Arabi, Tebu e Sudanesi che l'abitano, han fatto sì che di questa oasi meravigliosa non si sfruttasse fino ad ora e con i mezzi più primitivi ed irrazionali che quel poco che la natura spontaneamente elargiva.

Così ancor oggi il Governo della Colonia trova una enorme resistenza passiva alla sua opera di redenzione e di valorizzazione degli uomini e della terra in questa abulica apatia, retaggio di secoli e secoli di una vita nomade e stentata, fatta il più delle volte di miseria e di vizio. Son due anni o poco più che questa opera sapiente di bonifica umana e terriera è stata intrapresa dalle nostre autorità militari della Colonia, e già i primi sintomi di un miglioramento nella vita sociale di quelle popolazioni si fa risentire; ma cosa è un anno o due di fronte a secoli di una esistenza randagia per le grandi vie del deserto, senza regola morale e freno, senza ambizioni, senza desiderio di miglioramento, nè possibilità di ottenerlo?

Il Comandante militare della zona, maggiore Rolle, uomo di grande fede e di ferma volontà, coadiuvato da abili ufficiali, prosegue la sua opera senza scoraggiamento, infaticabilmente punendo chi manca — in colonia la indulgenza è pericolosa debolezza — aiutando con ogni mezzo e nei limiti del possibile tutti coloro che dimostrano od intendono di volere seriamente lavorare o produrre qualche cosa di utile e di buono. Così man mano, e con grandi sforzi, si dovrà cambiare il volto di questa plaga perduta e dimenticata fino a pochi anni or sono e da pochi anni redenta dalla valorosa tenacia italiana.

Ma se grandi sono le possibilità specialmente agricole di Cufra, non meno grande è l'importanza che essa ha avuto, e dovrà riprendere, come punto obbligato delle carovane che, provenienti dal Borcu e dall'Uadai, si riversano al Mediterraneo. Questo itinerario era molto seguito nei tempi passati e potrà essere ripreso in un non lontano avvenire con grande vantaggio sia di Cufra che della intera Cirenaica.

L'oasi di Cufra è bella e caratteristica.

Non solo appare bella al viandante che, dopo aver percorso per giorni e giorni le inospitali terre del Sahara, giunge a Cufra assetato di acqua e di verde, e vede nell'ampia conca circondata di gore il rigoglioso palmeto ricco di oltre cinquantamila palme, ma anche a chi con animo più sereno e tranquillo percorre quell'ombroso giardino del deserto.

La ricchezza delle acque rende rigogliosa la vegetazione e le zone coltivate, interrompendo l'oro delle sabbie, appaiono di un bel verde intenso come prati alpini; i laghetti sono di un azzurro cupo e le palme si rispecchiano nitide nelle placide acque profonde alcuni metri e così densamente salate da rendere faticoso l'immergersi in esse.

Le abitazioni sono sparse nell'oasi in piccoli gruppi o isolate, di diverse forme e costituite con diversi materiali secondo la razza della gente che l'abita o la tribù alla quale essa appartiene; dalla capanna dei nomadi tebu alla casa costruita in blocchetti impastati con materiale della sebcha (pietra salata), alle costruzioni arabe più complete e rifinite del villaggio di El Giof.

E' questo il centro principale di Cufra posto al limitare dell'oasi, a sud-est di essa, il consueto tipico villaggio composto di case irregolarmente disposte delle quali non si vede che un muro di cinta tutto bianco e una piccola porta d'ingresso; strade strette e tortuose; una grande piazza sterrata divide l'abitato in due parti. Negozi quattro o cinque in una piazza più stretta delle altre; in essi si vende un po' di tutto: profumi, spezie, cosmetici e belletti per le donne, sciarpe e barracani, fino ai prodotti nazionali, specialmente commestibili.

Non molto distante dal centro abitato di El Giof sorgono le eleganti palazzine dell'ospedaletto e della scuola; è in costruzione e sarà fra breve finita quella per gli uffici; un largo viale di palme congiunge gli edifici; al centro, su un alto pennone, sventola la bandiera italiana. Fra non molto sorgerà il nuovo mercato; così man mano si andranno completando le opere pubbliche le più necessarie.

Ma non tutta l'attività del Comando Militare della zona di Cufra è rivolta al miglioramento agricolo e commerciale dell'oasi. Esso ha rivolto tutte le sue cure alla popolazione, il cui miglioramento è la base essenziale di ogni progresso. Per questo va svolgendo una provvidenziale politica di risanamento prendendo speciale cura dei giovani e piccoli abitanti dell'oasi.

Non solo a El Giof esiste una scuola per i bambini del luogo, ma ad essa affluiscono anche quelli delle oasi vicine. Vengono da quindici, venti chilometri; i più grandicelli a piedi, i più piccoli su un somarello offerto dal Comando; si trattengono a El Giof due o tre giorni, ospitati in appositi locali appositamente allestiti secondo le buone regole; poi tornano al loro lontano villaggio. Così ogni settimana.

A tre chilometri dal El Giof, sopra uno sperone che domina l'uadi, dove sorgeva El Tag distrutto nell'occupazione, ora si eleva la ridotta italiana; un muro di cinta a forma pressochè quadrilatera con torrioni e feritoie, entro il quale sono stati costruiti i locali per i soldati nazionali e di colore, l'officina per gli autoveicoli, la stazione radio, gli alloggi per gli ufficiali. Ed è qui che io e l'ing. Renato Tedeschi, assistente di Geografia all'Università di Roma e membro della missione, siamo stati gentilmente ospitati; ed è qui che è stato impiantato un piccolo osservatorio meteorologico che funzionerà durante tutto il tempo della nostra permanenza in Cirenaica.

***

La misteriosa Cufra Senussita si avvia ormai verso una nuova era di lavoro, di produzione e di civiltà sotto i segni della Roma antica e nuova; le aquile vittoriose sono qui giunte non per sostare; esse attendono.

UMBERTO MONTERIN

Galleria di contemporanei: Guerrisi

Michele Guerrisi, scultore e scrittore d'arte, professore alla R. Accademia Albertina di Belle Arti e Commissario del Sindacato degli artisti piemontesi, non ha bisogno di presentazione: l'opera sua di artista, frutto di una sensibilità viva e moderna, d'una tenace indagine dell'espressione più adeguata al tempo nostro, d'un lavoro indefesso e sempre cosciente, lo schiera ormai da anni fra le forze migliori della rinnovata scultura italiana. Essa opera è anzi uno dei documenti più chiari di quel bisogno di tornare alla realtà e alla vita ch'è sentito dai giovani più ansiosi di ricostruzione; dal Ritratto di De Chirico ch'è alla Galleria d'Arte Moderna di Firenze, al Ritratto della moglie ch'è al Museo di Genova, fino a quella limpida e robusta statua, Saluto romano, ch'è al Valentino di Torino. Premiato alla Biennale veneziana del '26, autore di pensatissimi libri come Dei valori ideali e pratici nella storia dell'arte (1920), Dalle botteghe agli studi (1926), Discorsi sulla scultura (1931), La nuova pittura (1932), il Guerrisi ha eretto monumenti a Napoli, Catanzaro, S. Giuliano del Sannio, ecc., ed è presente alle maggiori esposizioni italiane e straniere. Il suo progetto per il monumento al Duca d'Aosta era certo dei tre o quattro migliori: e ciò fu chiaramente ripetuto anche se la Commissione giudicatrice si mostrò di parer contrario. Questo che oggi pubblichiamo è lo schizzo di una figura pel monumento di Catanzaro: bel movimento reso con franca sicurezza.

I grandi amori della Storia

Eleonora Siddal-Rossetti

Il giovane pittore-poeta Dante Gabriele Rossetti, facendo un giorno visita a Walter Howell Deverell, lo trova che sta componendo una scena della commedia *Come volete* di Shakespeare per la rivista preraffaellita londinese «The Germ», in gran voga in quei giorni. Dinanzi a lui sta seduta una fanciulla bionda in *Surcot-paré* trecentesco, che, con grazia languida, «posa» nella parte di *Viola*. Chi è questa piccola modella? Si chiama Eleonora Siddal; ha sedici anni, ma è già alta e sottile; ha i capelli lunghi, morbidi e ad ampi carnecchi: i suoi occhi grandi e dolcissimi luccicano stranamente come bagnati da un persistente pianto misterioso. Di dove viene? Da una piccola bottega di modista di *Cranbourne Alley*. Niente ella conosce della vita: la sua anima semplice è ancora sopita dal lungo fruscio di veli, di sete e di piume destinati a foggiare ignote eleganze; e dalla piccola finestra della sua vita ella non ha visto finora — allorchè la bruma giallastra è spazzata dalla primavera — che una folta teoria di tigli fioriti lungo il vecchio viale.

Il suo spirito è dunque ancora ingenuo, è ancora fresco.

Il giovane poeta se ne innamora subito perdutamente. Dante Gabriele Rossetti ha vent'anni e l'amore, a quell'età, nasce rapidamente come i ciclamini: con poco sole e con poca pioggia. I due giovani non si dicono niente, perchè sanno che l'amore ha la suprema eleganza di parlare tacendo. Il giorno dopo però, nell'ombria di un bosco lontano dalla *struggle for life* londinese, i due innamorati suggellano il loro giuramento d'amore: sono felici, sono tristi. Gli amanti profondamente felici sono sempre profondamente tristi.

Un focolare di italianità

Dante Gabriele Rossetti è uno spirito squisitamente *rinascimentale*: suo padre, uomo di alta coltura, poeta originale, erudito ragguardevole e patriota ardente, è un vero «carattere». Fu uno dei fomentatori più appassionati della insurrezione del 1820 contro Ferdinando I Re di Napoli. Condannato a morte, riuscì a fuggire riparando sopra un naviglio da guerra inglese che faceva vela per Malta. Ora egli è a Londra e insegna la lingua italiana al *King's College*. La sua casa è il rifugio sereno non soltanto dei suoi compagni napoletani, ma di tutti i patrioti d'Italia e Mazzini stesso viene a riposare la sua anima inquieta in questo ardente focolare di italianità.

Ma la malinconia dell'esilio non ha fatto che scaldare il patriottismo fervente dell'antico cospiratore e così la sua filosofia offre ancora un curioso miscuglio di razionalismo e di religiosità. Questo «Carbonaro» singolare diviene una specie di mistico che riesce a sedurre più che con la forza delle verità scientifiche, con gli incanti spirituali della fede cattolica: il suo spirito vive ancora nella Italia eroica e mistica del Medioevo, vive nell'Italia di Giotto, di Guido Cavalcanti, di Federico II, dei «Fedeli d'Amore» e di Dante...

E al suo primo nato, il Rossetti dà infatti per pronome il nome stesso del grande fiorentino: battesimo stranamente profetico del destino!

Ed ecco che Dante Gabriele Rossetti — sebbene nato lungo le rive nebbiose del Tamigi — rimane tuttavia profondamente italiano, un grande italiano tormentato nel grande inferno di Londra. E nella rinascita d'arte, egli diventa il più fiero assertore del Preraffaelismo. Questa battaglia combattuta col «The Germ» è qualcosa di più di una rivoluzione negli ideali e nei metodi della pittura: è una marcia montante sopra un gran mondo reazionario; è la protesta continua, la ribellione contro l'autorità artificiale, contro la tradizione e la convenzione in ogni manifestazione della vita. In mezzo a questa atmosfera rinnovatrice, un piccolo numero di giovani — pittori e poeti insieme — si stringono in fratellanza artistica e scrivono sulla loro bianca bandiera le parole del loro credo: *Bellezza e Verità*. La Bellezza è il manto regale del loro sogno; la Verità è un circolo perfetto, grande o piccino. Ma sulla *Cody's beauty* domina sempre la *Soul's beauty*, la bellezza dell'anima. E la realtà del mondo spirituale, il carattere transitorio delle gioie terrene e la insufficienza delle cose esterne assumono nell'opera complessa di Dante Gabriele Rossetti — anche per il loro contenuto romantico — una grande dignità ideale e rassegnata, assai lontana dal pensoso fatalismo di William Morris.

L'epoca dei «grandi dolori»

E così, sul bianco cavallo dei suoi ideali, il giovane pittore-poeta penetra nei *Saloni* di Londra aristocratica, conquista i *Cenacoli*, stupisce gli *Ateliers*. La sua opera d'artista è grande; ma l'uomo è più grande ancora. La sua voce si leva su tutti: essa ha un grande fascino e il suo timbro, dolcissimo, ha flessuose morbidezze. La sua conversazione è prodigiosa di facilità, di grazia, di precisione: le sue espressioni sono felici, originali, suggestive...

Tale è il grande poeta-pittore allorchè sul suo cammino incontra Eleonora Siddal dai lunghi capelli biondi.

I due innamorati, spinti dal soffio della passione, ritrovano nel loro cuori — in virtù di una affinità elettiva veramente singolare — fresche sorgenti di vita. Ella stessa diviene pittrice, diviene poetessa. La sua anima si apre alla luce di pure idealità e canta la sua sublime malinconia. Quando il vento — passando fosco sopra il suo cammino — sprezzerà i rami fioriti della sua giovinezza? Più tardi. Ma per ora ella vive fiduciosa: ella dipinge e intesse ballate.

E in pittura fa rapidi e grandi progressi: una vera artista come non ce ne fu da lungo tempo. Il suo primo quadro, tolto dalla ballata adorabile di Wordsworth *Siamo sette*, è accolto festosamente dalla critica. Si vuole anche darle, per i suoi lavori futuri, centocinquanta sterline l'anno in anticipazione: un vero trionfo. Ma chi trionfa di più è la donna... Il suo fascino, la sua grazia e la sua distinzione sono infiniti: ella pare una pensosa regina, oppure non indossa che abiti da tre ghinee. Sono i miracoli dell'amore: e per queste due anime di eccezione, l'amore non è solamente una gioia e un trionfo: è una adorazione e una rigenerazione. Ma tuttavia Eleonora Siddal non è gaia, mai. Si direbbe anzi sempre invasa da una malinconia dolorosa. Perchè? Non è solo questa l'epoca della rinascita d'arte, ma è anche l'epoca dei «grandi dolori» e delle «grandi sofferenze». Si è troppo felici e ci si agomenta: si vuole allora far piangere un poco il nostro cuore, si vuole far tremare la nostra tenerezza... Si invocano, si cantano le notti lunari, i salici piangenti, gli avelli; ci si tormenta il cuore sino a farlo sanguinare: la lacrima è una divina perla. Ecco perchè per Dante Gabriele Rossetti «nessun piacer vale le sue pene»... Ma quanto durerà questa commossa comunione di intelletti, esempio storico di ideale affinità spirituale? Durerà sino al loro ultimo respiro...

Forte come la morte

Intanto cogli anni, la fanciulla si fa sofferente, ma sempre più bella e sciamannata. I medici le riscontrano un forte esaurimento cerebrale per troppa intensa e improvvisa fatica e le prescrivono il riposo e un soggiorno nel Sud. Eleonora Siddal parte per la Costa Azzurra. Ma al sole di Nizza, si scalda sempre più il suo tenero affetto, mentre lontano — fra l'umidore intenso della nebbia — Dante Gabriele Rossetti nelle tele tolte dalla «Vita Nova» raffigura in *Beatrice* la donna amata.

Nel 1860, quando Eleonora Siddal sta diventando sempre più bianca e sottile, il poeta scrive a sua madre: «Lizzie ed io ci sposeremo, finalmente: al più presto. E spero di aver tempo ancora per provarle la mia gratitudine».

Ma quando il destino gli consente di unirsi a lei per non staccarsene mai più, è troppo tardi. Ella non ha più forza di gioirne e si sente quasi impietrita. Nel maggio del 1861 ella dà alla luce una bambina morta. E' un altro colpo terribile per la sua infinita tristezza. Da allora in tutte le sue liriche si sente la velata presenza della morte: il suo fantasma tragico sembra che vegli in agguato, lì nell'ombra.

Una sera, per calmare lo spasimo di atroci nevralgie, ella prende una forte dose di laudano. Non si sveglia più. Eleonora parte in perfetto silenzio senza angoscia di separazioni: come aveva lungamente sognato. Il poeta non ha più vita, non ha più respiro. Mentre la salma lacrimata sta per uscire dalla «Casa della Vita», egli raccoglie affrettatamente tutti i poemi e tutte le liriche che nacquero nel giardino del loro amore e li depone nella bara, accanto al bianco corpo di lei, come un simbolo della parte migliore di sè, perchè la parlino per sempre del loro pianto.

E alla giovane sposa e alla memoria di lei, il poeta dedica la fedeltà di tutta la sua vita. A lei canta i più dolci, i più mesti sonetti. Fino alla morte la sua pittura e la sua poesia sono piene della visione della donna lontana: ogni tela è un'immagine vivente di Eleonora Siddal-Rossetti. Da *Pandora* ad *Astarte Syriaca*, dalla *Beata Beatrix* e dalla *Torre d'Amore* alla *Rosa triplice*, è tutto un mesto serto di dolci ricordanze amorose. Per queste sue opere, Dante Gabriele Rossetti viene chiamato il «pittore fra i pittori» e il «poeta fra i poeti».

Il tempo non cancella i solchi di quella mesta cavalcata amorosa. E mentre il poeta — ormai vecchio, stanco e solo — sta per chiudere anch'esso il libro della sua vita, legge forte, nel silenzio della sera, gli ultimi teneri versi di lei: «— Lenti giorni non passate che fanno un anno — lente ore che fanno un giorno — dacchè non ho potuto stringermi al mio caro primo amore...».

ALFREDO ROTA.

Roma secolare mèta di popoli

Una mostra di antiche piante e di «Mirabilia Urbis»

ROMA, aprile.

S'è inaugurata oggi nella sala di esposizione del dottor Olschki in via del Babuino una interessantissima mostra di antiche piante e di guide di Roma, la maggior parte rarità bibliografiche, che dànno un'idea dell'interesse che sempre ha destato attraverso i secoli la monumentalità della Città Eterna.

Queste «guide» hanno tutte un identico carattere e ripetono invariabilmente gli stessi schemi di ordinamento del materiale, gli stessi errori, le stesse leggendarie storie, e fanno pensare che su di un unico antico manoscritto esse siano state compilate, magari aggiornandole nei riguardi dei monumenti nuovi. Si deve pensare che una vera e propria organizzazione turistica del genere di quelle moderne, provvedesse a preparare ed a stampare queste guide certo numerosissime e che possono paragonarsi — almeno qualcuna — a quelle da pochi soldi che ancor oggi giornalai e venditori ambulanti offrono agli stranieri? Il pellegrino venuto a lucrare le indulgenze, il viaggiatore curioso di veder l'orma dell'antico mondo pagano, l'artista che sognava di poter dipingere le pareti di qualche palazzo, di qualche basilica; giungendo a Roma trovavano il libretto che con poca spesa — e ve n'erano di vari tipi e per le varie borse — li metteva al corrente della storia e delle storie della Città Eterna. Se il pellegrino era a corto di quattrini ed era venuto solo per disfarsi dell'ingente fardello dei peccati, c'era pronta la guida piccola con le sole indicazioni delle basiliche, se il pellegrino aveva velleità turistiche, se l'artista da poco arrivato a Roma aveva intenzione di ricercare nei fatti della storia antica ispirazioni per le sue future opere, se il viaggiatore in attesa di amici pensava di mostrar più tardi la sua sapienza facendo da cicerone ai colleghi provinciali, ecco la guida grande con tutta la storia di Roma raccolta in non molte pagine.

Sonante richiamo

Non molte pagine, ma che sonante titolo per questi piccoli libri: «Mirabilia Urbis»: le meraviglie della città eterna; meraviglie di monumenti, di storia, di leggende, meraviglie di questa città che miracolosamente si rinnova, scampata alla furia dei barbari, alla violenza dei cittadini armati gli uni contro gli altri, alle lotte fra Papi e baroni, che d'ogni monumento vetusto hanno fatto altrettante fortezze pronte a fiammeggiare.

C'è fra le rarità della mostra un volume di stampe del Lafreri, un calcografo i cui rami furono una quarantina d'anni dopo ritoccati e ristampati con maggior forza di chiaroscuro. Questa serie importantissima è forse la prima, certo una delle più complete descrizioni della città con i suoi monumenti antichi e moderni alla metà del cinquecento, e tra gli artisti che fornirono i disegni al Lafreri si deve ricordare il Du Pérac. Più tardi, dietro questo magnifico esempio venne la fitta schiera degli illustratori di Roma, volta a volta drammatici come lo fu il Givannoli, solennemente classici come il Vasi, pieni d'estro narrativo come il Falda, pittoricamente possenti come il Piranesi.

Ed accanto alle vedute delle romane magnificenze ci sono le piante della città; da quella specie di «Itinerarium» stampato in Germania nel XV secolo ad uso dei pellegrini che dalle varie città tedesche volevano raggiungere Roma — e che è una delle più significative curiosità della mostra — alla grandiosa iconografia del Maggi, incisa nel 1625, stampata dal Fossi solo nel 1774, e di cui si conoscono solo tre esemplari.

Del Falda, di cui ho accennato al bell'estro narrativo, c'è una mirabile «Forma Urbis» che è un'opera d'arte nel campo dell'incisione all'acquaforte prima ancora di essere un interessantissimo monumento per l'iconografia della città. Diversa dal bel «Panorama» di Giuseppe Vasi, esposto anch'esso con la sua cornice di stemmi barocchi, la stampa del Falda è una vera e propria pianta della città in mezza prospettiva e con intenti principalmente cartografici. Ma la finezza dell'incisione, la bellezza dei particolari, le notevoli proporzioni la avvicinano a quelle piante che in altra epoca delineò il Callot, con la stessa preoccupazione di fare anzitutto un'opera d'arte nel campo dell'incisione, senza peraltro si possa dire che la intenzione cartografica sia in sott'ordine a questa evidente intenzione artistica.

Altre stampe, da quelle preziose ciranesiane della prima e della seconda edizione delle «Vedute di Roma», a quelle del Rossini, da quelle del Du Pérac a quelle del Duchetti che ereditò la bottega del Lafreri e dai modelli antichi fece incidere altri rami o ritoccare quelli del suo predecessore, arricchiscono la mostra. Ma il «pezzo» più interessante è un manoscritto del XII secolo: un «Mirabilia Urbis», il più antico che si conosca, e che è appunto uno dei modelli serviti per compilare più tardi quelle guide di cui prima ho fatto cenno. Il manoscritto che presenta la curiosa caratteristica d'essere stato interrotto nella narrazione della storia di Roma e ripreso due secoli dopo allo stesso punto da un nuovo ignoto amanuense, è nelle ultime pagine un palinsesto e reca tracce di un poema in lingua romanza.

La grande verità

Sotto questo aspetto il volume, che è in ottimo stato di conservazione, è stato studiato dal De Lollis, ed è un impressionante documento della attrattiva destata dalla Città Eterna anche negli oscuri tempi medioevali. Non si può sotto nessun punto di vista dire che questo manoscritto sia il reale capostipite della serie di guide pubblicate ad uso dei turisti e dei pellegrini, ma forse non si deve andare a cercare molti anni più indietro l'origine di queste *Mirabilia Urbis Romae* così riccamente intessute di leggende che ci fanno intendere come l'aspetto degli antichi monumenti diruti dovesse impressionare quei nipoti non certo degni della morta grandezza di Roma. Quelle statue che il volume fa parlare, quei palazzi, quei templi che son sempre ricoperti d'oro e d'altre materie preziose, quelle immense ricchezze nascoste sottoterra e che ci dànno una viva idea della povera e sacrilega archeologia del tempo, debbono per forza apparire ai narratori come cose sovrumane. Chi se non un popolo aiutato dagli spiriti, fossero pure maligni, avrebbe potuto innalzare tali grandiose opere che resistevano a tutte le ingiurie? E l'aspetto fantastico che veramente doveva aver Roma in quel tempo, con gli antichi edifici per gran parte interrati e pure in rovina, con le torri che si abbarbicavano dovunque fosse spazio, con le feritoie che si aprivano dovunque fosse luogo a saettare, parlava troppo chiaramente del contrasto tra la vita del tempo e quella antica, quando la forza immensa dell'Impero sapeva tener lontano qualunque esercito barbarico. Che c'è di strano se i *Mirabilia* accennano alle statue capitoline rappresentanti i popoli barbari e che muovendosi annunciano se il popolo lontano tenta ribellarsi?

Ma tra tante leggende una sola è grande verità: la forza di attrazione che Roma desta, sia essa la Roma dei Cesari cui giungono da lunge i provinciali, sia la Roma medioevale anche dilaniata dalle lotte di parte, sia la Roma cattolica dei Giubilei, sia la Roma sonnolenta del romantico ottocento, fino a giungere alla Roma rinnovata del nostro tempo.

RENATO PACINI

Italo Balbo inaugura a Vercelli il monumento all'aviatore Leonida Robbiano

La commossa cerimonia e l'entusiasmo popolare -- Il nuovo campo di volo a vela « Enrico Squaglia » a Occhieppo Superiore -- La rivista delle organizzazioni del Regime a Biella

Vercelli, 9 mattino.

Vercelli ha celebrato jeri, con unanime commozione di popolo e con fremente entusiasmo, uno de' suoi figli eroici, uno ancora che si è aggiunto alla bella schiera di eletti del valore e del sagrificio, che vanta la città: Leonida Robbiano, caduto dal cielo sulle foci del Gange, nella tempesta, mentre più audacemente e pervicacemente tentava conquistare all'Italia il primato del rapidissimo volo dall'Inghilterra all'Australia, attraverso mezzo mondo. L'architetto Rossi ha cercato esprimere nel monumento che jeri s'è inaugurato, concettosamente e schematicamente, il precipitare del velivolo, un vertiginoso picchiare giù, cozzare contro la terra, restare prigioniero della terra: e così schematizzato, ridotto a pure linee e blocchi, materializzato in una sintesi geometrica, il monumento può anche somigliarsi a una croce infissa rovesciata. Ma Italo Balbo, che ha voluto con la sua presenza conferire speciale solennità alla cerimonia, e che ha accettato di commemorare il prode e sventurato pilota, ha scolpito di lui un monumento superbo, con la sua ispirata e suggestiva parola, tutta anima e fede, ha sollevato sull'ammirazione e celebrazione collettiva la viva figura di Leonida Robbiano, supremamente significativa di volontarismo eroico e di devozione all'ideale: per la vita, e oltre la vita.

Nido di aquile

Nobilissima città, Vercelli, madre di animosi e strenui figli. Il gonfalone del Comune si decora della medaglia d'oro al valor militare, dalle guerre del Risorgimento. E tante medaglie d'oro si enumerano tra i Vercellesi, quante non supera nè uguaglia nessun'altra città italiana. Quando, per l'istituzione della provincia, si trattò di attribuirle uno stemma, questo fu composto facilmente, con fiero orgoglio: una spada brandita, che spartisce verticalmente lo scudo, e diciassette sicile d'oro in campo azzurro: le diciassette medaglie d'oro della provincia.

Ma non solo per queste benemerenze di guerra eccelle Vercelli, che alle attività della pace offre poi l'intelligente operosità, la laboriosità intensa e tenace de' suoi figli, con le pingui campagne, con le molteplici industrie e i mercati; e non solo la città ha dato otto martiri alla causa della Rivoluzione fascista; ma ancora va nominata per avere particolarmente e preponderantemente collaborato alla diffusione e al progresso dell'esercizio dell'aviazione in Italia. Da anni, a Vercelli si è raccolto, ed è indi sempre venuto aumentando, un gruppo di piloti, appassionati e capaci, e qualcuno di rango eccezionale: e qua si fondò il primo — centro di turismo aereo — intitolato alla medaglia d'oro Baldo Mazzuchelli, combattente del Piave, caduto gli ultimi giorni di guerra. Ed è questo il nido onde presero il volo aquile e aquilotti; e questo il nido onde prese il volo Robbiano.

Ieri, sotto il cielo grigio, che di tratto in tratto si scioglieva in pioggia, la città appariva tutta pavesata e decorata di bandiere e drappi tricolori; e per i muri delle case, per ogni via e piazza, per gli alberi dei viali e per le colonne dei portici, ricorrevano striscioni e manifesti, con evviva al Duce, con epigrafi esaltative della Rivoluzione fascista, con evviva all'aviazione italiana, con il nome di Robbiano. Poco fuori dalla città, al campo di aviazione che prende nome da Carlo Del Prete — una lapide, sul muro della casa del custode, rammemora il grande aviatore e l'ultima sua impresa, — in uno spiazzo erboso, tra i capannoni degli apparecchi e la casa stessa del custode, sorge il monumento dedicato a Robbiano. Come accennavo, l'architetto Rossi ha stilizzato, in nuda sobrietà di sagome, l'aeroplano, nell'atto che s'infigge a terra: la terra è rappresentata da un parallelopipedo di marmo oscuro; sopravi, un altro parallelopipedo di marmo bianco accenna le ali; e la fusoliera, ancora di marmo bianco, insorge aguzza, e con l'estremità cui si attaccano i timoni accenna al cielo, dove l'apparecchio ha spaziato e dominato, donde è precipitato.

Folla, bandiere, musiche e voli

Attorno, da ogni parte, un marreggiare di folla, che carabinieri e militi contengono, perchè non invada il campo d'aviazione e il poco spazio libero davanti al monumento. Qua è eretta una vasta tribuna, per gl'invitati; e un'altra tribuna si leva daccanto, da cui parlerà Balbo. Già la tribuna degli invitati è gremita: autorità, signore, e ufficiali dell'Esercito dell'Aeronautica della Milizia, in alta uniforme. Davanti al monumento, sui tre lati di un quadrato, di cui il monumento stesso forma il quarto lato, si schierano drappelli di fanti del 53° reggimento, di avieri, di camicie nere. Dietro questi si accalcano rappresentanze fasciste, e di enti e associazioni, e delle varie istituzioni e organizzazioni del Regime, con loro gagliardetti e labari e stendardi. C'è lo stendardo della Provincia e quello del Comune; c'è il gagliardetto della Federazione Provinciale dei Fasci; e il labaro delle Medaglie d'oro, quello del Nastro Azzurro, quello dei Combattenti, delle Famiglie dei Caduti, dei Mutilati, dei Volontari; e le bandiere delle associazioni d'arma, Fanti, Alpini, Granatieri, Bersaglieri, Artiglieri, Mitraglieri; e i gagliardetti dei Fasci, e quelli dei Sindacati e dei Dopolavoristi; e quelli dei Giovani Fascisti, dei Guf, delle scuole secondarie e primarie, delle organizzazioni scolastiche, di istituti e società: una selva multicolore di bandiere, che si spiegano al vento.

Là s'ammassavano le falangi fasciste, in camicia nera; qua si ordinano Avanguardisti e Balilla, Giovani e Piccole Italiane. Un Balilla e una Piccola Italiana montano la guardia al monumento, dai lati della bandiera tricolore che ne ricopre la parte centrale e nasconde l'epigrafe, tra i due scolpiti emblemi del Littorio. Si notano, delle autorità, il Prefetto della Provincia, Sua Eccellenza Vittorelli, il Podestà del Comune, senatore conte Tournon, il Segretario Federale commendator Piero Gazzotti, il senatore Novelli, i deputati on. Garbaccio e Olmo, il Preside della Provincia commendator Sesia, il generale dell'Aeronautica Opizzi, comandante della 1.a Zona aerea territoriale, è giunto in volo da Milano, col suo stato maggiore, con quattro apparecchi. Ed è presente il comandante della Divisione Militare di Novara, generale Pino; e sono presenti il generale dell'Aeronautica Fouger, comandante l'aviazione militare della Libia; e il console generale Scandolara, comandante il secondo gruppo di legioni della Milizia; il colonnello dell'Aeronautica medaglia d'oro Zappelloni; il colonnello Piazzoni comandante il 53° Fanteria; il colonnello Battisti, comandante il presidio di Vercelli; il commendatore Bessone, presidente del Tribunale, e il Procuratore del Re, commendatore Pansini. E il cavaliere Diannil, direttore del campo di Torino, dell'Aeronautica d'Italia.

L'esempio del valore e del sagrificio

Nel cielo, sul campo, trasvolano apparecchi, rombando. Di tratto in tratto, dalla nuvolaglia fosca che grava sulla pianura padana e circoscrive l'orizzonte, spuntano altri apparecchi che dirigono il volo verso il campo. Fanfare intonano inni marziali.

Arrivano da Milano, in volo, successivamente, e atterrano nel campo, nove apparecchi. Sono aviatori civili e della riserva aeronautica, che vengono a rendere omaggio alla memoria del camerata: l'ingegnere Ambrosini, in rappresentanza del Direttorio dell'Aero Club; il collega giornalista e pilota Mario Massai, già compagno di volo di Robbiano; i piloti Benvenuti, Valli, colonnello Parvopasse, Guagnelloni, il conte Mazzotti, Rasini, l'ingegnere Colombo, l'ingegnere Zofili, Monti, Giuseppe Frua. Li ricevono, con calorosa cordialità, i colleghi vercellesi, del Centro di Turismo Aereo *Baldo Mazzuchelli*, Guido e Giulio Sambonet, i fratelli Lombardi, Lando, Mario, Cesare e Vittore Dellarolle, e Sino Montigazzi. E sono presenti l'ingegnere Caproni e l'ingegnere Pallavicino.

Poi arriva il Duca della Vittoria on. Marcello Diaz, Presidente dell'Aereo Club d'Italia. E poi il pilota Brak Papa. E gli — atlantici — maggiore Leone, capitano Capannini, maresciallo Bernazzani, radiotelegrafista Berti. E il pilota e collega giornalista Beonio Brocchieri, che reca a Italo Balbo la prima copia, uscita ieri fresca dai torchi della Casa Editrice Mondadori, di una antologia delle prose di Balbo stesso, sull'aviazione, antologia dedicata ai giovani della nuova Italia, esempio di schiettissimo stile fascista, documento di indimenticabili prove e di vittorie grandiose, suggestione di coraggio, incitamento agli esultanti ardimenti del volo.

Ma un clamoroso applauso, che diventa ovazione, si propaga per la massa della folla. Le trombe squillano l'attenti; le fanfare suonano l'*Inno Reale* e *Giovinezza*. I reparti armati presentano le armi. Il Quadrumviro della Marcia su Roma, Maresciallo dell'Aria e Governatore della Libia, Sua Eccellenza Italo Balbo, entra nel campo, passa rapidamente in rivista le schiere dei fascisti, le rappresentanze delle organizzazioni e istituzioni del Regime, i reparti armati. Lo accompagnano il pilota Francis Lombardi e il suo aiutante di volo colonnello Cagna. Egli si intrattiene brevemente con le autorità; mentre la folla lo acclama insistentemente, grida — evviva il vincitore dell'Atlantico. —

Italo Balbo, insieme col Segretario Federale commendator Gazzotti, seguito dalle maggiori autorità, sale sull'alta tribuna. Squillano ancora le trombe. E viene tolta la bandiera, che copriva l'epigrafe, sul monumento. Dice l'epigrafe:

Leonida Robbiano, aviatore pilota, caduto il 15 Aprile 1933-XI nel tentativo eroico di conquistare all'Italia un altro primato, la foce del Gange, ove scomparve, rese sacra a tutti gl'Italiani che vogliono e faranno più grande e più gloriosa la Patria. — Aprile 1934-XII —.

Mille e mille braccia si levano nel saluto romano, mentre ancora le musiche ripetono l'inno di *Giovinezza*. E mille e mille voci rispondono, con un grido solo, — Presente, — quando viene fatto l'appello fascista, al nome di Leonida Robbiano.

Il Segretario Federale rivolge a Balbo il saluto dei fascisti vercellesi; e dice ch'egli ha voluto che a questa adunata partecipassero soprattutto i giovani e i fanciulli, perchè a loro soprattutto s'imprima nella mente e nel cuore l'esempio del valore e del sagrificio. Termina invitando giovani e fanciulli a promettere a sè stessi, in questo giorno, nel cospetto del Quadrumviro della Marcia su Roma, che vorranno migliorarsi costantemente, crescere degni degli eroi della guerra e della Rivoluzione fascista, degni dello splendido avvenire che il Duce promette e prepara all'Italia fascista.

Il discorso del Quadrumviro

Si fa uno straordinario silenzio nell'immensa folla adunata, quando comincia a parlare Italo Balbo. Egli rievoca l'uomo e il pilota, Leonida Robbiano. La sua voce si vela, a certi momenti, di una incontenibile commozione; ma l'imagine dell'Estinto, quella piena figura di indomito combattente, di uomo di audacia e di volontà, di uomo che non volle rinunciare alla lotta, a nessun costo, a prezzo della vita non volle rinunciare alla vittoria che s'era prefisso, che aveva promesso, la figura di Robbiano, intera viva evidente, balza dal discorso, che ha la forza e l'armonia di un inno.

Balbo ricorda come qua, in questo campo, Robbiano impennasse l'ali, ebro di volo, di cielo e d'avventura. Ricorda il suo piglio e il suo stile, le sue qualità e il sereno coraggio e il tenace volere. E la prima partecipazione al Giro aereo d'Italia; e il suo resistere, e il suo non piegarsi alla sfortuna. Ricorda il volo a Bolama, insieme con il pilota Mario Massai, quando vollero recare il memore tributo agli aviatori caduti nella crociera attraverso l'Atlantico meridionale, e di cui a Bolama è eretto il monumento commemorativo. Ricorda come Robbiano gli sottoponesse il suo progetto di volo dall'Inghilterra all'Australia, per conquistare all'Italia un nuovo primato di velocità; ed egli, dopo scrupoloso e meditato esame dell'uomo e del progetto, gli desse la sua approvazione, gli concedesse ogni possibile aiuto e assistenza. Tappa per tappa ricorda quell'ultimo volo del pilota vercellese, tappa per tappa dall'Inghilterra all'India; e la sfortuna che si accanisce contro l'audacissimo, e l'animo incrollabile con cui egli affronta ogni avversità e pericolo, fino al limite delle forze umane, oltre le sue forze, tese allo spasimo. E la fatalità, che si compie.

Ma non fu sagrificio vano. Ogni sagrificio, il sangue versato combattendo per un ideale, ridonda fruttifero, impareggiabilmente, sublimemente. Italo Balbo esalta ora lo spirito del dovere, la volontà di vittoria, lo spirito di sagrificio, esalta quel complesso delle virtù più schiettamente, maravigliosamente fasciste, che Robbiano ha testimoniato, con il suo gesto, con il suo andare volontario e impavido incontro al suo destino. E invoca e impone:

— ... Vercelli, nobile e antica terra di pionieri e di eroi, custodisci nel tuo grande cuore di madre la memoria di Leonida Robbiano, e sii fiera di lui: sii altera del suo glorioso olocausto, come io sono orgoglioso di avere spinto il suo volo oltre i limiti della vita terrena.

— Viva Mussolini! —

A un solo grido, che pare prorompere su da un unico cuore, la folla ripete: — Viva Mussolini. — Il nome del Duce, esso solo, è suggello di ogni alta impresa, per noi, d'ogni eroismo, d'ogni celebrazione.

Balbo, con le autorità, scende dalla tribuna, tra insistenti acclamazioni della folla, e sosta un minuto, salutando, davanti al monumento. Il basamento di questo, dopo che il sacerdote l'ha benedetto, si è coperto di corone, va ricoprendosi di fiori, che i Balilla e le Piccole Italiane vengono spargendo.

Poi, nella giornata, si susseguono le altre cerimonie, cui Sua Eccellenza Balbo aveva promesso presenziare. Tornando dal campo *Baldo Mazzuchelli*, verso la città, egli pone la prima pietra per la costruzione della casa del Dopolavoro. Indi, alla sede della Federazione Provinciale dei Fasci, reca una corona alla cappella votiva dei caduti della Rivoluzione Fascista; e riceve in omaggio due medaglie d'oro, che gli vengono offerte dalla Provincia e dalla Città di Vercelli; e dal balcone del palazzo assiste alla sfilata delle organizzazioni fasciste della città: dimostrazione, questa, imponente, di forza, di disciplina, di entusiasmo.

I fiori della Piccola Italiana

E un'altra imponente dimostrazione attendeva Sua Eccellenza Balbo a Biella, dove egli si recava nel pomeriggio, e dove anche passava in rivista le organizzazioni del Regime. Ma prima, con il corteo delle autorità, in automobile, era stato a Occhieppo Superiore, a inaugurare il nuovo campo di volo a vela, intitolato all'— atlantico — pilota tenente Enrico Squaglia, perito alle Azzorre, al ritorno dalla Crociera Aerea del Decennale, attraverso l'Atlantico Settentrionale, da Orbetello a Chicago, e ritorno a Roma. Il sacerdote benedisse il campo; poi, mentre le nuvole scendevano oscure sui monti intorno, e la pioggia cadeva fitta, Balbo fece l'appello:

— Tenente Enrico Squaglia.

E tutti risposero — presente, — tutta la folla che era convenuta dai dintorni, dai paesi circostanti, e i reparti della Milizia, dei Giovani Fascisti, dei Preavieri.

Francis Lombardi inaugurò i voli; e dopo di lui, l'on. Marcello Diaz Duca della Vittoria. E altri voli, di qualche allievo della Centuria di Biella dei Preavieri.

Poi, a Biella, Sua Eccellenza Balbo inaugurava la nuova cavallerizza, il maneggio coperto, il campo degli ostacoli. Poi, sulla Piazza del Duomo di Biella, passava in rivista, come dicevo, le organizzazioni del Regime. Salutato dal Segretario del Fascio di Biella, Piero Pozzo, il Quadrumviro, davanti alla folla che gremiva la vastissima piazza, pronunziò un forte discorso animatore, suscitando il più sincero entusiasmo. E anche qua chiudeva le sue parole col grido, indi ripetuto insistentemente, a una voce, dal popolo, il grido:

— Viva Mussolini.

E con questo grido ancora conchiuse le brevi parole che disse al Municipio, nell'aula della Consulta, rispondendo al Podestà, cavaliere ufficiale Serralunga, che lo aveva ringraziato della sua visita a Biella, e gli aveva dichiarato l'orgoglio cittadino di acclamare in lui, Quadrumviro della Marcia su Roma, il tre volte vittorioso dei cieli sull'Oceano Atlantico.

E tanta era la ressa, intorno a lui, e tanto l'impeto tumultuoso della folla, per accostarlo, acclamarlo più davvicino, che una Piccola Italiana, la quale portava un gran mazzo di rose rosse, con foglie verdi e nastri bianchi, per offrirglielo, anche a nome delle sue compagne, fu tagliata fuori, sbattuta, respinta dalla massa umana. E quand'egli, aprendosi il passo a stento attraverso la folla compatta, riuscì a raggiungere l'automobile, e questa potè mettersi in moto, portandolo via; la povera Piccola Italiana, pigiata tra la gente, sotto il portico del Municipio, se ne rimase lì, dolorosamente delusa e sbigottita, gli occhi che le si gonfiavano di lagrime, il suo bel mazzo di rose, che aveva difeso disperatamente, schiacciato tra le braccine esili.

MARIO BASSI.

Cronaca Cittadina

Problemi del Lavoro

L'attività contrattuale dei Sindacati dei trasporti. — Notevole è stata l'attività dell'Unione dei Sindacati fascisti delle comunicazioni interne nel campo contrattuale nello scorso mese. Sono stati infatti stipulati i seguenti contratti di lavoro: 1) Contratto di lavoro valido per tutto il personale dipendente dalla Ditta Fr.lli Ghigo fu Pietro addetto al servizio della linea Torino-Settimo-Bertolla - 2) Contratto di lavoro valido per tutto il personale dipendente dalla S. An. Ferrovie e Tranvie Industriali di Casale Monferrato - 3) Contratto collettivo provinciale di lavoro per il personale dipendente da Imprese esercenti l'attività di autonoleggio da rimessa e posteggio, della Provincia di Torino, ad integrazione del contratto nazionale - 4) Contratto collettivo di lavoro per la determinazione del trattamento economico e la misura delle indennità di trasferta, da valere per i dipendenti da Imprese esercenti l'attività di autotrasporto merci con autocarri, ad integrazione del contratto nazionale, residenti nella Provincia di Alessandria, Aosta, Cuneo, Novara, Torino, Vercelli - 5) Contratto integrativo salariale al contratto collettivo di lavoro per il personale dipendente da Imprese di nettezza urbana esercenti la pulitura ed innaffiatura delle strade, la raccolta delle immondizie, ecc., per la Provincia di Torino - 6) Contratto integrativo salariale del contratto collettivo di lavoro per i dipendenti dalle Imprese di trasporto, spedizioni e corrieri, della Provincia di Alessandria - 7) Contratto integrativo salariale del contratto collettivo di lavoro per i dipendenti da Imprese di trasporto, spedizioni e corrieri, della Provincia di Novara - 8) Contratto collettivo di lavoro per le Imprese esercenti il servizio di noleggio da rimessa e il pubblico servizio di vetture a cavallo delle Provincie di Alessandria, Aosta, Cuneo, Novara, Torino e Vercelli.

La stipulazione dei contratti in questione interessa circa settemilacinquecento lavoratori e si ha ragione di ritenere che, entro la metà del mese di maggio, tutti i lavoratori inquadrati dai Sindacati fascisti delle comunicazioni interne avranno la loro regolamentazione contrattuale.

Gli Artigiani alla Mostra della Moda. — L'Artigianato provinciale di Torino ricorda che la Federazione Artigiani d'Italia partecipa in forma organica alla prossima Mostra della Moda di Torino con le seguenti produzioni artigiane: a) calzature, pantofoleria e pianelleria; b) guanti; c) borsette, pelletterie, cinture, fibbie, borchie, fermagli, manici di bastoni e ombrelli. Possono partecipare alla manifestazione gli Artigiani produttori di articoli di eccezione: per qualità delle materie impiegate, perfezione tecnica dell'esecuzione, fine gusto creativo, originalità, ed infine tali da rappresentare nel campo della Moda ciò che di meglio l'Artigianato può produrre. Per tale partecipazione gli Artigiani non dovranno pagare spese di iscrizione, posteggio, ecc., dato che la Mostra è assolutamente gratuita in quanto le spese vengono sostenute a totale carico dell'E.N.A.P.I.

Ricevimento di 150 operai milanesi al Dopolavoro Fiat

Sono giunti ieri mattina da Milano 150 dopolavoristi della « Soc. An. Isotta Fraschini », i quali lasciata la Stazione si sono recati a visitare gli Stabilimenti della Fiat Lingotto. I gitanti hanno percorso tutti i reparti del grande stabilimento ed infine hanno compiuto una corsa in automobile sulla pista aerea. Nella stessa mattinata i dopolavoristi milanesi hanno visitato lo Stadio Mussolini e nel pomeriggio hanno partecipato ad un ricevimento nella Sede del Dopolavoro Fiat in Corso Moncalieri, dove il presidente ing. Vandone ha porto il benvenuto ai graditi ospiti.

Conferenza di Giuseppe Ungaretti

Questa sera avrà luogo nei locali dell'Y.M.C.A. la seconda del ciclo di conferenze sugli « Orizzonti della cultura contemporanea ». Questa conferenza sarà tenuta dal poeta Giuseppe Ungaretti ed avrà per titolo « Nuovi orizzonti della poesia ».

Dopolavoro Artigiano « Pro Arte e Cultura »: domani alle 21,15, nell'Aula Magna delle Scuole Tecniche Operaie S. Carlo, conferenza del prof. Sebastiano Caldera, sul tema: « La conquista dell'aria, illustrata da numerose proiezioni.

Un corso di floricultura alla Pro «Coltura Femminile»

In seguito al consenso ottenuto l'anno scorso per il Corso di Agricoltura inaugurato da S. E. Arturo Marescalchi, la Società « Pro Coltura Femminile » ha organizzato un Corso di giardinaggio allo scopo di assecondare, anche con questa iniziativa, l'Opera del Regime, per quanto concerne l'avvenire agricolo del Paese.

Il Corso avrà inizio domani alle ore 17,30 in via Cernaia 11, e continuerà ogni martedì fino al 15 maggio.

Alle lezioni teoriche faranno seguito lezioni pratiche e visite a giardini e a coltivazioni speciali. L'iscrizione al corso è gratuita alle socie della « Pro Coltura », alle maestre, alle allieve maestre e alle Giovani Fasciste.

Un dono del Papa alla « Cucina Malati Poveri »

S. Em. il Cardinale Maurilio Fossati ha pregato il Sommo Pontefice di offrire un dono a beneficio dell'Opera Pia Cucina Malati Poveri. Il dono, una pregevolissima opera d'arte, miniatura in oro raffigurante la Vergine col Bambino, è stato stamane da Sua Eminenza consegnato all'Opera.

La partenza del Cardinale Ascalesi

Ieri sera col treno delle ore 21, è partito per Napoli S. E. il cardinale Ascalesi.

Scontro fra autoveicoli

Ieri mattina alle ore 11, l'automobile numero 42653 Mi, guidata dal proprietario Ennio Saporiti di Enrico, di 30 anni, abitante a Milano in viale Certosa 139 e con a bordo la signora Rina Saporiti in Speroni, di 50 anni, abitante in corso Sempione 60, mentre percorreva la via Antonio Cecchi, all'incrocio di via Cigna, si scontrava con l'autocarro 7900 PA, guidato da certo Giovanni Depaoli, di 24 anni, residente a Voghera.

Nell'incidente la Saporiti riportava una ferita lacero contusa al parietale destro e contusione alla spalla destra che, all'ospedale San Giovanni dove si recava a farsi medicare, era giudicata guaribile in 8 giorni.

La chiusura del primo Corso premilitare

Imponente manifestazione al Duce presenti l'on. Gastaldi e il gen. Vandelli

Tremila premilitari, inquadrati sotto i segni della 1.a Legione « Sabauda » e della Legione Universitaria « Principe di Piemonte » hanno ieri concluso con una severa cerimonia, svoltasi al Parco del Valentino, il primo corso di addestramento. Cerimonia severa, abbiamo detto, e racchiusa nei confini di uno stile militaresco e fascista, ma tuttavia piena di contenuto entusiasmo, ricca di un'intima fede traspirante dallo sguardo di nessuno dei giovani, sfilanti a passo marziale di fronte ai loro Capi, i quali sono tutti presenti, dai massimi ai minori: il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il Console Generale Vandelli, Comandante il Gruppo di Legioni, il Console Revel, Comandante la 1.a Legione « Sabauda », il Console Vedani, Comandante la Legione Universitaria « Principe di Piemonte », il direttore regionale dei Corsi centurione Romano, i comandanti di battaglione Muscolino, Florio, Gervasio, Militro, Tarcoulz, Badoglio, Bourlot, Monteonat, Oletta.

Il tempo inclemente non impedì che l'ammassamento si svolgesse nel massimo ordine lungo il viale del Valentino, prospiciente il corso Massimo d'Azeglio: battaglione per battaglione si disposero per la rassegna sotto il cadere continuo della pioggia, forniti nei ranghi, precisi al comando degli ufficiali. Mirabile dimostrazione di disciplina e di compattezza che contraddistinse durante la intera cerimonia il comportamento di questi giovani, giunti alle armi delle Organizzazioni Giovanili del Partito e della Milizia magnificamente istruiti alla dignità e alla responsabilità del grigioverde.

Il Segretario Federale on. Andrea Gastaldi e il Console Generale Vandelli giunsero sul luogo della adunata in primo mattino, conseguiti al loro arrivo dai Consoli Revel e Vedani: e subito si portarono sul fronte delle truppe schierate, che passarono rapidamente in rassegna. Il grido di « A noi! » accompagnò, ad intervalli dei battaglioni e battaglione, la marcia dei Capi; quindi i reparti sfilarono davanti ai Gerarchi, il braccio teso nel saluto romano. Rapida anche la sfilata, chè i tremila giovani marciarono a passo veloce, per poi ammassarsi nel vasto cortile del Palazzo del Valentino.

Andrea Gastaldi, il generale Vandelli ed i Consoli Revel e Vedani salirono alla loggia che si apre sulla splendida spianata; e al loro sporgersi dal parapetto marmoreo una immensa ovazione al Duce si elevò dai battaglioni schierati.

Preso subito la parola il Segretario Federale Andrea Gastaldi. Con voce che a schietta il capo del Fascismo torinese volle innanzi tutto manifestare agli ufficiali ed ai giovani il suo vivo compiacimento per la dimostrazione di forza, di disciplina, di maturità militare offerta dai reparti. E la visione dei giovani gagliardamente affilati al canto di Giovinezza suggerì all'oratore una commossa rievocazione delle battaglie vigiliari, in cui squadre ebbero le spregiudicata giovanile fisionomia che oggi è dono brillantissimo dei battaglioni dai colori di Roma. E sulle battaglie della indubitabile vigilia, Andrea Gastaldi si soffermò, ricordando ai giovani il cammino percorso dalla nuova Italia, così come le pene, i dolori, il sacrificio di sangue che accompagnarono la marcia della Rivoluzione. Ricordò le tante misere cose della Italia di ieri, definitivamente sepolte dalla giovinezza sorta dalla guerra e dalla lotta di piazza; esaltò l'Italia di oggi che per il genio di Mussolini è tornata ad essere la maestra e la guida di tutti i popoli. Concluse nel nome del Duce, a cui elevò un fervido devoto saluto.

La moltitudine dei giovani rispose con una sola possente voce al grido di « A noi! ». E sotto la pioggia che continuava a cadere scrosciante furon levati i moschetti, furon liberati e levati i fazzoletti dai colori di Roma.

Una vibrante manifestazione di devozione e di simpatia ancora accompagnò il Segretario Federale, il Comandante il Gruppo di Legioni, i Consoli.

I tremila giovani, guidati dal console Revel, si recarono quindi — per cortese invito del cav. Pagliano — al Cinema Palazzo, ove fu proiettato il film Camicia Nera.

Gli esami degli Avanguardisti

Hanno avuto luogo ieri, alla Casa del Balilla, gli esami per la idoneità al grado di capo squadra degli Avanguardisti. Oltre mille Avanguardisti della città e della provincia si sono presentati per subirare la prova. L'esito conseguito dai giovani soldati del Regime è stato, sotto ogni aspetto, ottimo. Ognuna delle dieci Commissioni giudicatrici era composta di sei membri e precisamente da un presidente dell'O. N. B., da un capitano del R. Esercito, da un centurione della Milizia, da un ufficiale medico dell'O. N. B. e da un insegnante d'educazione fisica. Gli esaminandi hanno sostenuto cinque prove: cultura fascista, cultura balillistica, cultura militare, sanitaria e educazione fisica. Il prof. Carli, presidente dell'O. N. B. era a capo della prima commissione.

Le commissioni, dopo gli esami, si sono riunite per gli scrutinii.

Il rapporto del Gruppo « Pini »

Questa sera, alle ore 21, nei locali del cinematografo Statuto (via Cibrario 16) verrà tenuto il rapporto del Gruppo presieduto dal Segretario Federale. I Fascisti, Donne fasciste e Giovani fascisti sono tenuti ad intervenire.

Gravissimo investimento

Nel pomeriggio di ieri, certo Giuseppe Malaguti, di 57 anni, abitante in via Verolengo 11, mentre transitava in Strada di Borgaro, era investito e travolto da un'automobile. Il Malaguti era soccorso dagli stessi investitori i quali lo trasportavano all'Astanteria Martini. Qui il medico di guardia, dott. Quilico, che lo visitava, gli riscontrava la frattura del femore destro e la commozione viscerale per cui lo faceva ricoverare con prognosi riservata.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Valle Enrico, elettricista, con Grillo Luigia — Beretti Mario, decoratore, con Dotta Domenica, sarta — Destefanis Mario, [illegible] — Tomatelli Andrea, [illegible] — Neggia Silvia, orologiaia, con Barberis Lucia, impiegata — Gastaldo Carlo, motorista, con Recchino Giuseppina, [illegible] [illegible] — Ferrero Felice, commerciante, con Bertello Luigia, impiegata — Giraudi Alfredo, impiegato, con Campo Eugenia — Gianotti Giovanni, meccanico, con Rollino Domenica — [illegible] Vincenzo, [illegible] Nilde, sarta — Bariaudio Enrico, industriale, con Ganeia Maria, modista — Chiappo Elvio, perito industriale, con Nurisano Lorenzina — Delmastro Domenico, commerciante, con Novara Cecilia, sarta — Gibin Aldo, muratore, con Tescari Regina, magliaia — [illegible] [illegible] — Calleri Riccardo, [illegible], con Lalaviano Grazia, sarta — Panelli Paolo, cameriere, con Sola Antonietta [illegible] — Turla Michele, meccanico, con Ferrero Angela — Ardizzi Luigi, meccanico, con Pezzaroi Luigia, operaia — Pugliano Ercole, elettricista, con Re Angiolina, pettinatrice — [illegible] [illegible] — Scipioni Remo, meccanico, con Banello Linda, ricamatrice — Sardone Vito, calzolaio, con Sacchettino Teodora — [illegible] [illegible] — Zucca Bernardo Vittorio, venditore ambulante, con Bariola Clara, operaia — Balla Norberto, dottore in chimica, con Orella Ida — Rainari Abele, decoratore, con Bonome Anna, contadina — Chiaberto Aldo, tessitore, con Vareglio-Lisetta Maria, impiegata — Zucca Ernesto, carpentiere, con Gotto Filomena, cameriera [illegible] [illegible] — Lanza Luigi, manovale, con Baracco Carmela, sarta — [illegible] [illegible] — Primaldi Vincenzo, sarto, con Bulgarelli Carmen, sarta — [illegible] [illegible] — Villasco Paolo, lattivendolo, con Rosso Giuseppa, lattivendola — [illegible] [illegible] — Ballarino Filippo, panettiere, con Melchionne Antonia, operaia — [illegible] [illegible] — Castelli Antonio [illegible] — [illegible] [illegible] — Tuppo Ettore, ingegnere, con Cornero Paola — Caviasci Alberto, impiegato, con Darin Ada, sarta — Candellero Carlo, verniciatore, con Rombetta Angela — [illegible] [illegible] — Grassi Emma, operaia — Castellani Emilio, [illegible] — [illegible] [illegible] — Cerrato Giuseppe, ortolano, con Fogliati Carlotta — Beruto Andrea, ortolano, con Fogliati Apollonia — Leva Giuseppe, contabile, con Picani Maria — Orsi Giovanni, tessitore, con Gola Alessandrina, sarta — Sandrone Antonio, operaio, con Bosco Marcherita — Conti Giovannino, ingegnere, con Coccia Rossana — Catalano Giovanni, tappezziere, con Perissinotto Giovanna — Rovello Eugenio, calzolaio, con Carossa Renata, sarta — Versio Giovanni, con Fero Anna — Ponchio Francesco, macellaio, con Viola Angela — Vincenti Giuseppe, meccanico, con Vincenti Luigia — Nebiolo Giovanni, meccanico, con Gerardi Maddalena — Polpatello Matteo, salumiere, con Abrate Maria — Caracciolo Umberto, [illegible], con Varetto Maria — Chiapello Carlo, meccanico, con Franco Rosa — Lo[illegible] Lorenzo, commerciante, con Fiorucci Clementina — Cauda Mario, muratore, con Bianconcini Antonietta — Ferraris Vittorio, impiegato, con Govero Anna — [illegible] [illegible] [illegible]

Bollettino demografico di Torino

8 Aprile 1934 - Anno XII

NASCITE	24
MORTI	21

STATO CIVILE

NASCITE 24: maschi 16; femmine 8.
MORTI: 21.

Pini Angela Maria [illegible] — **Gallinaro Francesca** [illegible] — **Margheri Riccardo** fu Francesco [illegible] — **Cuazzelli Maria Maddalena** [illegible] — **Reitan Maria** [illegible] — **Fravega Ettore** fu Raffaele, [illegible] — **Agnelli Angela** fu Ottavio, [illegible] — **Reviglio della Veneria** [illegible] — **Cherio Giacomo** di Vincenzo, [illegible] — **Marchiaro Orsola** fu Bartolomeo, [illegible] — **Lorenzale Luigia Margherita** [illegible] — **Calla Sebastiano** fu Domenico, [illegible] — **Baldo Caterina** vedova Borghino, [illegible] — **Molinari Antonio** fu Giuseppe, [illegible] — **Caletto Michele Antonio** fu Giuseppe, [illegible] — **Tappero Virginia** [illegible] — **Perracchia Ettore** fu Carlo, [illegible] — **Nervo Luigia** vedova Miola, [illegible] — **Colombino Teresa Maria**, [illegible] — **Cavalliere Domenico** di Agostino, id. 49, di Torino, operaio.

Nati morti: 1; a domicilio 5; negli ospedali, istituti, ecc. 15; non residenti in questo Comune 3.

Pieno trionfo delle macchine e dei piloti italiani nella più classica competizione automobilistica

Varzi dopo un ardente duello con Nuvolari vince la "Mille Miglia,,

Nonostante il tempo avverso è crollato il record assoluto e quello della categoria 1100, nella quale Taruffi sgomina gli agguerriti avversari inglesi - Vittoria dei goliardi torinesi Pertile e Janoch nella cat. 2000 e della « marocchina » Peduzzi nella cat. 1500 - Le Fiat-Balilla rinnovano i prodigi della loro minima cilindrata

VISIONI DELLA GARA AL CONTROLLO DI ROMA: da sinistra a destra: VARZI, NUVOLARI, CHIRON E TARUFFI.

Brescia, 9 mattino.

Non si era pensato a un particolare: che la Mille Miglia, diurna a percorso e orario modificati, costituendo un fatto nuovo o quanto meno iniziando una nuova serie nella ininterrotta collana delle gloriose contese, esigeva necessariamente un battesimo. E questo si è dato copioso alle partenze della più lunga e veloce corsa del mondo, sotto forma di acquerugiola dapprima, poi di pioggia decisa e a tratti scrosciante.

Brescia sportiva non ha per questo disertato lo spettacolo tradizionale: e già alle tre e trenta una considerevole folla di ombrelli e di impermeabili crea il più pittoresco contrasto alle torce a vento che si riflettono sull'asfalto bagnato del viale Rebuffone. I corridori, dal canto loro, malgrado la prospettiva d'una giornata che annuncia caratteri... idraulici punto piacevoli, non si sono sgomentati affatto; tutti i cinquantotto «punzonati» di sabato sera sono regolarmente presenti e rispondono all'appello al loro turno, ad eccezione di Pietravalle che, rimasto addormentato, giunge insanolito con cinque minuti di ritardo e parte con questo lieve svantaggio.

E' notte fonda e fredda, e la pioggia scroscia più intensa accompagnata dal vento, quando alle 4,1' il Vice-Segretario del Partito prof. Arturo Marpicati, assistito dal cronometrista Radice e circondato dal Segretario Federale di Brescia, dall'on. Parisio, Commissario del Governo al RACI, dal Nob. Pini, Vice-Podestà di Milano ed altre autorità — alle quali si aggiungono più tardi il Prefetto e il Podestà di Brescia — dà la partenza alla Balilla di Facchetti e Venosta, che hanno l'applaudito onore di aprire la cavalcata. Un rombo, uno scatto: ed eccoli alla prima vivace curva a sinistra, a pochi metri dal traguardo, dove l'esuberante foga iniziale provoca una pittoresca sbandata di coda, audacemente ripresa. Come inizio non è male, commenta il pubblico rabbrividendo al pensiero delle migliaia di sbandate che attendono questi animosi lungo l'interminabile via, se il tempo non metterà giudizio.

Le macchine della classe minore partono con un minuto di distacco: dei ventitrè iscritti non mancano che Corsi e Quer. Secondo a prendere il via è il conte Lurani sulla inglese M.G., in coppia con Penn Hughes: il pubblico non gli lesina applausi e incitamenti, che si rinnovano quando la bandiera s'abbassa davanti al cofano dei coniugi Hall, attillati ed eleganti nell'identica tuta bianca; e diventano acclamazioni quando parte Taruffi sulla piccola Maserati, alla quale è affidato il compito di contrastare la vittoria dell'industria straniera nell'unica classe ove questa concorra ufficialmente.

La disavventura del Maragià

Anche le partenze delle tre classi successive si compiono in piena notte e sotto l'imperversare della pioggia, che avrà un rallentamento solo al primo albeggiare, quando Nuvolari aprirà la partenza della classe dei «bolidi». Il primo della classe 1500 è un concorrente d'eccezione: sotto lo pseudonimo di «Petit» si cela, infatti, un autentico Maragià indiano, di cui si dipingono le favolose ricchezze, e si sottolinea simpaticamente la prova del fascino che ha su di lui esercitato la corsa bresciana. Egli parte applauditissimo sulla sua Aston Martin: non andrà però molto lontano. Turbato, infatti, dalla ostilità meteorologiche (nei suoi paesi le pioggie hanno il buon senso di seguire dei turni fissi a lungo periodo, senza moleste improvvisate...) egli eseguirà qualche piroetta fuori ordinanza proprio sulla traiettoria di Argentero e di Lo Prete, a pochi chilometri dalla partenza, causando un urto a tre senz'altre conseguenze che il triplice ritiro.

Nella classe speciale oltre 3000 di macchine meno veloci, che precede quella delle 2000, prende il via l'unica guida interna della schiera, la bella Astura maggiorata dei romani Nardilli e Pintacuda, fatta segno a molti sguardi d'invidia dai corridori... senza ombrello. I fatti dimostreranno che lungo tutto il percorso e in classifica finale, quest'invidia non è del tutto ingiustificata, data l'eccellente media del suo fortunato equipaggio.

Tra le due M.G., impeccabile e irruente è specialmente la partenza dei due dilettanti torinesi, Farina e Conte Della Chiesa, che attaccano decisamente, tanto che a Firenze li ritroveremo a due soli minuti dal primo della loro classe, ad oltre cento di media, benchè le notizie che cominciano a giungere dal percorso diano acqua spiegata sin quasi a Siena.

Più fitta è la folla quando, alle 5,40, Nuvolari apre la serie degli «assi». Il mantovano appare serio, impenetrabile, un po' nervoso come sempre nelle sue partenze; egli applausi del pubblico risponde asciugandosi il viso già bagnato e assicurandosi aderente il caschetto. Allo scoccar del secondo si avvia senza precipitazione: apprenderemo presto che questa condotta iniziale non è una «posa», ma una manifestazione di prudenza tattica ch'egli seguirà fino a Bologna, dove giungerà in ritardo di oltre dieci minuti sul primo assoluto. Più impetuoso è Varzi, lungamente applaudito anch'esso, e più ancora Tadini, che a pochi chilometri da Brescia già riesce a su-

Dopo l'aspro duello che li ha visti protagonisti della dura corsa Varzi e Nuvolari fraternizzano.

perare Nuvolari. Chiron divide i consensi che la folla tributa al suo compagno, il bresciano Rosa, il solo veterano delle sette precedenti edizioni della Mille Miglia. Gli svizzeri Ruesch e Mag chiudono la serie, alle cinque e cinquantanove.

Centinaia di chilometri sotto la pioggia

Mentre rientro in città, già cominciano a circolare le voci dei primi ritiri: Borelli-Lo Preto nella classe massima, Ferraro nella classe 2000 per ribaltamento e incendio di macchina con lievissime conseguenze personali. La pioggia però, esaurito il suo compito battesimale, accenna a cessare, e qualche squarcio di azzurro si apre sulla Leonessa d'Italia. Peccato che, verso sud, il cielo sia quanto mai nero e non prometta nulla di buono lungo la prima parte del percorso.

In queste umide e disagevoli condizioni di marcia, è naturale che non si possa parlare di miglioramento dei record precedenti almeno sino a Roma. Al passaggio da Bologna (primo controllo), gli assi più in vista risultano sensibilmente attardati; anche la media dei più temerari, che approfittano di questa tattica prudenziale per tentare un distacco, è lontana dai tempi che si attendevamo. E' in testa a tutti la coppia Tadini-Barbieri, che ha compiuto i chilometri 234,3 in ore 1,31'16" alla media di 154 Km.-ora. Segue, staccato di 3 minuti, Bonetto; terzo in ore 1,38'15" è Varzi, incalzato da Battaglia e da Ruesch, l'uno a ruota dell'altro, 6. Chiron, 7. Nuvolari in ore 1,41'33". A meno di nove minuti — e cioè primo in ordine cronologico di tutta la cavalcata, con buon distacco su tutti — passa da Bologna la M. G. di Lord Howe. La pesante macchina dal piccolo motore di 1100 si è trovata a suo agio in questa parte piana e rettilinea del percorso, favorevole alla marcia lanciata più che alle riprese, dove il peso assicura una buona tenuta di strada sull'asfalto bagnato: sono dunque più che spiegabili i sei minuti di vantaggio su Taruffi. E' facile prevedere, tuttavia, che nel successivo passaggio dell'Appennino il campione romano comincerà a dir la sua: ecco, infatti, farsi sotto all'asso inglese, che verrà raggiunto nell'istante in cui si ritirerà (per danneggiamenti dell'avantreno nell'urto di striscio contro un palo e ferite non gravi a una gamba). La lotta mantiene, tuttavia, il suo significato contro la seconda vettura inglese, di Hall, che a Bologna seguiva Taruffi a poco più di un minuto, ed a Firenze era staccata esattamente di due.

Del manipolo delle Balilla, primo a Bologna è il milanese Gilera nell'ottimo tempo di due ore 2'46", seguito da Beccaria con due ore 6'45". Al controllo di Firenze la discesa della media, rispetto agli scorsi anni, si è arrestata coll'arrestarsi della pioggia: primo in classifica è sempre Tadini, in due ore 54'51" alla media di 117,117 contro i 123,51 segnati da Borzacchini nel 1933. Secondo è sempre Bonetto, che mantiene il distacco di tre minuti; ed altrettanti separano questi da Varzi; Nuvolari ha rimontato Ruesch, Battaglia e Chiron, ma il suo distacco dal primo è inalterato, in oltre dieci minuti. Si ha l'impressione che il mantovano non desideri rischiare eccessivamente sul terreno viscido, e sperando nelle successive strade asciutte si riservi per queste: e i fatti ci confermano presto in questa ipotesi.

Nono assoluto e primo della classe due litri è il dilettante Gurgo Salice inseguito molto da vicino da Pertile e Farina-Della Chiesa; Taruffi è in testa nelle 1100 ad oltre 100 di media; l'intrepida Marocchina, in coppia con Comotti, è prima tra le 1500; mentre Gilera si avvicina con la sua Balilla-Siata al gruppo delle tre inglesi superstiti, e la guida interna di Pintacuda-Nardilli tiene a distanza le due avversarie di categoria.

La classifica a Roma

Alla sede del R.A.C.I. di Brescia (dove, come al solito, è installato lo stato maggiore della manifestazione, agli ordini dell'onnipresente Renzo Castagneto, in costante collegamento telefonico con le varie città sedi di controllo) cominciano frattanto a giungere le prime notizie degli sfortunati che han dovuto abbandonare. Segnalo, oltre agli episodi già ricordati, il ritiro di Corraggia a Cremona, quello di Minozzi a Parma, per inconvenienti di carburazione, di Berrone a Piacenza, per guasto di motore non meglio identificato, di Caniato, che ha avuto un incidente di strada a Bologna, riportando la frattura del femore, di Coppola che si è ribaltato a Buonconcento, di Cremonelli che a Firenze ha abbattuto un albero e ferito uno spettatore.

La classifica generale

1. VARZI-BIGNAMI su (Alfa-Romeo) in ore 14,8'5" alla media di Km. 114.307 (record precedente di Borzacchini-Bignami 109.884 chilometri) 1.o assoluto.
2. NUVOLARI-SIENA (Alfa-Romeo) in ore 14,16'08", alla media di chilometri 113.122;
3. Chiron-Rosa (Alfa-Romeo) in 15,24' alla media di Km. 104.910;
4. Battaglia-Bianchi (Alfa-Romeo) in ore 15,29'35", alla media di chilometri 104.287;
5. Taruffi-Bertocchi (Maserati) in ore 15,39'1", alla media di 103.237 chilometri (1.o della cat. 1100);
6. Sanguinetti-Balestrero su (Alfa-Romeo), in 16,21'31";
7. Dusio-Alminì (Alfa-Romeo) in ore 16,39'10";
8. Auricchio-Berti (Alfa-Romeo) in 16,43'17";
9. Pertile-Janoch (Alfa-Romeo) in ore 16,56'29" (1.o della cat. 2000);
10. Nardilli-Pintacuda (Astura) in ore 16,58'56", alla media di 95.140 Km. (1.o della cat. oltre 3000);
11. Lurani-Penn Hughes (M. G.) in ore 17,1'14", alla media di 94.920 Km. (2.o della cat. 1100);
12. Marocchina-Comotti (Alfa-Romeo) in 17,32'55", alla media di 91.401 Km. (1.o della cat. 1500);
13. Gilera-Manzoni (Fiat-Balilla) in 17,46'31", alla media di 90.894 chilometri;
14. Chiesotti-Gotti (Fiat-Balilla) in ore 17,49'30";
15. Mignini-Montesi (Alfa-Romeo 1500) in 17,58'4";
16. Bianco-Mignanego (Fiat-Balilla) in ore 18,21'35";
17. Macchia-Jelmini (Fiat-Balilla) in ore 18,41'57";
18. Fork-Hartz (M. G.) in 18,43'33";
19. Facchetti-Venosta (Fiat-Balilla) in ore 18,53'36".

A Siena, a 411 chilometri dalla partenza, Varzi è riuscito a superare Bonetto ed a ridurre a cinque minuti il suo distacco da Tadini, mentre Nuvolari è sempre quarto, ed anzi, avendo indugiato qualche minuto al rifornimento, ha visto aumentare a 13 minuti il suo distacco dal primo. Lo seguono a un minuto Chiron, a due Battaglia, a tre Ghersi.

Taruffi ha ingaggiato in pieno la sua grande lotta. Scomparso Lord Howe, attardati Lurani e la coppia tedesca della M. G. che corre fuori squadra, egli non ha che da preoccuparsi dei coniugi Hall: e tra Firenze e Siena egli porta il suo distacco su di questi, da due a oltre cinque minuti. Pressochè invariate le posizioni nelle altre classi: è da segnalare, tuttavia, la superba offensiva di Farina, che ha superato Pertile e segue ad un solo minuto Gurgo, e la travolgente marcia del balillista Gilera, che ha nettamente distanziato le due M. G. di Lurani e dei tedeschi. Anche le altre Balilla si fanno sotto minacciosamente nell'impari lotta. Quarantaquattro concorrenti complessivamente passano al controllo di Siena.

La contesa nelle piccole cilindrate prosegue accanita e con alterna vicenda sulle non facili e non sempre ottime montagne russe della Siena-Roma. Esse seguitano ad aprire la cavalcata: i grossi bolidi sono ancora lontani. E' facile, quindi, immaginare le trionfali accoglienze dei romani al concittadino Taruffi, che primo tra tutti, taglia il traguardo della capitale alle 10,32'25". Egli è l'unico che sulla Brescia-Roma abbia battuto il record di classe, con la media di Km. 98,317, distanziando di ben 34' la M.G. di Lurani che (scomparsa di gara la macchina di Hall per ribaltamento con ferite non gravi dei corridori) è ormai la sua diretta inseguitrice. Gilera, in un breve arresto si è lasciato sopravanzare di quattro minuti da Lurani ed è terzo; la seconda e ultima delle vetture inglesi è al sesto posto con un'ora di distacco da Taruffi!

Anche nelle grosse cilindrate la migliorata viabilità di questo tratto permette un rialzo delle medie, nel senso di un minor decremento com-

Tadini, che ha vinto la Coppa del Duce, per aver compiuto nel miglior tempo il tratto Brescia-Roma.

plessivo (fatale per la natura montuosa delle strade) rispetto allo scorso anno. Nuvolari, come ho già accennato, si è finalmente gettato di tutto impegno nella mischia; egli riesce a ridurre il suo distacco da Tadini, che è sempre primo a 109,32 di media, a meno di cinque minuti, preceduto da Varzi, che ormai incalza Tadini a un minuto soltanto. Il quarto è Ruesch, che marcia molto regolarmente, mentre l'impetuoso Bonetto, rivelazione della giornata, ha dovuto attardarsi per guasti.

Nelle classi intermedie si verifica qualche spostamento: sono scomparsi dalla lotta il combattivo Gurgo, Restelli Sanguinetti e Ragnoli: il torinese Farina è balzato in testa alla classe 2000.

Più veloci della fantasia

Ancora non è suonato mezzogiorno, quando la maggior parte dei corridori, dopo la sosta di pochi istanti a Roma, per il rifornimento della macchina e per un rapidissimo rifornimento individuale, riprende la via del nord. Li attende la parte più pittoresca e più difficile del percorso: i severi baluardi montani dell'alto Lazio, con le ripide arrampicate per raggiungere i cocuzzoli ove stanno appollaiati i paesi a guardia delle vallate profonde ed erose; le ondulazioni dell'Umbria, le tortuose e disagevoli strade dell'Appennino umbro-marchigiano. Al solo riandare con la fantasia lungo queste terre italiche così varie e così belle, prende quasi un senso di vertigine: non è più invidia, è incredula ammirazione pei corridori che, più veloci della nostra fantasia, mentre noi li immaginiamo alle prese con la salita di Civitacastellana, ci fanno sapere il loro passaggio da Terni; nè rimane il tempo di analizzare le classifiche di Terni che già il telefono annuncia i passaggi di Perugia.

Il ritmo di corsa si fa incalzante, travolgente; si stenta a seguirlo ed a scomporlo nei suoi elementi: le voci singole si perdono nel coro osannante. E' davvero meraviglioso che sui cento chilometri della Roma-Terni, ad esempio, dove strade, macchine e uomini immutati dall'anno scorso, facevano prevedere medie analoghe, si riesca non solo a migliorarle, ma in misura tale da abbassare i records precedenti sul percorso totale, malgrado lo svantaggio iniziale della lenta Brescia-Bologna. Vien da pensare a quali prodigi non si sarebbero fatti con le strade asciutte!

Il merito dell'insperato balzo va tutto a Varzi e Nuvolari, che, liberatisi dagli avversari, hanno impostato l'atteso loro duello.

La classifica di Terni dà, infatti, Tadini — battutosi sinora da leone oltre ogni aspettativa — retrocesso al terzo posto assoluto: in testa è Varzi con 6 ore e 41', alla media di km. 110,094. Nuvolari lo incalza a due minuti. Quarto è Battaglia, quinto Chiron, sesto Ghersi. Il miracoloso Taruffi, che traversa le sue terre tra incessanti acclamazioni, è settimo assoluto, e primissimo delle 1100, sempre con mezz'ora di vantaggio sull'M.G. di Lurani, il quale a sua volta è incalzato a 8 minuti dalla Balilla di Gilera: altro miracolo meccanico che si profila, a gloria della popolare vetturetta italiana.

Le numerose rappresentanti del bel sesso scaglionate lungo il percorso vanno in delirio per la «Marocchina», che a Roma ha ripreso personalmente la guida, e passa a Terni sempre in testa alla propria categoria, nel tempo di 8 ore e 1', alla media di 81,783. Nella classe 2000 Farina, altra rivelazione della giornata, ha distanziato Pertile di 15 minuti, e sta avvicinandosi al record di classe.

La fuga di Varzi e Nuvolari si delinea anche meglio al controllo di Perugia (km. 823,3), dove il primo è riuscito a staccare il tenace Tadini, ch'è sempre al terzo posto, di 8 minuti. I due grandi avversari conservano all'incirca lo stesso distacco reciproco (ore 7 e 28', ore 7 e 31'); ormai si è convinti che l'episodio principe della giornata non mancherà alle aspettative.

In pieno duello Varzi-Nuvolari

Ed eccoci nuovamente sul versante adriatico. La parte più accidentata dell'intera Mille Miglia, la Perugia-Macerata, ha segnato una lieve superiorità di Nuvolari, che ha guadagnato quasi due minuti su Varzi, benchè quest'ultimo abbia il vantaggio di seguirlo, essendo partito da Brescia quattro minuti dopo, e quindi di poter regolare la marcia su quella dell'avversario.

L'offensiva di Nuvolari si fa anche più minacciosa nel tratto Macerata-Ancona: nella capitale delle Marche egli è ormai a soli 20 secondi dal galliatese, a oltre 108 di media, con un sensibile miglioramento del record assoluto precedente. Ora mai il duello è nella sua fase esasperata; forse ancor più che i protagonisti — che non si vedono e lottano generosamente contro il cronometro più che contro l'avversario — esso prende ed esalta quanti hanno la ventura di seguirne le fasi, ai margini della via o davanti ai microfoni, in tutta Italia. Un cambio di gomme di Varzi, permette finalmente a Nuvolari di balzare in testa alla classifica e di segnare il nuovo record a Bologna. Ma il suo primato dura poco: dopo Ferrara è fermo lui per quattro minuti, tanto da permettere a Varzi di raggiungerlo, e di passargli davanti al successivo rifornimento, dove il mantovano perde altri quattro minuti. Egli si getta a un furibondo inseguimento, ma anche Varzi sembra elettrizzato: la sua media risale di colpo, tanto che a Venezia egli segna la velocità media, da Brescia, di 114,211! Sul ponte lagunare del Littorio, che come è noto viene percorso dai corridori nei due sensi per portarsi al controllo di Venezia, i due grandi avversari si incontrano: Varzi è già scattato dal controllo e punta su Mestre, mentre Tazio divora l'autostrada gettata sulla laguna verso la Serenissima.

La miracolosa corsa di Taruffi

Ormai la corsa è tutta riassunta in questo duello: riuscirà Nuvolari a colmare il distacco? Il suo compito è quasi sovrumano, data la relativa brevità del tratto che rimane a compiere quest'anno, con la soppressione dell'arco verso le Alpi, e quindi tutto ad ottimi rettilinei, preclusi ad ogni sfoggio di particolari virtuosismi. E le macchine, come si è visto, si equivalgono sensibilmente. Per di più, qui a Brescia, si è rimesso a piovere, e ricordando la prudenza di Nuvolari nella Brescia-Firenze del mattino disputata sotto l'acqua, chi fila il «tifo» per Nuvolari comincia a crollare il capo sfiduciato.

Nelle classi minori, intanto, dove malgrado il relativo disinteresse del pubblico, la lotta prosegue accanita, si ha da segnalare qualche variante di posizione. I campioni della duemila, i gentleman torinesi Farina e Della Chiesa, che alle porte di Ancona si erano ormai assicurato un distacco più che tranquillante, sono fermi per guasto di valvole: il loro posto è preso dai due giovanissimi goliardi torinesi Pertile — il figlio del tenore — e Janoch che, uno sull'altro, sommano poco più di quarant'anni... Essi hanno fatta una gara regolare, di prudente attesa in principio e poi progressivamente più veloce: ed avranno presto la gioia di tagliare il traguardo di Brescia vittoriosi della loro categoria. Ghersi si è ritirato ad Ancona per guasto di un pistone; Gilera, che era molto attardato, è in veloce ripresa e tra Ferrara e Treviso riguadagna parecchie posizioni.

Alle 19, mentre calano le tenebre e la pioggia ricomincia a scrosciare più fitta, il quartiere generale della Mille Miglia si trasporta d'urgenza dalla sede bresciana del R.A.C.I. al traguardo sul viale Rebuffone: i primi arrivi non erano attesi che per le venti, ma le notizie da Treviso, da Vicenza, da Verona annunciano un travolgente finale di Taruffi, che seguita a migliorare la propria media e, incurante delle intemperie e delle tenebre, si precipita al traguardo.

Dire che Taruffi è portato in trionfo è usare un'espressione che non può rendere se non una pallida idea dell'entusiasmo che la sua corsa ha suscitato. Sulla minuscola Maserati 4 cilindri, che non ha perduto un colpo, non ha avuto un attimo di esitazione, il giovane asso dell'automobilismo italiano ha non solo staccato di un'ora e mezza le macchine inglesi, ma migliorato di 12 chilometri il precedente record della classe 1100.

Pochi minuti, ed ecco — alle 19 e 52' — concluso il duello ingaggiato dai due campionissimi del volante: il distacco di otto minuti tra Varzi e Nuvolari è rimasto immutato, e il galliatese taglia primo il traguardo dopo 14 ore e 8 minuti di marcia: primo assoluto dell'VIII Mille Miglia e nuovo recordman, col miglioramento di quattro chilometri e mezzo sul record di Borzacchini. Gli applausi si levano altissimi: cento braccia tentano di strapparsi il popolare campione, che dopo il suo passaggio alla scuderia Ferrari e all'Alfa Romeo ha visto moltiplicare con prodigiosa prolificità i suoi ammiratori. Anche Varzi è freschissimo — il che, con la pioggia raccolta per quasi metà della gara, non appare un fatto straordinario... — ed anch'egli non parla che del proprio appetito. Gli osservo di aver ieri su La Stampa pronosticato esattamente la sua media: egli mi risponde che senza il maltempo avrei preso un «granchio» di almeno cinque chilometri...

ALDO FARINELLI

La macchina che ha vinto: l'Alfa-Romeo di Achille Varzi.

LE GARE CHE AFFERMANO I NUOVI CAMPIONI DEL CICLISMO

Cipriani domina nella durissima Milano-Torino

combattuta a ottima media nel fango e sotto la pioggia

Ieri mattina, al Poligono di Baldinasco, dove venivano adunandosi i concorrenti a questa Milano-Torino, mi volli complimentare con Cipriani — dato che all'Arenaccia non avevo potuto farlo — della sua bella corsa nel Giro della Campania. Il bruno e ricciuto corridore di Prato, ch'è toscano puro sangue per la sottigliezza dello spirito e non per che lo sia per la parsimonia delle parole, mi ringraziò ed aggiunse:

— Eppure, da quello che lei ha scritto, non si direbbe ch'io abbia fatto una così bella corsa: ha detto così poco di me...

E mi guardò con quei suoi occhi bruni e chiari e così espressivi, come per dirmi: «Vedrà che oggi dovrà occuparsi in modo speciale di Cipriani».

Chiara conferma

E' vero, lo confesso, quel che mi disse il ragazzone di Ghelfi, ed è ancor più vero quello che volle farmi capire con quell'occhiata. Credo di fare qui ammenda del mio torto dicendo che, se Cipriani ha fatto un ottimo Giro della Campania, ha fatto una spettacolosa Milano-Torino: che, se in quello ha risposto alle aspettative dei suoi estimatori, in questa le ha di gran lunga superate. Lo conoscevo corridore agile e veloce, intelligente e volonteroso, buono, ma non eccellente in salita, robusto, ma non proprio un colosso in fatto di potenza e resistenza. Ebbene, il Cipriani di ieri ha confermato le sue buone qualità ed ha rivelato quelle che sembravano in tutto o in parte mancargli. E' apparso, in altre parole, completo come mai nel passato. E ciò in una gara che, ve lo assicuro, ha messo a ben duro collaudo questa sua affermazione e rivelazione.

Perchè vi dirò subito che questa Milano-Torino è stata una delle più [illegible] sacrate corse ch'io abbia mai visto. Il percorso non era eccessivamente lungo, ma per tre quinti ondulato e munito di salite, alcuni dei quali nè brevi, nè facili; il fondo stradale, da Biella a Torino, non conosceva, si può dire, asfalto, ma solo fango, buche, ghiaia, carreggiate; la pioggia ha cominciato a mollare i corridori poco dopo la partenza, li ha... benedetti parecchie volte sino a mezzogiorno, e poi li ha voluti ininterrottamente accompagnare per altre quattro ore insieme ad una gelida temperatura autunnale: la lotta, ingaggiata subito a base di media altissima, ha divampato dopo Ivrea al fuoco di attacchi su attacchi, portati con insistenza e con veemenza in salita e in discesa non meno che in piano; e tutto ha concorso a sfiancare man mano i meno disposti alla fatica immane, che uno alla volta andavano sperdendosi nelle retrovie, trasfigurati dallo sforzo doloroso e dal fango che faceva maschere sporche dei loro volti; finchè da questo mare di pantano, da questo rabbioso infuriare di natura, da questo battagliare senza respiro e senza pietà, è balzato fuori, ardito fino alla spavalderia, ancor fresco sino all'inverosimile, il giovanottone di Prato, che aveva fatto il vuoto attorno a sè, prima respingendo la sorpresa di chi non aveva niente da perdere a tentarla, poi facendo con padronanza fronte agli attacchi degli arrampicatori più violenti, infine muovendo all'offensiva preordinata sugli ultimi dislivelli e piegando le più tenaci resistenze sul piano. Non ebbe, così, modo, Cipriani, di impiegare l'arma nella quale lo sapevamo maestro, lo spunto di velocità, chè sotto il traguardo passò solo, da trionfatore. Anche se si vuole tener conto della sorte che gli ha tolto di dosso la minaccia di un Sella e di un Bergamaschi, vittime nella fase decisiva di incidenti di gomme o di macchina. La media — 33,700, sbalorditiva in rapporto alle strade e al tempo — sta a dire inoppugnabilmente che la Milano-Torino è stata una gara spasmodicamente combattuta, intensamente interessante, e che Cipriani, vincendola, si è innalzato di parecchio nella scala dei valori nazionali, conquistando meritatamente uno di quei posti che sono aspirazione dei giovani.

Duplice affermazione toscana

Il [illegible] degli altri sta in proporzione della resistenza che hanno saputo opporre al vincitore e del tempo che da lui li separò all'arrivo. L'ultimo a cedere è stato Teani, crollato improvvisamente, in piano, sotto l'ultima frustata che Cipriani gli ha dato nel torrente di fango nel quale navigavano per raggiungere Torino. Ma sino allora il robusto corridore di Massa Carrara aveva brillato d'iniziativa e di combattività, aveva avuto momenti di incertezza, ma se n'era subito ripreso e alla fine si è difeso coi denti e per suo merito ieri la Toscana ciclistica ha ottenuto una doppia, magnifica affermazione su queste strade.

Sella e Bergamaschi non hanno nell'ordine d'arrivo il posto che si meritano. Il primo, per noie al cambio, ha dovuto fare le spese con rapporti inadatti e combattere, così, ad armi impari: alla fine, poi, l'incaponimento gli ha fatto perdere definitivamente contatto. Il secondo ha forato due gomme quando la lotta era al culmine della sua asprezza e assumeva aspetto decisivo. Ma entrambi si sono imposti all'ammirazione fin che la sfortuna non li ha perseguitati.

Al terzo posto, è, invece, Graglia. L'aquila torinese, che mi pare venga irrobustendosi e migliorando in salita, ha perduto terreno nella scalata ad Alice Superiore per un guasto alla ruota libera; ha riparato ed ha inseguito. A Castellamonte ha controllato il suo ritardo sui primi in 3'10", ed egli è giunto solo a 1'40" da Cipriani. Questo fatto sorprendente vorrebbe dire che Graglia è tutt'altro che calato alla fine e che, senza l'incidente, avrebbe potuto disturbare non poco i piani del vincitore.

Castiglioni, giunto con Graglia, ha compiuto miracoli d'aggressività dopo Ivrea. Il ragazzo è indubbiamente un arrampicatore nato, ne ha i mezzi fisici e, direi, quasi, il gusto, ch'è un po' l'istinto di chi non potendo prevalere per velocità, vuole ad ogni costo prevalere per forza. L'immaturità, pregio e difetto dei giovani, lo ha fatto crollare alla distanza. Ma di lui parleremo fra non molto anche in prove di maggiore importanza.

Taddei e Stretti, due ragazzi già ammirati a Napoli, hanno confermato la ottima impressione che lì avevano lasciato e completato il successo dei toscani, che son quattro nei primi nove. L'acquese Boccaccio deve avere ottimi mezzi se stato capace di tener testa ai migliori nella zona delle più aspre salite. Che sia anch'egli calato alla distanza non stupisce; la qualità c'è, non attende che la tempra. Non in buona giornata Folco, non continui Mollinar, Oria, Astrua, Bonino, Romanatti, che lasciati nelle retrovie, potrebbero anche avere a loro giustificazione incidenti sfuggiti al mio rilievo. E per tutti gli altri [illegible] il inoccurabile titolo d'onore aver condotto a termine una gara così combattuta e pesante.

La severa corsa nel fango

La corsa non ha avuto gran rilievo fino a Biella. La partenza deboli tentativi di Negri, Bergamaschi, Crippa furono presto soffocati. Più a lungo durò la fase creata da Rovida e Piubellini; che se ne andarono con una precedenza oscillante fra i 200 e i 300 metri da Gallarate ad Oleggio Castello, dove dovettero, raggiunti, rientrare nelle file. Anche Oria, scappato dopo Cossato, fu riassorbito dopo Biella, dove la media era di 35 e mezzo. La pioggia, che aveva già fatto sin qui intermittenti apparizioni, non dette poi più requie.

Sulla Serra non si diede battaglia sul serio; la [illegible], che aveva perduto molto quota secondaria, pagò in cima agli ordini di Sella, Rimoldi e Bergamaschi. In discesa si formò un gruppo di una quindicina di corridori, ai quali poi vennero ad aggiungersi circa altri trenta e tutti insieme attaccarono dopo Ivrea la salita di Alice, sotto una pioggia dirotta. Uno strappo di Cipriani ridusse a 27 le unità del gruppo. Poi, quando la salita si inasprì entrò in scena Castiglioni, che rimase solo con Sella, Erba, Bergamaschi, Cipriani, Graglia e Boccaccio. A un tiro di Sella risposero pronti Cipriani e Erba, mentre Bergamaschi, Castiglioni, Boccaccio perdettero poco terreno e Graglia fu lasciato alle prese con la [illegible] ruota libera. Ma i primi si riaggrupparono, per riaprirsi a un rabbioso sfogo di Sella; sulla sua scia si sparpagliarono nell'ordine Castiglioni, Cipriani, Bergamaschi, Erba e Boccaccio. Ma primo Castiglioni, poi Cipriani si ritrovaro sotto al griglio, mentre Erba scompariva definitivamente. In cima alla salita giunsero a poche decine di metri l'uno dall'altro Castiglioni, Sella, Cipriani, Boccaccio, Bergamaschi. Questi ultimi tre ripresero i primi due a Gauna e tutti e sei transitarono da Castellamonte con 20" su Teani, 1'45" su Stretti, 2'40" su Erba, 3'10" su Graglia e Buglio.

La corsa prendeva, così, una netta fisonomia. Una volta che Teani ebbe raggiunto i primi sei, fu costituita la pattuglia di testa dalla quale doveva uscire il vincitore. Uno scatto di Bergamaschi dopo Cuorgnè, controbattuto da Sella e Teani, fece perdere momentaneamente cento metri a Cipriani e Castiglioni, ed eliminò per sempre Boccaccio. Poi sulla salita di Levone, Castiglioni tornò, invano, all'attacco, insistè su quella di Rocca Canavese, ai piedi della quale Bergamaschi dovè fermarsi per salto di catena. Ma Cipriani e Teani gli tolsero l'iniziativa e Sella fu messo in difficoltà; poi Castiglioni sostituì di nuovo Teani, che andò a far compagnia a Sella. C'erano, così, all'affacciarsi sul piano, Cipriani e Castiglioni in testa, seguiti a cinquanta metri da Sella e Teani.

Passandomi davanti Cipriani mi domandò quanti chilometri mancavano all'arrivo.

— Trentacinque — gli dissi.

E il toscano si mise a pigiare sui pedali piantando Castiglioni, che fu preso da Sella e Teani. I tre inseguirono per alcuni chilometri e infine riuscirono ad annullare i duecento metri di distacco a Ciriè, dove riprese Bergamaschi. A Venaria Cipriani riuscì ad andarsene solo con Teani e più oltre piantò anche l'ultimo compagno. Di qui ebbe corso finito.

La Sport Club Peracchi, che si era assunto il non indifferente onere di questa manifestazione, ha saputo curarne l'organizzazione con assoluta maestria.

GIUSEPPE AMBROSINI.

L'arrivo di Cipriani scortato da due militi motociclisti, sul viale di Corso Peschiera. (Servizio fotogr. comm. Gherlone)

Ordine d'arrivo

1. Cipriani Mario di Prato, che copre i 243,8 Km. in 7.14'15" alla media di 33,702; 2. Teani Orlando, di Massa Carrara, a 30"; 3. Graglia Giuseppe, di Torino, in 7.16'58"; 4. Castiglioni Remo, di Torino, a 4 macchine (primo degli indipendenti); 5. Sella Dino, di Vercelli, in 7.19'25"; 6. Taddei Ernesto, di La Spezia, in 7.22" (secondo degli ind.); 7. Folco Antonio, di Torino, in 7.24'03"; 8. Mollinar Edoardo, di Rocca Canavese, a ruota; 9. Stretti Edoardo, di La Spezia, a 2 macchine (terzo degli ind.); 10. Bergamaschi Vasco, di S. Giacomo Segnate, in 7.26'15"; 11. Oria Carlo, di S. Mauro, a 2 macchine; 12. Grosso Maggiorino, di Pontedecimo; 13. Romanatti Carlo, di Bulgarograsso; 14. Boccaccio Oreste, di Acqui; 15. Scazzola Aurelio, di Alessandria; 16. Astrua Battista, S. C. Vigor; 17. Bonino Francesco, S. C. Peracchi; 18. Bogliolo Vincenzo, Aquila Figino; 19. Barbieri Otello, Indomita Bernini; 20. Lomazzi Angelo, U. S. Legnanese.

Vittorie di Richard e Lapebie nelle riunioni su pista

Parigi, 9 mattino.

Al Velodromo di Tours, il recordman mondiale dell'ora Maurizio Richard, opposto in un incontro ad inseguimento all'olandese Van Hout lo ha raggiunto dopo 4 chilometri, coperti in 5'32". Il resto del programma ha dovuto essere sospeso a causa della pioggia, la quale, del resto, ha fatto annullare le altre riunioni internazionali sui velodromi di Tolone e di Agen.

La riunione di velocità in tre prove al velodromo parigino di Buffalo ha dato il seguente risultato finale: 1. Lapebie, 8 p.; 2. Giorgio Speicher, 9 p.; 3. Oggerman 13 p.; 4. Carlo Pelissier 14 p.; 5. Maurizio Archambaud 16 p.

Castiglioni guida il plotone di testa sulla salita di Alice.

La Parigi-Bruxelles vinta da Bonduel

Bruxelles, 9 mattino.

(A. C.) Malgrado la quasi totale assenza dei corridori francesi, fatta eccezione per Antonin Magne, Alberto Barthélemy e Petit, la classica Parigi-Bruxelles ha avuto un magnifico successo. Si pensi che quasi 100 mila persone assistevano al vittorioso arrivo di Bonduel che, sul traguardo, ha preceduto i compatrioti Decaluwé, Romain Maes, Gastone Rebry e Giuliano Verwaecke. Lungo i quattrocento chilometri del percorso la gara fu [illegible]; ma la battaglia, impegnatasi a fondo fin dalla partenza (i 35 chilometri di media oraria del gruppo di testa stanno a confermarlo) si è decisa solo in territorio belga. Sei uomini hanno lasciato il grosso e sono giunti a Bruxelles con un notevolissimo anticipo sui più immediati inseguitori. La durezza della lotta ha provocato una severa selezione: dei 100 partenti soltanto 43 sono giunti al traguardo. Fra i ritiri più notevoli da segnalare quello di Jeff Demuysère, recente vincitore della Milano-San Remo, vittima di parecchie forature.

La 20.a Parigi-Bruxelles si è conclusa, dunque, con la vittoria di un anziano: dietro di lui sono stati Julien Verwaecke e Gastone Rebry, che anche questa volta fu il migliore del lotto e all'arrivo fu oggetto di una entusiastica dimostrazione da parte della folla. Sono però degne di menzione le buone *performances* dei giovani e specialmente delle tre «speranze» del Belgio: Decaluwé, vincitore del Giro del Belgio per indipendenti, di Romano Maes, vincitore del Circuito dell'Ovest e di Herckenrath.

La partenza venne data alle 3 del mattino a 100 concorrenti che s'impegnarono subito a fondo. Tuttavia la continua schermaglia non selezionò molto il gruppo di testa che giungendo a mezzogiorno alla frontiera belga contava ancora sessantaquattro unità. La graduatoria dei valori in campo venne operata dalle salite che si presentarono subito dopo Convin, sulle quali fuggirono sei uomini, e precisamente: R. Maes, Bonduel, Herckenrath, Decaluwé, J. Verwaecke e Gastone Rebry. I sei uomini erdipit, volta a volta da diversi incidenti, poterono sempre ricongiungersi, ma a pochi chilometri dall'arrivo Herckenrath fu appiedato da una foratura e fu eliminato dalla lotta per la vittoria. Al Bois de la Cambre, dove era fissato il traguardo, Bonduel precedette di mezza lunghezza Decaluwé.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Bonduel che copre i 293 chilometri del percorso in ore 11,10'40", alla media oraria di 35 km.; 2. Daluwé, a mezza lungh.; 3. R. Maes, a una lunghezza e mezza; 4. Rebry, a mezza lunghezza; 5. J. Verwaecke a 2 lunghezze; 6. Herckenrath in ore 11,22'3"; 7. Schepers in 11,37'41"; 8. Lieven; 9. S. Maes; 10. Hardiquest; 11. Notteman; 12. Deloor; 13. Jean Aerts.

Il Dopolavoro Fiat vince la Coppa Piano della Mussa

Balme, 9 mattino.

Con una pista resa pesantissima dalla neve caduta nella notte e che ha continuato a cadere nella giornata accompagnando i gareggianti durante tutto il percorso di 12 chilometri, valorose squadre di sciatori cittadini e valligiani hanno lottato per la conquista dell'ambita «Coppa Piano della Mussa», già detenuta dal Dopolavoro Fiat che definitivamente se la è aggiudicata.

La «Pietro Micca» di Biella che, pur allineava i suoi migliori uomini, è stata gravemente compromessa dall'errato impiego di sciolina inadatta alla neve, ieri molto difficile.

Ecco la classifica:

1. Prima squadra Dop. Fiat (Giolito, Cortese, Rosetti), in ore 1,25'30"; 2. Sci Club Umberto di Savoia, di Usseglio (Castrale Giuseppe, Castrale Antonio, Re Fiorentin Antonio), in 1,29' e 23"; 3. seconda squadra Dop. Fiat (Peninero, Scandolo, Terreno) in ore 1,29'36"; 4. Pietro Micca di Biella (Ramella Emilio, Delfo, Dino) in 1,33'; 5. Giovani Fascisti di Balme (Ferro Famil Francesco, Castagneri Vincenzo, Bricco Pietro) in 1,41'21"; 6. Giovani Fascisti di Viù (Purandero, Rocchietti, Falchero) in 1,38'50".

La partenza dei pugili italiani per i campionati europei a Budapest

Roma, 9 mattino.

Sono partiti per Budapest i pugili prescelti per difendere i colori nazionali nel campionato europeo che si svolgerà in quella città dall'11 al 15 corrente. La squadra ha dovuto essere rimaneggiata all'ultima ora per un incidente di allenamento toccato al peso leggero Ferrari, e perchè al welter Cremonini non è pervenuto il passaporto. Essa è stata pertanto così composta: pesi mosca, Urbinati; pesi gallo, Sergo; pesi piuma, Bondavalli; pesi leggeri, Facchin; pesi welter, Celegato; pesi medi, Neri; pesi medio massimi, Saruggia; pesi massimi, [illegible]. Erano alla stazione, a portare il saluto agli azzurri, il vice presidente della Federazione pugilistica italiana, alcuni ufficiali federali ed un folto numero di appassionati.

La riunione di Amburgo

Meroni battuto da Eder Vittoria di Valenti su Weyher

Berlino, 9 mattino.

Ad Amburgo ha avuto luogo ieri una interessante manifestazione pugilistica imperniata sull'incontro tra il campione tedesco dei medio-leggeri Gustavo Eder e Meroni. Quest'ultimo, malgrado la sua superiorità fisica, è stato vinto ai punti in dodici riprese. Tra gli incontri di contorno, notevole quello di sei tempi tra il massimo tedesco Weyher e l'italiano Valenti, che è risultato vittorioso ai punti.

«Vecchie glorie» che ritornano Erminio Spalla b. Nilles per k. o.

San Paolo (Brasile), 9 matt.

L'ex-campione europeo dei pesi massimi Erminio Spalla si è battuto al Teatro Apollo coll'ex-campione di Francia Nilles. L'incontro, a cui ha assistito un pubblico quanto mai numeroso, è terminato al secondo assalto, avendo Spalla messo k. o. l'avversario.

Tiro a volo «Martinetto»

Ecco i risultati del tiro del giorno 8 aprile, quarta prova di campionato sociale al piccione: 1. Setini V., con 12 su 12 - 2. e 3. divisi fra Pazè G. e Bonardi, con 11 su 12 - 4., 5. e 6. divisi fra Pinero F., Grasso G. e Viglino T., con 10 su 12.

NOTIZIARIO

— *La squadra belga, che dovrà prendere parte al Giro di Francia, sarà composta, molto probabilmente di Rebry, Schepers, Hardiquest e Demuysère.*

— *Per il campionato italiano di pallacanestro si sono svolti ieri due incontri. Ecco i risultati: Girone A: Roma: S. G. Roma batte Politecnica Milano 20-13; Girone B: Milano: Borletti Milano batte Ora Milano 14-11.*

La selezione della «nazionale» di ginnastica a Forlì

Forlì, 9 mattino.

La seconda seduta della squadra nazionale ginnastica per la selezione degli elementi che dovranno partecipare al torneo di Budapest si è svolta al campo sportivo «Tullo Morgagni» sotto una ininterrotta pioggia.

Contemporaneamente, il Congresso del Comitato centrale concludeva i propri lavori, riformando le carte federali della R. Federazione ginnastica d'Italia, approvando cioè, il nuovo statuto e il regolamento organico e rinnovando il regolamento tecnico. Tutto ciò farà sentire sull'attività ginnastica italiana benefici effetti, rendendo più agile la vita dell'importante organizzazione.

Sono stati, altresì, discussi dal Comitato centrale i problemi riguardanti la preparazione e la partecipazione al torneo di Budapest, deliberando che gli allenamenti collegiali della squadra prescelta abbiano luogo alla palestra di Monza, ove verranno definitivamente scelti gli otto componenti la squadra nazionale. All'allenamento collegiale sono stati designati i seguenti ginnasti: Romeo Neri, di Rimini, Savino Guglielmetti di Milano, Danilo Fioravanti di Milano, Franco Tognini di Pavia, Egidio Armellini di Milano, Oreste Capuzzo di Genova, Omero Bonoli di Ravenna, Libero Fattistini di Rimini, Otello Ternelli di Modena, Giulio Pennenti di Roma. Risultano nuovi nella squadra nazionale: Fioravanti, Battistini, Ternelli e Pennenti. Il campione del mondo Romeo Neri si presenta in grande forma e desta fondate promesse il giovanissimo Fioravanti, nonchè gli olimpionici Tognini, Capuzzo e Bonoli.

I dirigenti federali e i ginnasti hanno visitato nel pomeriggio i luoghi mussoliniani, rendendo omaggio alla memoria dei genitori del Duce. Il Console generale Bevilacqua, presidente della R.F.G.I., ha inaugurato la palestra ginnastica di Predappio Nuova, la cui prima pietra fu posta dalla consorte del Duce nel 1932, alla presenza dei trionfatori di Los Angeles. In serata, al Teatro comunale, si è svolta una accademia di ginnastica con la consegna del trofeo federale all'A. S. Libertas di Rimini e della medaglia ricordo ai partecipanti alla selezione.

Il campionato di spada a Tripoli

Oggi si disputa la finale — Battaglia e Mangiarotti hanno vinto le semifinali in cui sono stati eliminati anche Ravasio e Visconti

(Nostro servizio particolare)

Tripoli, 9 mattino.

Anche ieri si son dovute registrare alcune sorprese, le più sensibili delle quali son state le eliminazioni di Visconti e di Ravasio, cioè di due dei quattro vincitori della Coppa Gautier Vignal. Buon segno, se vogliamo considerare l'ascesa di schermitori giovanissimi e sin qui ignoti, ma cattivo segno per la continuità degli uomini messisi recentemente in grande evidenza.

Visconti non è mai stato così discontinuo come ieri; alternò assalti bellissimi con altri disputati senza riflessione, e disgraziatamente per lui, i primi sono stati meno numerosi dei secondi. E' questa, crediamo, la prima volta che Visconti non entra in finale. Quanto a Ravasio, la mediocre prova odierna deve considerarsi con riserva, giacchè egli incominciò gli assalti con una caviglia enfiata e dolente, a causa di una lieve distorsione prodottasi sabato ed acutizzatasi durante la notte. Grinda e Romanelli, rivelatisi sabato buoni spadisti, hanno confermato, quantunque eliminati, la loro classe, mentre il vercellese Germano, veramente irriconoscibile da ier l'altro, ha tirato al disotto della propria forza.

Non meravigliano certo dei finalisti come Riccardi, Rastelli, Battaglia e Terlizzi, che, insieme a Ragno, sono già arrivati più volte alla finale del massimo torneo nazionale. Nuovi sono, invece, Mangiarotti, Enrico Minoli, Faraci, Conte e Alì. Fra tutti Mangiarotti ha largamente confermato la buona impressione del primo giorno. Ancora piuttosto inesperto della tattica di torneo, egli è tuttavia un avversario temibile per la velocità dell'attacco e la precisione della punta. Minoli ha disputato una gara accortissima e serena. Ottima prova hanno dato Faraci e Alì, mentre Conte, un giovane barese magnificamente impostato, ha raccolto una meritata affermazione.

La giornata festiva ha fatto accorrere un pubblico fin troppo numeroso per l'ampiezza del locale e l'interesse, qui a Tripoli, continua ora vivissimo per il girone finale che ogni città italiana sarebbe onorata di ospitare. Esso avrà inizio stamattina e, nel tardo pomeriggio, insieme alla premiazione, avranno luogo alcuni incontri alle varie armi dotati di premi speciali.

Ora che i finalisti sono designati, non riusciamo a variare e a precisare il vago pronostico già pubblicato. Gli anziani meritano finora la conferma del nostro favore e Riccardi sembra l'avversario che Ragno dovrà maggiormente temere. Rastelli rimane solo a difendere le probabilità degli spadisti recentemente affermatisi a Nizza ed una sua vittoria non è da escludere. Come non escludiamo le possibilità di Battaglia e di Mangiarotti, sempre chè, per quest'ultimo, i risultati di ieri non sian dovuti ad una giornata particolarmente favorevole.

Vivissima sarà, pertanto, la lotta per il primato e per tutti i posti di classifica. Se l'apparecchio elettrico — che ieri, alle ultimissime stoccate del secondo girone, s'è inceppato, facendo perdere parecchio tempo — funzionerà regolarmente, gli sportivi tripolini assisteranno oggi ad un'attraentissima battaglia.

NEDO NADI

I risultati

Prima semifinale: 1. Battaglia, con p. 10; 2. Rastelli, p. 8; 3. Conte, p. 6; 4. Faraci, p. 6. Eliminati: Ravasio, p. 4; Mercadante, p. 3, e Germano, p. 1.

Seconda semifinale: 1. Mangiarotti, con p. 11; 2. Riccardi, p. 9; 3. Minoli E., p. 7; 4. Terlizzi, p. 6; 5. Alì, p. 6. Eliminati: Grinda, p. 5; Romanelli, p. 4, e Visconti, p. 4.

Entrambi i gironi sono stati sospesi a risultato acquisito.

Le gare al Club di Scherma

La signorina Torciglieni campione piemontese di fioretto — Le eliminatorie della Coppa Mezzalama

Ieri, al Club di Scherma, si sono svolti il campionato piemontese femminile di fioretto ed il torneo per la Coppa e per il Trofeo Mezzalama riservato ai fiorettisti torinesi.

Al campionato femminile hanno partecipato otto concorrenti e la vittoria è stata conquistata per la seconda volta dalla signorina Eleonora Torciglieni, del Dopolavoro Ferroviario, che ha battuto tutte le avversarie; la seguono in classifica: Lorenzotti (Ginnastica), 6 vittorie; Brini (Sala Schepini), 5 vittorie e 8 stocc. Rouxa, 4 v. e 11 st.; Marchiorlatti, Cocco, Barovetti e Boveda.

La Coppa ed il Trofeo Mezzalama hanno allineato diciassette fiorettisti, tra cui il campione olimpionico Gustavo Marzi. Dopo la disputa di due gironi di otto schermitori, si sono classificati per la finale: Marzi, Trevisan, Pelissero, Sormano, Cardinoli e Picchi, ai quali si aggiungerà Filogamo, vincitore dello scorso anno. La finale avrà luogo domani sera, martedì, alle ore 21, nel salone della Società Canottieri Esperia (corso Moncalieri 4).

Domenica prossima si svolgerà a Vercelli il campionato piemontese a squadre di sciabola a cui sono iscritti il Club di Scherma e la R. Società Ginnastica di Torino, la Pro Vercelli ed il Dopolavoro di Cuneo.

L'allenamento degli azzurri a Milano per l'incontro di rugby di Barcellona

Milano, 9 mattino.

Poco probativo è stato l'allenamento dei nazionali di rugby sostenuto ieri al campo Giuriati, in vista della partita che dovranno giocare domenica prossima a Barcellona contro la nazionale spagnola. La limitatissima capacità degli allenatori del Gruppo Crespi non hanno dato la possibilità di stabilire su basi sicure la efficienza degli «azzurri». Tuttavia si è avuto modo di constatare la bontà del «pacchetto di mischia» nel quale si sono distinti Di Bello e Zanni ed è piaciuta pure la linea dei «tre quarti». Gli «azzurri» hanno segnato ben 57 punti contro 5. Si ritiene che la squadra nazionale non si discosterà molto dalla seguente formazione: Marinonni; Cozzini, Galloni (o Torzi), Vinci III, Sgorbati (o Cesani); Campagna, Almonad; Maffioli, Crespi, Aloisio, Brighetti, De Angelis, Tagliabue, Di Bello, Zanni (o Bortoletti).

Brillante vittoria di De Florentis nel Giro Internazionale di San Remo

San Remo, 9 mattino.

La vittoria, come era nelle previsioni della vigilia, è toccata anche quest'anno ai corridori italiani che si sono battuti con ardore e volontà, riuscendo a strappare la vittoria individuale in una gara così importante come quella del giro podistico internazionale di San Remo, su 15 Km. di percorso.

I migliori podisti italiani si sono presentati alla partenza; mancavano, però, Pellin, Genghini e Malachina; mentre questi due ultimi erano giustificati, il primo ha preferito gareggiare in altra prova. Ma la vittoria ha arriso egualmente ai nostri che hanno avuto in De Florentis e Balbusso due superbi dominatori.

La gara è stata particolarmente interessante nella prima parte, dove ha visto impegnati De Florentis, Balbusso, Viale ed i tre francesi: Jealteaux, Morier, Sevilla. La classe di De Florentis e di Balbusso ha avuto il sopravvento sui francesi: il ligure è stato entusiasmante; sempre con i primi, ha gareggiato con accortezza e perseveranza senza mai accusare fatica. Balbusso si è difeso onorevolmente, dimostrando una buona forma. Degli altri italiani si sono distinti il piccolo Saccani, Volpini, Viale ed il giovanissimo Maffei, che si è rivelato un atleta in possesso di ottime doti per ben figurare.

Morelli è scomparso dalla lotta nella fase più importante del giro: Fanelli, Natale e Roccati si sono dimostrati ancora a corto di preparazione: Jealteaux e Morier sono stati, degli stranieri, i migliori e quelli che hanno impresso alla gara un ritmo talmente veloce da mettere in difficoltà i meno preparati.

Il via è stato dato dal Campo del Littorio da Dorando Pietri, alle ore 15. Il gruppo dei [illegible] corridori si sgranò durante i quattro giri di pista, con De Florentis al comando; poi, lungo il Corso Cavallotti, sei corridori conducono la testa e sono De Florentis, Balbusso, Viale, Jealteaux, Morier, Sevilla; dietro loro, a breve distanza: Fanelli, Padurano, Maffei. Nulla di notevole fino alla salita di Corso Inglesi, che vede la resa di Viale e Sevilla, mentre De Florentis e Balbusso attaccano decisamente gli avversari, che non rispondono e perdono così terreno.

I due italiani continuano nella loro entusiasmante gara e si avvantaggiano sensibilmente sino ad assicurarsi ormai la vittoria. De Florentis al decimo chilometro scatta ancora con rinnovato vigore e lascia il compagno per raggiungere indisturbato il campo del Littorio, dove taglia il traguardo tra le acclamazioni d'una folla imponente.

Hanno presenziato alla gara S. E. Marescalchi con tutte le autorità cittadine e provinciali. Per la F.I.D.A.L. era presente il dott. Pucci, segretario generale. Ecco l'ordine di arrivo:

1. De Florentis, dell'U. S. Genova, in 54'17"; 2. Balbusso dello S. C. Audace di Roma, in 54'28" 1/5; 3. Jealteaux, del Marsiglia Club di Marsiglia, in 54'4"; 4. Morier, in 49'21" e 2/5; 5. Sevilla, dell'U. S. Sirène, Marsiglia, in 55'35"; 6. Salmeroni, id., in 56'7"; 7. Saccani, del Libero Club di Parma in 50'11"; 8. Volpini, della Fratellanza Savonese, in 56'45"; 9. Maffei; 10. Fanelli; 11. Dulzone; 12. Roccati; 13. Giordano; 14. Cavallero; 15. Viale; 20. Giberti del Dopolavoro Fiat di Torino.

La coppa triennale del Re d'Italia è stata assegnata al Marsiglia Club di Marsiglia, per il maggior numero di classificati nella gara.

Nuovi records mondiali di Cunningham e di Spencer

Parigi, 9 mattino.

Un marconigramma di Normal (Oklahoma) informa che lo studente Glenn Cunningham, dell'università di Kansas ha battuto il record mondiale delle mille yards in 2'11" 1/10. Il record precedente apparteneva all'inglese Ellis con 2'11" 2/10. D'altro canto, a Columbus (Ohio) lo studente Walter Spencer ha migliorato il record mondiale di nuoto stile libero sulle 150 yards (metri 137,10) riducendolo da 1'25" a 1'22" 5/10.

Antonio Becchi è tornato trionfalmente accolto a Genova

Genova, 9 mattino.

Antonio Becchi, che insieme al principe Ruspoli ed al conte Theo Rossi di Montelera era partito un paio di mesi or sono per la Florida, per partecipare alle gare di Palm Beach con il suo motoscafo «Lia V», è tornato ieri a Genova con lo stesso transatlantico dal nome augustamente augurale: il *Rex*. Si ricordano le vicende delle grandi prove americane: mentre il «Niniette» del principe Ruspoli soffriva di un incidente casuale e veniva tolto dalle competizioni, con lo scafo distrutto e il pilota ferito leggermente, e il «Barracuda» di Rossi non poteva misurarsi, essendo munito di compressore, alle difficoltà di un percorso tutto curve e soltanto in pochi tratti permettenti al motore la massima velocità; il solo Becchi riusciva a dominare la formidabile coalizione americana riportando tre schiaccianti ed entusiasmanti vittorie nelle tre gare in programma per la categoria dei 12 litri.

L'«asso» della motonautica italiana è stato accolto festosamente al Ponte Andrea Doria, dove il *Rex* ha attraccato alle ore 15 passate. Erano convenuti a riceverlo il comm. Rustici, vicepresidente della Federazione motonautica italiana, il cav. uff. Paolo Grosso e il capitano Mori, rispettivamente presidente e segretario dell'Associazione motonautica ligure; i fratelli ing. Vincenzo e cav. Bernardino Baglietto, i famosi costruttori del «Lia V» e di altri formidabili scafi, fra i quali anche l'«Asso» dell'ing. Cattaneo, che detiene due *records* mondiali per la categoria dei 12 litri; oltre ad una folla di appassionati, di amici e di parenti, che hanno riservato al pilota, ed ai suoi meccanici Parodi, Oxilia, Gironi e Venturoni altissimi saluti e vibranti *alalà*, scambiati in pieno entusiasmo fra la banchina e il piroscafo.

Antonio Becchi, appena gettati gli scalandroni, è stato raggiunto a bordo dalle autorità, ed è stato abbracciato e baciato dal comm. Rustici, dai dirigenti la motonautica ligure e dai costruttori del suo «Lia V». Egli è apparso particolarmente commosso, anche perchè quando il piroscafo era all'imboccatura del porto, il notissimo sportivo genovese Giorgio Parodi, anima del nostro Aero Club, si era calato col suo «Tignola» sul transatlantico, gettando al Becchi tre messaggi di saluto: uno dell'Associazione motonautica ligure, uno dell'Aero Club genovese ed un terzo personale del Parodi stesso. Il pilota genovese ha espresso tutta la sua immensa gioia per essere riuscito a far trionfare il nome d'Italia nella patria del motoscafo: chè l'America, che ha tre milioni di barche del genere, può ben essere considerata tale.

Alle prove di Palm Beach ha assistito una folla di cinquantamila persone, che ha dato prova di una sportività perfetta portando in trionfo il pilota, ed inneggiando all'Italia ed a Mussolini. Egli ha detto che il vincere è stato durissimo, in quanto i concorrenti erano di forza considerevole e spesso eguagliavano il suo «Lia V», che è capace di raggiungere e sorpassare i 120 chilometri all'ora. Ma l'audacia e la perizia gli hanno permesso di regolare sempre gli avversari, specialmente nei primi cinque giri di ogni gara, quando quelli davano tutto e la lotta, emozionantissima, portava in delirio il pubblico.

Becchi è tornato solo: il Principe Ruspoli si è fermato ancora in Florida per ristabilirsi, mentre il conte Rossi ha raggiunto, per diporto, il Messico. Il «Lia V», il «Barracuda» ed il «Niniette» sono partiti ieri da New York con il «Saturnia» e giungeranno a Napoli il 19 corrente.

Interrogato circa le sue intenzioni avvenire, Antonio Becchi ha precisato che appena giunto il suo scafo, lo farà portare ai cantieri Baglietto per alcune piccole modifiche e per l'applicazione del compressore al motore; parteciperà quindi alle gare di Parigi, che si svolgeranno il 14 luglio, ed alla riunione di Venezia. E siccome è sua convinzione di poter portare il rendimento del «Lia V», con le modificazioni suddette, alla possibilità di sviluppo della velocità di 140 Km. orari almeno, egli tenterà quanto prima di strappare all'«Asso» ed a Cattaneo il doppio «record» mondiale di velocità e di fondo per la categoria dei 12 litri.

Becchi ha potuto lasciare il «Rex» verso le 15,30, dopo aver subito un formidabile assalto di fotografi. L'Associazione motonautica ligure offrirà la sera di martedì, una cena d'onore al campione, ed il 14, a sera, verrà organizzato in suo onore un ballo di gala nelle sale dell'Hotel Miramare, con l'intervento di S. A. R. il Principe Aimone, Duca di Spoleto, presidente della Reale Federazione Italiana Motonautica.

Risultati di gare

TORINO. — *Riunione di tuffi allo Stadio Mussolini:* Tuffi obbligati da 3 metri: 1. Sella (Ingegneria) punti 62, 2. Dalmasso (Commercio) p. 54, 3. Gringo (Ingegneria) p. 47. Tuffi liberi da 3 metri: 1. Sella p. 66, 2. Dalmasso p. 60, 3. Gringo p. 56. Tuffi liberi da 5 metri: 1. Dalmasso p. 23, 2. Sella p. 18.

OMEGNA. — *Giro podistico.* Il campione d'Italia di corsa campestre Pellin ha vinto brillantemente il giro podistico dimostrandosi nettamente il migliore.

BOLOGNA. — *Traversata podistica:* 1. Bacchi Umberto, Bologna Sportiva, 2. Paglia, di Parma, 3. Guermandi, della Virtus, 4. Paduano, di Macerata, 5. Morelli, G. R. Giordani, 6. Monari, del Sasso, 7. Mesca, di Macerata, 8. Bortolotti di Molinella.

PARIGI. — *Semifinali Coppa di Francia:* I Clubs di Sète e di Marsiglia hanno battuto rispettivamente Lilla e Roubaix con lo stesso punteggio di 1 a 0. Sète e Marsiglia disputeranno la finale della Coppa calcistica di Francia.

CAPRI. — *Torneo internazionale di tennis.* Singolare signore: Valerio b. Sander 6-2, 6-4; finale doppio uomini: Gentien-Journu b. Rado-Serventi 6-1, 6-4, 6-4; finale doppio misto: Quard-Gentien b. Manzutto-Rado 6-4, 6-4; finale doppio signore: Valerio-Manzutto b. Orlandini-Gallay 6-2, 5-7, 6-0.

BARCELLONA. — *Barcellona-Vienna 3-2.* E' terminato ieri l'incontro di tennis fra le rappresentative di Barcellona e di Vienna. La vittoria è andata ai catalani per tre vittorie a due. Ecco i risultati delle partite giocate: Artens b. Sindreu 7-5, 6-7, 6-2, 6-1; Maier b. Matejka 4-6, 7-5, 6-7, 4-6, 6-4.

TORINO. — *Campionato provinciale juniores di corsa campestre:* 1. Stella Virgilio, Dopolav. Venaria Reale, in 17' 14"; 2. Normal Gino, Dopolav. P.I.M.T.; 3. Mosletto Antonio id.; 4. Chiolero Luigi; 5. Stefanoni Agostino; 6. Dalmas; 7. Di Marco; 8. Russo; 9. Basi; 10. Ferrucci; 11. Russo; 12. Benedini; e altri 13 concorrenti in tempo massimo. La Coppa Dopolavoro Provinciale è stata assegnata al Dopolavoro P. I. M. T.

TORINO. — *Gare d'incoraggiamento a sedile fisso:* Yole a due vogatori: 1. Dop. Scaraglio in 5'10" (Cavaglià, Cometa, Pignata tim.); 2. Dop. Ass. Toro. Gondoline 2 vogatori: 1. Dop. Ass. Toro in 5'20" (Vicario, Serra); 2. Dop. Scaraglio. Yole 4 vogatori sedile fisso: 1. Dop. Scaraglio in 4'30" (Cometa, Colli, Lazzarone, Caverni, Pignata tim.); 2. Dop. Ass. Toro. Gondoline 4 vogatori: 1. Dop. Ass. Toro in 5'40" (Vicario, Serra, Picchio, Malizzi); 2. Dopolavoro Scaraglio.

Il campionato s'avvia verso la conclusione ma conserva i suoi motivi d'interesse

La Juventus vittoriosa a Genova è sempre ad un punto dall'Ambrosiana

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

Ad Alessandria: Alessandria-Lazio 3-2
A Milano: Ambrosiana-Bologna 2-0
A Roma: Napoli-Roma 2-1
A Torino: Torino-Milan 3-3
A Firenze: Fiorentina-Casale 2-2
A Vercelli: Pro Vercelli-Palermo 3-0
A Genova: Juventus-Genova 2-0
A Padova: Padova-Brescia 2-1
A Trieste: Livorno-Triestina 1-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Ambrosiana	29	18	8	3	62	21	44
Juventus	29	18	7	4	73	29	43
Napoli	29	16	7	6	38	27	39
Roma	30	14	6	10	45	28	34
Bologna	29	13	8	8	42	31	34
Pro Vercelli	29	11	9	9	38	29	31
Milan	29	11	8	10	46	41	30
Fiorentina	30	10	10	10	42	51	30
Triestina	30	9	10	11	32	33	28
Livorno	29	9	10	10	37	41	28
Brescia	29	10	7	12	32	34	27
Lazio	29	9	8	12	42	57	26
Alessandria	29	10	4	15	39	46	24
Palermo	30	8	8	14	34	47	24
Torino	29	7	9	13	37	46	23
Padova	29	8	7	14	28	43	23
Genova	29	8	6	15	30	46	22
Casale	29	4	8	17	29	77	16

Alessandria-Lazio 3-2

Alessandria, 9 mattino.

Gli azzurri laziali, col loro tradizionale brio e spirito combattivo, hanno tenuto in trepidazione ■■ all'ultimo secondo le poche centinaia di persone accorse sul campo del Littorio.

Gli ospiti, pur mancando di tre elementi titolari, hanno iniziato l'incontro ad andatura sostenuta, rispondendo ad un tiro di Riccardi, rasente il palo, con due puntate di Bisigato e quindi con una stoccata di Guarisi, che impegnava seriamente Mosele. Il portiere grigio respingeva poco distante dalla sua area e ne conseguiva un'arruffata mischia, risolta da un rimando di Fenoglio.

Al decimo minuto Buscaglia serviva in profondità Bisigato, il quale, a sua volta, allungava a Remigi, la giovane veloce ala sinistra, che, giunto a pochi metri da Mosele, mentre la difesa era tagliata fuori dal vivo della lotta, sferrava un tiro, che batteva nettamente il portiere. Intanto la pioggia riprendeva a cadere fitta, rendendo il fondo del campo viscido e sdrucciolevole. I grigi assumevano decisamente il comando delle azioni e le mantenevano solidamente per una decina di minuti, ma i loro attacchi, se apparivano impeccabili a metà campo, s'arruffavano nell'area romana. Inoltre gli azzurri avevano prudentemente retrocesso due mediani e la porta, difesa validamente da Nunzi, il portiere della terza squadra laziale, che si è fatto applaudire più di una volta per i suoi interventi precisi e sicuri, appariva pressochè inviolabile. Al 22' Bisigato sferrava un potente tiro che a mala pena Mosele deviava in «angolo».

I grigi riprendevano a dominare e costringevano dal 26' al 31' quattro volte in angolo gli ospiti: quindi al 35', su calcio di punizione contro la Lazio, Nunzi si salvava ancora in angolo. Cattaneo effettuava il tiro parabolico e Marchina raccoglieva al volo e segnava con un tiro secco a mezza altezza. I restanti minuti del primo tempo vedevano ancora la superiorità degli alessandrini.

Nella ripresa gli ospiti partivano di scatto ed al 1' ed al 5' i grigi erano in «angolo»: puntate di Fantoni I e di Guarisi mettevano in pericolo la difesa locale. Poi i concittadini, spronati dal pubblico, riuscivano a distendersi all'attacco. Al 14' Marchina, con altra stoccata irresistibile, in seguito ad un precedente tiro di Avalle, respinto dal palo mandava la palla a scuotere la rete di Nunzi; ma l'arbitro annullava il punto per precedente fuori gioco. Un minuto dopo però, [illegible] l'azione che doveva fruttare il secondo punto. Lo valido per la squadra locale: Notti partiva da metà campo, raccogliendo la palla su rinvio di Costenaro, e fuggiva velocemente, avanzando tutto solo e minaccioso verso la rete avversaria. I difensori azzurri, spostati in avanti per sorreggere i compagni nella precedente offensiva, vedevano [illegible]: Bertagni, [illegible] il pericolo, accorreva verso Notti, gli tagliava la strada facendolo ruzzolare a terra: l'arbitro decretava il calcio di rigore: Cattaneo ■■ il tiro e la palla batteva nello spigolo interno, cadeva sulle spalle del portiere per rimbalzare in fondo alla rete.

L'azione permaneva poi ancora nell'area laziale: Notti, al 32', si vedeva solo ormai a tre passi dal portiere, ma la palla [illegible] da Serafini, che salvava in «angolo». Poco dopo una fuga di Cattaneo dava modo a Riccardi di allungare esattamente il pallone sul piede di Notti, in ottima posizione tra i terzini: un ultimo tiro secco, e Bertagni deviava fulmineo ancora in angolo, lasciando in asso il condottiero dei «grigi».

Gli azzurri conducevano, al 35', una di quelle avanzate fortunate che lasciano gli avversari avviliti e prostrati. La pattuglia guidata da Bisigato rovesciava in leggerezza la difesa grigia: Mosele usciva di fra i pali per [illegible] la parata, ma Buscaglia lo precedeva, sospingendo la palla nella rete incustodita. Quando già le sorti parevano decisamente segnate, una fuga di Cattaneo permetteva a Notti di segnare. Subito dopo l'arbitro poneva termine alla contesa.

Alessandria: Mosele; Lombardo, Fenoglio; Avalle, Costenaro, Milano; Cattaneo, Riccardi, Notti, Marchina, Borelli.

Lazio: Nunzi; Bertagni, Serafini; Monsanari, Tonali, Fantoni II; Guarisi, Fantoni I, Bisigato, Buscaglia, Remigi. Arbitro: Bevilacqua di Viareggio.

TORINO-MILAN — Maina in tuffo laterale sta per sventare una seria minaccia. (Servizio fot. comm. Gherlone).

Ambrosiana - Bologna 2-0

I nero-azzurri non passano nel primo tempo, ma, colto un punto per una disavventura della difesa avversaria, trovan facile la via a una netta affermazione

L'Ambrosiana faticò parecchio a piegare la resistenza del Bologna, che pur si era presentato a quadri ridotti e rimaneggiati. Faticò per circa i tre quarti della durata dell'incontro, per scavalcarne gli avanti, cioè, e non fu che col contributo di ripetuti errori della difesa avversaria che ci riuscì. Poi, una volta sfondato l'ostacolo, prese franchezza di contegno e scioltezza di movimenti, e poté senz'altro imporsi.

L'incontro ebbe, quindi, due periodi distinti. Il primo di essi comprese l'intero primo tempo ed una metà della ripresa. Il giuoco ebbe allora svolgimento piano e direi quasi equilibrato. L'Ambrosiana condusse, nel corso di esso, il maggior numero di attacchi, ma di azioni a carattere incisivo se ne videro poche. Era il tipico giuoco da risultato nullo, tanto le offensive delle due linee d'attacco si indebolivano e si isterilivano ■■ appena raggiunta l'area di rigore. A giudicar da questo ben amplo lasso di tempo, l'incontro meritava un zero a zero, e nulla più.

I malanni di un attacco

Il secondo periodo fu quello finale. Non appena Corsi ebbe raccolto col petto il pallone in rete, la situazione prese l'aspetto di cosa risolta. L'incontro non aveva più nulla da dire. Pareva un problema di cui si fosse trovata la chiave. Il Bologna perdette il suo energico e superbo spirito di difesa, e l'Ambrosiana prese a camminare sicura e disinvolta, come se il gran peso della preoccupazione del risultato le avesse, allontanandosi, liberato il cuore. Per giungere ad infilar quella cruna dell'ago che pure essere il risultato, occorre ■■ essere oppressi dalla preoccupazione di dover a tutti i costi vincere. Non appena poterono trarre il sospirone relativo ai due punti della giornata, i nero-azzurri segnarono un altro punto — lo segnarono essi stessi e non gli avversari, questa volta — e presero a giuocar bene.

Avevan ragione, comunque, di non sentirsi soverchiamente tranquilli, i milanesi. Se la loro difesa ha ormai raggiunto un invidiabile grado di forma e di compattezza, se la linea mediana sta tendendo a buona condizione di rendimento, il settore di attacco fa acqua da tutte le parti. Ammalato ed indisponibile per lungo tempo Frione, squalificato Levratto, l'avanguardia ha perduto le ali. E senza ali non si vola, per lo meno ■■ ci si stacca da terra. Per di più, le due mezze ali soffrono da qualche settimana di ferite che il solo calore può guarire, la sola temperatura schiettamente sana e ■■ può sanare. Serantoni e Demaria lavorano a denti stretti, il primo è, anzi, confinato all'ala; fanno quanto possono nelle circostanze, non quanto potrebbero in piena efficienza. E con le mezze ali invalide, dati i sistemi imperanti al giorno d'oggi, non si fa gran gioco. Rimane Meazza solo a navigare in mezzo a tanto mare, e Meazza, non assecondato e non lanciato, ■■ giuoca che a strappi e a sprazzi.

Nessun giuoco di prima linea, quindi, se non nell'ultimo quarto di ora da parte dell'Ambrosiana, ed anche in quest'ultimo periodo, giuoco più permeato dallo stato d'animo degli uomini e dalla sicurezza invalsa che ormai le sorti della giornata fossero segnate, che non determinato da un vero risveglio di natura tecnica.

Nel campo petroniano, le cose stavano peggio ancora, come già abbiamo accennato, in fatto di attacco. A parte il settore di sinistra, la prima linea è tutta un rimaneggiamento. A metà campo essa si portò bene: chè Fedullo è una volpe vecchia nell'inscenare un'azione e Foglia sa profonder forze ed energia nel suo giuoco. Ma di efficacia in area di rigore non si parla.

Difensori e mediani

Nella prima parte dell'incontro, i bolognesi condussero alcune offensive ottime come ideazione — pronti spostamenti del giuoco e rapide puntate in profondità — senza, però, riuscire a dar lavoro difficile alcuno a Ceresoli. Non fu che negli ultimi venti minuti che il portiere milanese fu chiamato ad eseguire parate degne di menzione, e queste su tiri da lontano, che avevano più l'aspetto di gesti di dispetto per l'andamento del giuoco e l'inutilità del lavoro fino ad allora eseguito, che non di positive minacce.

Ancora una volta, quindi, prevalenza delle difese sui settori di attacco. La difesa bolognese era incompleta, nel senso che mancava di quel suo caratteristico elemento di energia e di irruenza che è lo squalificato Gasperi. Ma si portò bene. Minelli fu sfortunato nell'intervento sull'azione che portò al primo punto degli ambrosianisti. Per il rimanente lottò con discernimento. Gianni eseguì una splendida parata nel secondo tempo. E Monzeglio è a punto. Montesanto, impostata la sua azione sul tipo combattivo, lottò come un gladiatore. Occhiuzzi fu tenace a metà campo. Non è uno stratega nel lavoro costruttivo — le sue aperture di giuoco furono tutte sulla sinistra — ma è un ottimo lavoratore ed arginatore. Corsi, dopo tanto tempo passato fra gli «avanti», ha bisogno di tornare ad ambientarsi al lavoro della linea mediana, ma le sue doti ■■ tutt'altro che disprezzabili.

Questo blocco difensivo non ebbe pena, come abbiamo visto, a tener a freno la mal ridotta linea d'attacco nero-azzurra. Certo sulla fine, più [illegible] della ineluttabilità delle circostanze che del valore avversario.

Quanto alla difesa dell'Ambrosiana, essa ha raggiunto un bel grado di solidità e di fermezza. Ceresoli non commise errori, ed Agosteo ed Allemandi furono all'altezza d'ogni quesito loro posto dagli avversari; furono dei veri dominatori in campo. Calmo e preciso il lavoro dei mediani; degno di menzione il graduale ritorno in forma di Pitto. Da due domeniche, sprazzi del valore del vero Pitto tornano a notarsi.

La facile cronaca

Dopo di che, ben poco resta a dire sull'incontro. Terreno regolare e pubblico numeroso. Nella tribuna di onore, fra le autorità, una Missione cinese assistette alla gara, dando prova di vivissimo interessamento al giuoco.

Il cielo, cupo e minaccioso, ebbe pietà dei giuocatori. Le sue ostilità esso le riversò sul campo non appena l'incontro ebbe termine.

Le due squadre si presentarono in campo nella formazione seguente:

Bologna: *Gianni; Monzeglio e Minelli; Montesanto, Occhiuzzi e Corsi; Maini, Foglia, Biavati, Fedullo e Reguzzoni.*

Ambrosiana: *Ceresoli; Agosteo ed Allemandi; Pitto, Faccio e Castellazzi; Serantoni, Mascra, Meazza, Demaria e Demmicano.*

Il primo tempo fu scialbo ed incolore. Non ebbe storia. Un'azione pericolosa per parte, subito all'inizio, e poi una lunga serie di azioni inconcludenti e di scambi a metà campo privi di carattere e di efficacia.

La ripresa seguì la stessa via ed ebbe lo stesso tono per tutta la sua prima parte. Al [illegible] minuto, su un'azione ambrosianista di poco rilievo sulla destra, Minelli ha un rimando errato. Serantoni ne approfitta immediatamente, riesce a tener in giuoco il difficile pallone e spedisce al centro. Gianni respinge, avviene una fulminea carambola e Corsi col petto ■■ nella propria rete.

Il giuoco cambia subito carattere. Diventa più veloce e deciso. Soffocato il tentativo di reazione del Bologna, l'Ambrosiana ritorna all'attacco con scioltezza di movimenti. Dalla parata alta di Gianni, ■ poi secondo punto dei nero-azzurri. Meazza serve di testa Mascra, e questi, pure di testa, coglie la difesa petroniana mentre è tutta, Gianni compreso, spostata in avanti, e devia la palla nella rete sguarnita di difensori. Nulla più di notevole fino alla fine.

VITTORIO POZZO

Pro Vercelli-Palermo 3-0

Vercelli, 9 mattino.

Vittoria facile, quasi incontrastata quella dei bianchi, ieri scesi in campo mancanti di Baiardi, sostituito dal pur valido Borsetti. Il Palermo ha abbassato bandiera, si è difeso come ha potuto, ■■ mai dare l'impressione di volersi energicamente impegnare. Lo scarto di tre punti è stato inferiore al reale, chè l'arbitro Carletti, di Ancona, ha annullato il più chiaro goal della giornata per fuori giuoco ■■lutamente inesistente.

Il Palermo, sul terreno acquitrinoso e viscido è mancato in pieno nella linea attaccante. ■■ la difesa si è fatta spesso notare, alle prese con l'attacco vercellese, che per 90 minuti ha pressato e martellato, tre volte superando l'ostacolo del portiere Valeriani, non certo di classe eccelsa. Due delle tre porte egli avrebbe potuto evitarle, ■ lo che, in considerazione delle condizioni del terreno, si fosse apprestato alla presa con maggiore accorgimento. Alludo al primo e all'ultimo punto, tirati da lungi, parabilissimi solo che alla traiettoria schizzante del pallone avesse opposto il corpo anzichè le ■■ mani.

Vittoria, quindi, senza mordente, vuota di spunti e di spirito agonistico. Fra i nero-rosa si è fatto notare il solo Santillo, che ha giostrato facendo da perno ai due migliori ingranaggi laterali Gruden e Blasevich. Otto angoli a favore dei bianchi, tre a favore dei rosa-neri.

Alla partita, giocatasi sotto l'incessante cadere di una pioggerella fine e noiosa, ha assistito S. E. Balbo. Pubblico discreto.

Palermo: Valeriani; Faotto, Zireli; Gruden, Santillo, Blasevich; Castellani, Bonesini, Castelli, Scarone, Ruffino.

Pro Vercelli: Balossino; Bellaro, Dellarole; Lanino, Traversa, Bigando; Cerutti, Ardissone, Piola, Borsetti, Casalino.

Uno spunto di Scarone al 6' obbliga Balossino al lavoro. Subito dopo Piola incuneatosi fra i due terzini, passa corto a Cerutti che sfiora il palo laterale della porta di Valeriani. La Pro Vercelli gioca lanciata, senza preoccuparsi della difesa, insuperabile ostacolo per la slegatissima linea attaccante avversaria. Al 12' Borsetti da venti metri spara deciso; la palla sguscia alta e si insacca.

Sulla reazione del Palermo, Balossino provoca un angolo a favore degli ospiti — senza esito —. Al 19' bis della «recluta» Borsetti. Goal da 25 metri sulla falsariga del primo. Supremazia netta incontrastata dei bianchi che, al 26', sempre per merito di Borsetti, sfiorano il terzo successo. Valeriani si getta in tuffo e di pugno devia in angolo. Tira Casalino, ma Faotto para e salva. Una magnifica discesa volante fra Ardissone, Piola, Cerutti, trova in Blasevich il solo decisivo ostacolo. «Angolo» per i bianchi al 38', poi nulla più degno di menzione fino alla fine del primo tempo.

Al 2' della ripresa, che ha la stessa fisionomia del primo tempo, Cerutti si svincola da due avversari, si porta sul fondo campo e sciupa, attardandosi, la favorevole occasione. Immediatamente dopo, sulla rimessa, Cerutti riceve, fugge, passa al centro a Piola. La difesa è sola sorpresa: Piola calcia e segna imparabilmente. L'arbitro, pecca evidentemente, [illegible] il fuori gioco. Siamo al 3'. All'8' Santillo ferma malamente Piola, lanciato, e viene ripreso dall'arbitro. Al 18' Piola tenta per l'ennesima volta di superare l'ostacolo Santillo. Ci riesce, passa a Cerutti in profondità, tagliando netto la difesa. Azione da goal, male sciupata da Cerutti, ieri non in buona giornata. Un accenno di reazione da parte del Palermo, poi il terzo goal dei bianchi, su punizione per fallo di Gruden, tirato magistralmente da Casalino. La partita è virtualmente finita. Il Palermo ha ceduto ed i bianchi, pur insistendo, non si accaniscono contro l'avversario che ha capitolato. Altri tre «angoli» per i bianchi ed uno per il Palermo.

Juventus-Genova 2-0

Una grande partita ed una smagliante vittoria dei «campioni» dominatori della gara per tecnica, maestria e compattezza di reparti

Genova, 9 mattino.

La partita capolavoro della Juventus. La più bella giuocata dalla squadra campione durante l'intera annata. Lo si credeva irto di difficoltà questo incontro per i bianco-neri, ed invece si è trasformato in una brillantissima accademia, nella quale sono emerse come non mai le doti di stile, di vigore, di classe eccelsa dell'unità che è tuttora insuperata per maestria di giuoco.

Nettamente superiori

Pensate: il Genova giuocava una carta decisiva per la sua salvezza. Vincendo avrebbe potuto sperare ancora, ma in pari tempo i giuocatori e la folla sapevano che la sconfitta sarebbe stata di irreparabile gravità. Il Genova ha tentato di opporre alla Juventus la stessa resistenza che pochi giorni prima aveva impedito all'Ambrosiana di cogliere il successo. Cercò di spezzare le trame del più ordinato e classico sistema juventino, ma dovette arrendersi ben presto, tanto che dopo il primo quarto d'ora di giuoco si capì senz'altro che la Juventus sarebbe passata. E passò, infatti, la squadra bianco-nera, sfoggiando per settanta minuti consecutivi una superiorità schiacciante. Il terreno era un pantano, ed il cielo rovesciava sul campo torrenti d'acqua, rendendo aspra la fatica dei giuocatori, ma i torinesi parevano non soffrire delle avverse condizioni di tempo e di terreno. La classe fece senz'altro valere i suoi diritti e coll'accentuarsi del predominio bianco-nero contrastò il progressivo sbandamento del Genova. La Juventus si pose decisamente all'attacco e non concesse più tregua ai rosso-bleu. In mezz'ora di assoluta prevalenza non maturò, per i torinesi, che il «goal» di Borel, con il quale essi chiusero in vantaggio il primo tempo, ma bastò quel punto a dimostrare che, per la troppo evidente sproporzione dei valori in campo, il Genova aveva chiusa ogni possibilità di riscossa.

La lezione fu severa nella ripresa. Ad una squadra nella quale ogni uomo ingranava a meraviglia, se ne oppose un'altra che, stroncata dalla fatica, non aveva più forza, non solo per reagire, ma neppure per resistere validamente. Così alla Juventus si presentarono in serie le occasioni per battere Amoretti, che era quasi solo nel fronteggiare la linea attaccante bianco-nera e, se di una cosa ci si deve stupire, è che la Juventus abbia segnato un solo punto in quarantacinque minuti di giuoco ad una sola porta. Tuttavia, risultato a parte — ed un due a zero in campo avversario è punteggio sufficientemente netto — è rimasta, in chi ha assistito all'incontro, l'impressione più profonda per la meravigliosa sicurezza dell'unità campione. Fu un monologo superbo quello della Juventus. Il campo si appesantì ancora, per il rinnovato scrosciar della pioggia, ma la squadra, lanciatissima, non conobbe più ostacoli nell'applicazione del suo giuoco. Senza preoccupazioni in difesa, essa manovrò come volle all'attacco, vincendo cento duelli con gli avversari, trovando immancabilmente l'accordo fra uomo e uomo, fra reparto e reparto. Questa superiorità soggiogò e pubblico ed avversari, tanto che al termine della gara l'unità vittoriosa s'ebbe tanti e così caldi applausi come raramente le accade di riceverne allorchè giuoca e vince sul proprio terreno. Eppure essa aveva dato alla squadra locale un fiero colpo, forse quello decisivo per le sorti future dei rosso-bleu. Ma la folla non poteva negare i battimani a chi se li era ben meritati, offrendo un raro spettacolo di bel giuoco. E fu solo quando l'ultimo dei bianco-neri scomparve giù per la gradinata del sottopassaggio immettente negli spogliatoi che sibilarono i fischi. Diretti a chi? All'arbitro? ai rosso-bleu? Forse nè all'uno nè agli altri: semplice sfogo dei «tifosi», i quali pensavano che, al postutto, era andata male ancora una volta per quella loro squadra che essi sono oggi i primi a criticare, ma che non possono non amare come l'erede, sia pure non del tutto degna, della gloria incancellabile dei colori rosso-bleu: per quella squadra che tenta, senza riuscirvi, di salvare il patrimonio di errori della Società che al suo nome unisce la data che ■■ l'atto di nascita del calcio italiano.

Una squadra senza attacco

Melanconie? Forse, ma nessuno può dolersi che il Genova sia caduto in basso, che della compagine di campioni famosi non sia rimasta che l'ombra: un manipolo di uomini che non sono in grado di lottare contro i più forti, che non possono se non cedere di fronte ai più valenti. Eppure, chi sgombri la mente dei ricordi e non serbi che la visione della gara, non può non essere severo oggi con i rosso-bleu. La squadra in questo suo ultimo incontro è esistita in campo, come unità combattente, per un solo quarto d'ora, poi ha denunciato tutti i mali che da tanto tempo la affliggono. Pratto, che è talvolta l'uomo capace di rimediare alle situazioni più disperate, non calcia la palla che di sinistro, e fu spiazzato e superato con relativa facilità. Orlandini, il quale aveva iniziato bene, esaurì presto la riserva di fiato. Tutto questo nel sestetto arretrato, dove restarono, a far completo il loro dovere, il portiere Amoretti, il terzino Gilardoni ed i mediani Bonilauri e Sala: il primo sicuro di ■■cio e di vigore, ed il secondo un po' fermo al suo posto di laterale, ma per lo meno accorto nell'intercettare buon numero di azioni juventine e preciso nell'effettuare i passaggi agli attaccanti.

All'attacco, invece, il caos completo. Inutili le acrobatiche rovesciate di Mazzoni che non spiazzarono una sola volta la difesa juventina: privo di vigore il giuoco di Stabile, del tutto irriconoscibile dal saettante e pericoloso avanti di un tempo; impreciso al massimo Esposto; falloso ma nullo per rendimento Ferrari; attivo ma inconcludente Patri. Questi cinque uomini misero poche volte piede nell'area torinese, ma ne furono sempre ricacciati senza fatica, chè essi non imbroccavano passaggi esatti per poter avanzare in linea e neppure possedevano individualmente l'abilità necessaria per puntare direttamente verso la porta avversaria. Confusione fecero, e nulla più.

Quale spettacolo offriva invece in campo opposto la Juventus! La sua difesa non falliva un pallone, e sì che più insidioso il terreno non avrebbe potuto essere. La mediana dominava per il solito giuoco tutta prontezza e vigore di Monti e per l'ottima disposizione alla lotta di Varglien I e Bertolini. La linea agiva in stretta collaborazione con gli avanti i quali, se mancarono punti sicuri che avrebbero reso clamoroso il successo, seppero però dar vita, sin davanti ad Amoretti, ad avanzate irresistibili che lasciarono letteralmente sul posto mediani e terzini rosso-bleu. Raramente, o forse mai quest'anno la Juventus funzionò così perfettamente all'attacco. Il solo Depetrini mostrava di mal adattarsi al fondo infame, ma gli altri scattavano e correvano, «dribblavano» ed avanzavano nel fango senza perdere il controllo della palla. E se Borel sapeva farsi luce e gettare lo scompiglio nelle file genovesi, se Orsi palesava la freschezza di azione e la vivacità di giuoco che gli sono proprie quando è in forma, se Varglien II trovava modo di indirizzare verso la porta avversaria palloni di grande potenza, era però Ferrari ad emergere. Vorrei davvero tessere di questo giuocatore l'elogio che meriterebbe, ma credo che si dica di lui tutto il bene possibile quando si afferma che, nella giornata in cui la Juventus ha disputato una gara impeccabile, egli è stato sicuramente il miglior uomo in maglia bianco-nera.

Partita scevra di rudezze

Fu pertanto tale la superiorità della compagine torinese (pareva, la sua, la maestria tecnica degli squadroni danubiani dell'immediato dopoguerra), che la partita filò senza un brutto fallo, senza ripicchi fra giuocatori, anche se la posta era di importanza capitale per i soccombenti. Il Genova seppe, giuocando male, perdere bene, senza ricorrere a sistemi di deplorevole rudezza, e quella che si credeva dovesse essere una battaglia, fu, invece, una franca e leale contesa.

Dopo una mattinata nella quale le apparizioni di un pallido sole si alternavano a spruzzate d'acqua riversate dalle nubi che s'infittivano sempre più in cielo, il tempo volse decisamente al brutto proprio per l'ora d'inizio dell'incontro, ma ciò non impedì una notevole affluenza di folla a Marassi ed il conseguimento di un buon incasso: 136.000 lire.

Le squadre entrarono in campo in perfetto orario e si schierarono nelle seguenti formazioni agli ordini del novarese Barlassina.

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien I, Monti, Bertolini; Depetrini, Varglien II, Borel, Ferrari, Orsi. Unica novità, la sostituzione di Sernagiotto, consigliata dallo stato del terreno.

Genova: Amoretti; Gilardoni, Pratto; Sala, Bonilauri, Orlandini; Patri, Esposto, Stabile, Mazzoni, Ferrari.

La folla, che confida in una partita tutta ardore dei rosso-bleu, li incita con i tradizionali: Hop! Hop! Genova! Ed il Genova parte all'attacco, giunge in area con Patri e si aggiudica un calcio d'angolo al 5'. Sul tiro diretto Ferrari respinge di testa, ma la palla, oltre il gruppo di difensori torinesi ed attaccanti rosso-bleu, arriva a Bonilauri che spara fortissimo in porta, colpendo in pieno, a mezz'altezza, il montante sinistro. Il Genova fa dunque sul serio? Monti risponde con una saetta alla; Stabile impegna Combi e sino al 15' v'è equilibrio di giuoco, con leggera prevalenza dei rosso-bleu. Ma, smorzata l'offensiva avversaria, la Juventus reagisce con ordine. Patri costringe ancora Combi ad alzare sopra la traversa un improvviso pallone, ma poi l'iniziativa passa decisamente alla Juventus.

Un fallito rimando di Pratto permette a Borel di avanzare solo, con la palla fra i piedi, verso Amoretti. Il tiro del contrattacco bianco-nero, insidioso ma non fortissimo, è deviato sulla destra dal portiere genovese, balzato in un tempestivo volo. Borel ritorna in area poco dopo, scarta un paio di avversari e lancia Ferrari che gli ritorna la palla giusta per il tiro conclusivo. La traversa è appena sfiorata.

I goals: Borel e Varglien II

La Juventus domina. Anche un tiro di Monti è bloccato alla mezz'ora, ma al 32' giunge il «goal»... l'immancabile «goal» di Borel. Rosetta tiene in campo un difficile pallone e Varglien, che lo riceve, traversa lungo a Ferrari, spostando di colpo l'azione. Ferrari scorge Borel, lo serve esattamente e Borel fa il dover suo superando Pratto ed ingannando Amoretti, verso il quale avanza solo. Il tiro è così forte che il portiere, pur gettandosi disperatamente in direzione della palla, non riesce neppure a toccarla. Qualche applauso.

Per i restanti minuti attaccano ancora i bianco-neri e solo al 40' Combi ferma un pallone calciato da Mazzoni e deviato da Stabile.

Ed ecco l'ininterrotta offensiva juventina della ripresa. Prima è Orsi a mancare una bella occasione, poi Borel; quindi Pratto deve liberarsi di «Farfallino» con un fallo evidente. Si giuoca nell'area rosso-bleu. Due tentativi di Varglien II per poco non sortono effetto. Al quarto d'ora un'improvvisa fuga di Ferrari permette per un momento al Genova di passare al contrattacco e di ottenere un calcio d'angolo. Patri, intanto, passa al centro della linea e Stabile lo sostituisce all'estrema destra. Al 23' una delle più belle avanzate della Juventus, condotta da Orsi e Borel offre a Depetrini un pallone da rete, ma l'estremo arriva in ritardo. Subito dopo Ferrari giunge sino a due passi da Amoretti e si aggiudica un calcio d'angolo. Monti riprende di testa e manda la palla a cimbalzare sulla traversa.

Secondo «goal» al 28'. Ancora un allungo, a metà campo, di Ferrari a Orsi: fuga e centro, raccolto al volo da Varglien II che piazza in rete. Punto irresistibile.

La Juventus giuoca a piacer suo. Subisce poi un «angolo» al 34' ed al '38 Combi deve tuffarsi per fermare un pallone... indirizzatogli da Rosetta. Quando la gara sta per chiudersi Varglien II trova, da metà campo quasi, con un tiro lungo, un angolo della porta genovese e Amoretti deve deviare in angolo con un gran balzo. Ovazione meritata ai vincitori al fischio finale.

LUIGI CAVALLERO

Napoli-Roma 2-1

Roma, 9 mattino.

La partita tra le due fiere rivali, Napoli e Roma, è stata aspramente combattuta ed ha visto la vittoria degli ospiti, conquistata poco prima dello scadere del primo tempo. Il vantaggio conseguito dagli azzurri partenopei è stato strenuamente difeso dall'assalto in grande stile sferrato dai giallo-rossi nella ripresa. Questi ultimi hanno ottenuto il loro primo ed unico punto della giornata al 5° minuto di giuoco per merito di Scopelli che, con un secco tiro in angolo, batteva Cavanna di sorpresa.

La facilità con cui è stato conquistato questo punto, ha illuso i romani di avere in pugno la vittoria. Questo errore di valutazione delle possibilità del Napoli doveva essere in seguito amaramente scontato dalla Roma. La Roma, dopo il primo goal, dominava in campo: poteva benissimo aspirare ad aumentare il proprio bottino, questo non è stato compreso, ed il Napoli ha saputo sfruttare questo errore. Al contrario della Roma, la tattica degli azzurri è stata fin troppo audace, tanto che, in alcune occasioni, la Roma, sebbene avesse il suo attacco sguarnito, ha mancato per un soffio il successo.

L'episodio culminante si è avuto al 25° in cui Fusco, dopo aspra lotta con gli azzurri, riusciva ad avere la meglio e ad inviare a Scopelli: questi, con un guizzo superava tutta la difesa avversaria e centrava indietro a Lombardi: il mezzo sinistro giallo-rosso, che si trovava solo davanti a Cavanna, sbagliava completamente il bersaglio. Gli insistenti attacchi degli azzurri raggiungevano al 37° minuto il pareggio: Visentin, dall'ala, rimetteva alto e corto a Vogliani: questi, al volo, proiettava la palla in rete con un tiro a mezza altezza, senza che Masetti potesse neppure tentare la parata. Raggiunto il pareggio la compagine azzurra non cadeva nello stesso errore della Roma e, approfittando anzi dello sbandamento che si notava nelle file avversarie, insisteva nell'offensiva. La Roma, dominata, non reagiva e si difendeva male: non passavano che tre minuti e si aveva il secondo punto napoletano.

L'azione nasceva ancora sulla destra, auspice Visentin, che mandava al centro una palla ben calcolata: Guarisi se ne impadroniva e passava a Rossetti: quest'ultimo, con un preciso tiro in angolo, infilava la rete di Masetti. Il tuffo di quest'ultimo riusciva inutile.

Nella ripresa la Roma ha tentato con tutte le sue forze di raggiungere il pareggio. Vi sono stati lunghi periodi di netta prevalenza romanista, in cui si è giuocato ad una sola porta: la difesa del Napoli, solida e quadrata, ha respinto ogni insidia, aiutata anche dalla fortuna. Al 15° minuto, in seguito ad una mischia, Cavanna usciva intempestivamente: Lombardi, più sollecito, calciava prontamente verso la rete indifesa. Già il pubblico gridava al goal, quando sul limite della porta, si ergeva Vincenzi, sbucato non si sa da dove, e la minaccia veniva sventata.

Dal canto suo il Napoli, pur difendendosi con ordine e con calma, non ha rinunziato a portare la palla in area avversaria e ciò si è verificato soprattutto nell'ultimo quarto d'ora. Qualche accenno al giuoco duro è stato prontamente ripreso dall'arbitro Turbiani, e la partita ha potuto così svolgersi in un ambiente sereno e cavalleresco.

Il Napoli ha meritato la vittoria: squadra massiccia, tetragona alle emozioni, si è battuta da forte, dal principio alla fine: tutti i reparti hanno assolto lodevolmente il loro compito; la difesa, potente e sicura, ha imbrigliato l'attacco giallo-rosso: la mediana ha avuto in Buscaglia il suo uomo migliore: collaboratori efficaci ed efficienti i suoi compagni di linea; l'attacco ha svolto un giuoco semplice, pratico al massimo grado: del reparto hanno emerso Visentin, Vogliani e Rossetti.

Della Roma, mancante di Bernardini, Ferraris e Pasolini, c'è poco da dire. La squadra non ha più il morale d'una volta e lavora con discontinuità. La difesa ha giuocato bene: Fusco è stato il più continuo della mediana; all'attacco Scopelli è stato l'uomo più pericoloso; Guaita, vigilato da Colombari, ha lavorato a sprazzi: spostatosi al centro negli ultimi venti minuti di giuoco, non ha figurato.

Alla partita ha assistito un pubblico eccezionale: numerosissimi i napoletani, giunti a Roma in mattinata con i mezzi più svariati.

Le squadre si sono così allineate:

Roma: Masetti; Gadaldi, Bodini; Fusco, Stagnari, Callegari; Costantino, Scopelli, Tomasi, Lombardi, Guaita.

Napoli: Cavanna; Vincenzi, Castello; Colombari, Buscaglia, Rivolta; Visentin, Vogliani, Rossetti, Guarisi, Ferraris.

Fiorentina-Casale 2-2

Firenze, 9 mattino.

Il Casale ha disputato una partita piena di volontà e di brio strappando più volte gli applausi del pubblico che affollava assai numeroso le gradinate e le tribune dello stadio Berta.

La Fiorentina scesa in campo con la sicurezza di poter acciuffare una facile vittoria, è venuta invece a trovarsi in svantaggio dopo soli sei minuti dall'inizio del gioco allorchè Schiavetta marcava il primo punto per il Casale. I nero-stellati galvanizzati dal successo si facevano sempre più minacciosi e giocando velocemente e robustamente creavano a più riprese dei grattacapi alla difesa viola. Nonostante questo predominio la Fiorentina poteva giungere al pareggio al 20' minuto allorchè Provera parava di poco entro la porta un tiro di Nebodoma. La superiorità in campo continuava sempre da parte dei casalesi per tutto questo primo tempo e si concretava al 31' quando per un tiro di punizione tirato da Schiavetta da una trentina di metri potevano ancora riportarsi in vantaggio, vantaggio che mantenevano fino alla fine del primo tempo.

Iniziatasi la ripresa i fiorentini si buttavano immediatamente al contrattacco, energicamente. Il Casale allora lasciava all'attacco solo il centro e le due ali mentre gli altri ripiegavano in difesa cercando con ogni mezzo di portare a termine la partita in vantaggio. Si avevano a questo punto molti calci di angolo in favore dei fiorentini e Provera si esibiva ripetutamente in parate di classe facendosi più volte applaudire. Il tempo passava e sembrava che i casalesi dovessero portare a termine la partita in vantaggio allorchè al 32' Nebodoma tirava da una trentina di metri battendo nettamente il portiere casalese. I nero-stellati avevano una rabbiosa reazione ma poi dovevano nuovamente ripiegare in difesa contentandosi di portare a termine l'incontro alla pari.

Arbitro: Massa, di Napoli.

Le squadre: *Casale*: Provera; Roggiero, Mazzucco; Ferrero, Castello, Chimenti; Schiavetta, Menichelli, Demarchi, Caloria, Autelli. — *Fiorentina*: Baggiani; Gazzari, Magli; Bigogno, Pizziolo I, Neri; Prendato, Nebodoma, Viani, Bortolini, Gringa.

ULTIME NOTIZIE

Lo scandalo Stavisky in Spagna

Il soggiorno dell'avventuriero a Madrid - Tre visite di Dalimier - Una « speculazione » mancata e una zarzuela di attualità

MADRID, 9 mattino.

Nei primi giorni della Repubblica, all'epoca dei berretti frigi e delle mandolinate, numerosi furono gli stranieri venuti qui per curiosità e per simpatia ideologica ad assistere al trionfo della rivoluzione. Frammisti ad essi, giornalisti vagamente incaricati di servizi speciali e pretesi rappresentanti di fabbriche d'automobili fecero risuonare per qualche settimana a piè delle moli lussuose e distanti della Gran Via

Diverse lingue, orribili favelle,
. . . .
Voci alte e fioche, e suon di man con elle.

Qualcuno volle vedere in questi visitatori degli emissari. In realtà, gli uomini del 14 aprile sembravano animati verso l'estero dalla diffidenza istintiva a tutte le rivoluzioni. Un anelito, qua e là accompagnato da atteggiamenti vendicativi, sorgeva dalle moltitudini, ansiose, non meno che d'altre rivendicazioni, di redimere il paese da ogni servaggio economico o politico, di spezzare le catene dei monopoli e degli appalti di favore: vero è che queste impazienze e queste proteste assumevano nelle folle repubblicane forme soprattutto polemiche e comiziesche.

I « banchieri » all'arrembaggio

Le ripercussioni avute in Ispagna dallo scandalo Stavisky s'inquadrano in questo fenomeno psicologico e politico.

Quale paese avrebbe potuto offrire miglior terreno? Il governo di Madrid annunziava *urbi et orbi* la confisca di tutte le proprietà agricole di una certa estensione, quando queste, gestite in perdita, reclamavano aiuto ed incoraggiamenti. Ed ecco le proprietà svilite, offerte per pochi centesimi, ecco stranieri accorti, troppo bene informati di prossimi e forzosi rinsavimenti, padroni di vaste terre: ecco i proprietari spagnoli rifiutarsi a spendere per le semine e per i concimi: vasti inutili gli arresti dei « disfattisti »; il governo è costretto a fare la latifondista e a fornire di colpo ai beneficiari della riforma agraria centinaia di milioni per strumenti, abiti, vitto: le terre, in gran parte incolte, perchè i loro opulenti signori le trascuravano volentieri e sovente non le conoscevano neppure, renderanno, forse, fra anni. In queste condizioni sorge l'interesse internazionale intorno alla riforma agraria. Prima si fa avanti un gruppo di finanzieri della City, le cui offerte, serie, vengono respinte per ragioni di principio; poi è la volta dell'alta banca svizzera: nuovo cortese rifiuto. Vengono indi gli strabondi capitali americani: ma il granlaccio della Telefonica a Madrid dà già troppo ombra. E' il caso di dire: « la Spagna farà da sè ». Ma non fa nulla, e la miseria s'aumenta nelle nuove colonie agricole, dove si manca di tutto il complesso attrezzamento necessario a mettere in valore terre aride e pietrose; i braccianti, delusi e spazientiti, eccitati dalle predicazioni dei demagoghi che cercano di cavarsela dal disastro gridando più forte, vanno a depredare le proprietà vicine, rubano, a prezzo di sangue, i raccolti d'olive e di ghiande — nutrimento abituale, ahimè, di numerose popolazioni rurali nell'Estremadura e nell'Andalusia —; il disorientamento, il panico si estendono sempre di più, e avviene il collasso dell'agricoltura, di cui le prime vittime sono naturalmente i braccianti e che è la vera causa dell'insurrezione delle campagne contro i governi repubblicani. Per aggravare la catastrofe, una legge, tipica invenzione d'un segretario sindacale che è ministro del Lavoro, quella dei « confini municipali », vieta ai contadini di cercar lavoro fuori dei propri Comuni; ristagnano così tradizionali correnti di migrazione stagionale. Il che cementa il potere delle Camere del Lavoro locali ma non risolve affatto la crisi economica. Alle nuove elezioni, il signor Azaña vede ridotto il suo partito da 40 a 4 deputati, mentre vanno alle Cortes 230 deputati monarchici o monarcheggianti.

Il finanziere... incompreso

Prima che ciò accada, vediamo apparire Alessandro Stavisky a Madrid. E' sceso nel più grande albergo della capitale, vi ha affittato un intero appartamento al prezzo di mille pesete al giorno, e lì convita gli amici d'occasione ad allegri e sontuosi pranzi. Ma, ascoltati compiacentemente dalle coorti cortigiane, i progetti abbozzati dal « finanziere » non trovano buona accoglienza nelle alte sfere madrilene. Con quella diffidenza istintiva che lo spagnolo ha verso le grosse cifre e verso i piani troppo ambiziosi — forse perchè la austera realtà quotidiana gli par bastevole per riempire la vita più esigente — gli uomini della Repubblica, coi quali tuttavia Stavisky ha numerosi colloqui, lasciano parlare il *cher maître* e, giunto il momento di concretare, ritirano d'un tratto le antenne. Stavisky non incontrò qui che « incomprensione ».

Visto il disinteressamento ufficiale, Stavisky modificò il primo progetto e propose la costituzione di un « Banco popolare agrario », che avrebbe dovuto in pari tempo incoraggiare la costruzione di edifici, strade, officine ed altre imprese di interesse pubblico, e far fronte all'agricoltura in crisi. L'idea d'utilizzare la riforma agraria era tenace nel truffatore, il quale, come diciamo in gergo giornalistico, 'aveva sentito' l'avvenimento. Il capitale della banca doveva essere di 600 milioni di pesete, superiore a quello di qualunque altro istituto bancario spagnolo. Stavisky doveva contribuire con la metà, trecento milioni. La proposta fu accolta in certi circoli senza ostilità preconcetta. Tutto andava bene; un noto notaio madrileno (deputato della sinistra repubblicana alle Cortes) stese l'atto di costituzione della società; non mancava ormai che l'atto materiale del versamento. Ma quando il finanziere offerse di effettuarlo mediante buoni del Credito Municipale di Bajona, le sopite diffidenze si risvegliarono. Temendo una brutta sorpresa, Stavisky fuggì precipitosamente da Madrid. Il risparmio spagnolo aveva inconsapevolmente sfiorato un *crak* favoloso. Benevoli i numi, l'unica vittima del colpo mancato fu l'intraprendente notaio e uomo politico madrileno, il quale rivendica ancora un credito di cinquemila pesete che il « finanziere », nella furia, s'era dimenticato di pagare.

Un contratto stipulato a Parigi

Se le mene di Stavisky non bastarono a compromettere nessuna delle personalità che gli prestarono per un momento ascolto, molto si ciarla invece dell'attività svolta in Ispagna da un personaggio che fu uno dei messaggeri della repubblica *ainée* al battesimo internazionale del nuovo regime spagnolo: l'ex-ministro Dalimier. Questi venne per la prima volta a Madrid in veste ufficiale, per una riunione dell'Ufficio internazionale del Lavoro. Accompagnò poscia il presidente del Consiglio Herriot nel suo viaggio in Ispagna, tornò ancora di qua dai Pirenei per un'inchiesta giornalistica — quattro o cinque articoli laudatori nell'*Intransigeant* — che sembravano più che altro un giustificativo del viaggio. Già molti mesi prima dello scandalo Stavisky s'era fatto qui un certo chiasso intorno a un'operazione abbastanza oscura di acquisto di grani. Il ministro dell'Agricoltura dell'epoca aveva tagliato corto a una lunga vertenza coi granari (i quali rifiutavano di abbassare i prezzi oltre un certo limite) ordinando l'importazione in blocco di 15 milioni di quintali di grano. La Spagna, grande produttrice della preziosa erba che a noi costa un glorioso sforzo far crescere in patria, si prendeva il lusso — una battaglia del grano alla rovescia — d'importarne. Gli agricoltori gridarono allo scandalo e al tradimento; sostennero di essere stati rovinati a beneficio d'un gruppo di speculatori internazionali; è non improbabile che avessero anch'essi una buona parte di torto; ma più che altro si parlò — giungendosi anche a dare nomi e particolari — delle favolose commissioni che gli amici di un ministro avrebbero ricevuto dai fornitori esteri; cifre che erano sulla bocca di tutti servirono perfino a dare una celebrità anticipata a una commedia satirica che fu rappresentata per la prima volta nello scorso novembre con un titolo allusivo al supposto affare. Si sapeva che il contratto era stato stipulato a Parigi e poichè il signor Dalimier, grande amico del ministro dell'Agricoltura, era in quel tempo presente a Madrid, dove in colloqui e sopraluoghi mostrò specialissimo interesse ai problemi agricoli, si arrivò a dire che l'ex-ministro francese fosse personalmente interessato nell'operazione.

L'interessamento di questo illustre personaggio voleva anche essere un avallo degli oscuri piani del « finanziere » suo raccomandato? Sembra smentirlo, a onor suo, la poca fortuna avuta in Ispagna da quest'ultimo. Ma non si può non essere colpiti dalla predilezione che l'uno e l'altro mostrarono per un tema sul quale appunto lo Stavisky tentò di impalcare una colossale truffa.

RICCARDO FORTE.

Le carceri di Digione

pronte ad accogliere nuovi ospiti

Parigi, 9 mattino.

La giornata domenicale ha segnato una sosta nell'inchiesta giudiziaria per gli affari Prince e Stavisky. L'ispettore principale Bonny è ripartito per Nizza dopo aver preso contatto a Digione col giudice istruttore Rabut il quale, interrogato sull'attività futura dell'ispettore sulle coste mediterranee, si è limitato a dire che egli segue una pista che gli è stata pure segnalata da altra fonte, ciò che ne aumenta l'interesse. A Digione si afferma che martedì sera tre altre celle saranno pronte per ricevere nuovi ospiti. A chi saranno riservate? Sarà forse Bonny a inviare nuovi clienti o questi verranno da Parigi?

In quanto alla pista di Rouen essa sembra non dover dare grandi speranze. Si trattava, come vi abbiamo già segnalato, di un individuo, certo Griffault, proprietario di una casa pubblica in quella città che viaggiando in automobile con quattro altre persone, una delle quali si era creduto potesse essere il barone De Lussatz, aveva fatto saltare a Digione il 17 febbraio il radiatore della sua vettura. Il commissario di polizia che sabato aveva interrogato il Griffault ha lungamente interrogato ieri tre dei viaggiatori venuti appositamente da Parigi a Rouen per presentarsi spontaneamente alla brigata mobile. Gli interrogatori subiti dai tre hanno dato risultati assolutamente identici. Tutti sono stati assolutamente categorici. Il barone De Lussatz non era con essi durante il viaggio che recarono in Italia ed è probabilmente Antonio Tambini, uno dei tre, che è stato scambiato per il barone col quale ha una certa rassomiglianza. Essi hanno riferito particolareggiatamente sulle circostanze del loro viaggio svoltosi dal 2 al 17 febbraio sul tragitto seguente: Parigi, Marsiglia, Nizza, San Remo, Genova, Milano, Parma, Milano, Domodossola, Briga, Digione e Parigi, dove furono di ritorno la sera del 17.

Alla fine degl'interrogatori il Commissario divisionale ha dichiarato che, sotto riserva delle inchieste che saranno fatte dal Controllo generale delle ricerche a Parigi, sembra che la pista data dal proprietario dell'automessa di Digione non permetta di fare la luce sul mistero che circonda sempre la morte del consigliere Prince.

Il quarto viaggiatore, certo Sidoli, interrogato a Hyeres ha dichiarato di avere per caso preso posto nella vettura del Griffault e di non conoscere le altre persone che si trovavano con lui nella vettura.

I funzionari di Francia

Il Governo sembra deciso

a una politica di fermezza

Parigi, 9 mattino.

Dopo il colpo di sonda, in vista di uno sciopero esteso, dato sabato dai postelegrafonici della centrale della rue de Grenelle, affiliati alle organizzazioni estremiste, la calma non è stata ieri turbata. L'avvertimento del ministro che annunziava gravi sanzioni a carico del personale che avesse ripetuto fatti del genere è forse stato raccolto. Sarebbe azzardato affermarlo, tanto più che la domenica funziona un servizio ridotto. La giornata di oggi sarà più significativa, poichè gli animi sono tutt'altro che calmati. E' però da notare che l'energico atteggiamento del ministro Mallarmé è stato approvato dalla grande maggioranza dei suoi colleghi, i quali sembrano fermamente decisi a far rispettare l'autorità dello Stato. Nei circoli bene informati si affermava ieri che non si indietreggerebbe ad applicare pei capi del movimento anche la revoca.

Intanto l'agitazione sindacalista continua con rinnovato vigore.

Ieri mattina la Confederazione generale del lavoro ha tenuto una nuova riunione alla Casa della mutualità dei delegati di provincia venuti espressamente ad assistere alla manifestazione del Velodromo d'Inverno che doveva aver luogo nel pomeriggio e che è stata, come sapete, soppressa all'ultimo momento. Il sig. Jouhaux ed il segretario dell'Unione dei Sindacati confederati della Senna e Oise hanno informato i delegati sui lavori di sabato e sul significato della decisione presa. Si parlò pure delle ragioni che avevano impedito la dimostrazione al Velodromo d'Inverno e per i confederati fu questa una nuova occasione per stigmatizzare l'atteggiamento dei ministri. Jouhaux pronunziò poi un altro discorso per annunziare l'intenzione della sua organizzazione di continuare in tutti i paesi, persino nei più piccoli centri di campagna, l'agitazione in favore della Confederazione generale del lavoro.

Nel pomeriggio gli unitari hanno poi tenuto un comizio in favore dell'unità d'azione contro i decreti legge ed il Fascismo, con il concorso di militanti della Confederazione generale del lavoro unitaria e del partito comunista.

Intanto si annunzia che il Governo presenterebbe verso la metà della settimana nuovi decreti legge dai quali il ministro delle Finanze spera ritrarre altri 1200 milioni di economie.

Una conferenza di Filippo Henriot

boicottata dai comunisti di Nizza

Parigi, 9 mattino.

Ieri doveva aver luogo a Nizza una conferenza dei deputati Filippo Henriot, e Vallat, notissimi per la parte di primo piano da essi presa nella denunzia dei noti scandali Stavisky. Questa conferenza, già da 15 giorni annunziata, aveva suscitato qui polemiche vivissime accentuate sulla stampa locale per il dissidio manifestatosi fra l'*Eclaireur de Nice* e il *Petit Niçois* pro e contro detta conferenza. Il partito comunista e la massoneria da varii giorni lanciavano con pubblici manifesti tutti i loro fulmini minacciando dimostrazioni se la conferenza dei cosidetti « fascisti » Henriot e Vallat avesse avuto luogo. In vista di ciò, e probabilmente per consiglio delle autorità locali, la direzione del teatro Eldorado nel quale doveva aver luogo la conferenza ha rifiutato all'ultimo momento i locali e, nessun altro teatro avendo voluto acconsentire a prestare i propri, la conferenza non ha potuto aver luogo.

All'ultima ora Henriot e Vallat fanno sapere che la conferenza, nonostante le minacce del partito comunista, sarà ugualmente tenuta prossimamente.

Al Congresso della Federazione repubblicana radicale-socialista, del circondario di Orange riunitosi in vista del Congresso nazionale straordinario di Clermont Ferrand, l'ex-Presidente del Consiglio Daladier ha fornita la propria versione sugli incidenti del 6 febbraio, astenendosi però prudentemente dall'accennare alla completa disorganizzazione del servizio d'ordine provocata dall'improvvisa sostituzione del Prefetto di Polizia Chiappe con Bonnefoy-Sibour. Questa versione costituendo una autodifesa, non può recare meraviglia che l'ex-Presidente del Consiglio abbia tenuto completamente trascurate le risultanze contenute nel rapporto dell'on. De Femond, relatore della Commissione parlamentare di inchiesta, per affermare invece che « dopo più d'un mese di preparazione le organizzazioni fasciste, per lungo tempo rivali, erano ormai solidali nei loro tentativi di invadere la Camera per proclamare la decadenza del Parlamento ». Daladier si è diffuso per accreditare questa affermazione e per giustificare le dimissioni del suo Ministero che egli ha ritenuto necessarie per evitare un nuovo spargimento di sangue.

Il discorso è destinato a sollevare vivaci polemiche e a rinfocolare l'antagonismo fra le destre e le sinistre.

La Pasqua ortodossa a Mosca

Le chiese gremite di fedeli

Mosca, 9 mattino.

Tutte le chiese di Mosca la notte fra il sabato e la domenica ricorrendo la Pasqua ortodossa, erano gremite di fedeli, nonostante l'attiva campagna antireligiosa che viene condotta da 17 anni. Molti fedeli non avendo potuto trovare posto nei templi hanno assistito alla celebrazione dei riti religiosi ammassati alle porte delle chiese. A differenza degli scorsi anni le cerimonie non sono state turbate da alcuna manifestazione antireligiosa. E' stato fatto però divieto agli ecclesiastici di far suonare le campane.

Festose accoglienze a Tarragona

alla nave scuola « Amerigo Vespucci »

Tarragona, 9 mattino.

La R. Nave Scuola *Amerigo Vespucci*, giunta venerdì mattina in questo porto, è stata oggi visitata oltre che dagli italiani residenti in questa città, da una comitiva di connazionali giunti espressamente da Barcellona. Fra i numerosi gitanti, alla testa dei quali erano il Console generale in quella città Alessandro De Bnobizer, il vice Console Emilio Faldella e il Segretario del Fascio Emilio Carandini, figuravano le più spiccate personalità della Colonia, e oltre un centinaio di giovanetti italiani inscritti alle organizzazioni giovanili italiane di Barcellona.

Il dramma del « Celiuskin »

Si confida nel salvataggio

prima dell'arrivo del « Krassin »

Mosca, 9 mattino.

Come è noto la grande nave rompighiaccio della flotta sovietica Krassin, che salvò nel 1928 una parte dell'equipaggio del dirigibile Italia, è partita il 23 marzo scorso dalla rada di Kronstadt per contribuire al salvataggio dei naufraghi del Celiuskin. Dopo aver fatto scalo a Kiel e all'avamporto di Rotterdam la nave sta attualmente attraversando l'Atlantico diretta verso il Canale di Panama dove spera di giungere verso il 20 aprile. Di là risalirà la costa orientale americana, si fermerà a San Francisco e dopo avere attraversato le isole Aleutine si dirigerà verso lo Stretto di Bering. A Mosca si crede che la nave giungerà nei paraggi del Campo Schmidt fra il 15 ed il 25 maggio.

Il Krassin *è una nave di 10 mila tonnellate, e fila 12 nodi all'ora. Il suo capitano, Ponomarev, è lo stesso che comandava la nave al momento della catastrofe del dirigibile* Italia. *In quanto alla spedizione scientifica propriamente detta essa si trova sotto gli ordini di due specialisti delle esplorazioni artiche, Smirnov ed Evgenov. In un articolo pubblicato dalle* Isvestia *il prof. Samoilovic dichiara di fondare grandi speranze sull'audace crociera del* Krassin *ma se le condizioni atmosferiche miglioreranno è probabile che gli aeroplani attualmente concentrati a Capo Vankarem, a meno di 100 chilometri dal banco di ghiaccio galleggiante, riusciranno a ricondurre i naufraghi sulla terraferma prima dell'arrivo del* Krassin *e soprattutto prima che il movimento dei ghiacci, che è da temersi in primavera, possa trascinare il banco lungi dal punto ove esso si trova attualmente.*

Battaglia in una piazza parigina

tra rivenditori di giornali

Parigi, 9 mattino.

I passanti che nel pomeriggio di ieri si trovavano nelle vicinanze della piazza dell'Etoile sono rimasti molto sorpresi nell'assistere ad una vera battaglia prolungatasi per una trentina di minuti. Come ogni domenica i rivenditori volontari di giornali organi di vari partiti politici, si erano installati nella piazza dell'Etoile. Verso le 16 tre o quattro rivenditori della *Solidarieté Française* vennero a trovarsi in contatto con una squadra di rivenditori del giornale *Le droit de vivre.* Quasi subito una zuffa si verificò e secondo vari testimoni i membri della *Solidarieté Française* ricevettero qualche bastonata. Non sentendosi in numero sufficiente i membri di ciascuno dei due partiti andarono a cercare rinforzi e poco dopo una vera battaglia si ingaggiò fra circa duecento belligeranti che oltre agli sfollagente e ai bastoni utilizzarono anche dei sassi e dei rottami di ogni specie come proiettili. La polizia, avvertita, giunse sul posto in parecchi autocarri e fece cessare il combattimento. Un arabo, Mohammed Hibcuche, manovale, venne trattenuto in arresto. Durante la zuffa tale Pietro Nicolas di 30 anni membro della Solidarieté Française ferito abbastanza gravemente alla testa ha dovuto essere ricoverato all'ospedale. Una diecina di altri feriti dopo le cure necessarie hanno potuto far ritorno alle loro abitazioni.

La caccia al gangster Dillinger

con autoblindate e pattuglie armate

New York, 9 mattino.

Le autorità di polizia ricercano attivamente da un capo all'altro del Paese il notissimo gangster Dillinger, soprannominato « il nemico pubblico numero 1 », reo di una serie di omicidi, grassazioni e sequestri di persone. Si è riusciti a sapere che il delinquente, insieme con alcuni suoi compagni, viaggia a bordo di una macchina blindata recante il contrassegno dello Stato di Minnesota.

Alla caccia del Dillinger sono stati sguinzagliati numerosissimi poliziotti i quali a bordo di veloci macchine blindate, stanno perlustrando una vasta zona ove fu segnalato il passaggio del delinquente. Tutte le strade sono percorse da pattuglie armate. Le ricerche fino a questo momento non hanno raggiunto alcun risultato. Le autorità di polizia di San Francisco, in seguito a istruzioni telefoniche da Washington e da Salt Lake City, hanno iniziate anch'esse attive ricerche nella California.

Vende un diamante per 61 mila sterline

e il fisco se ne attribuisce 24.000

Londra, 9 mattino.

Si ricorderà che qualche mese addietro un negro al servizio di Jacobus Jonker, ricercatore di diamanti nell'Africa del Sud, aveva trovato un magnifico diamante della grossezza di un uovo di gallina. Jacobus Jonker ne chiese dapprima 72 mila sterline, poi lo vendette per la somma di 61 mila sterline a sir Ernesto Oppenheim presidente di un club di proprietari di miniere di diamanti sud-africane che lo spedì a Londra. Con quel denaro Jacobus Jonker intendeva costituirsi una rendita annua fissa e comprare delle fattorie. Ma aveva fatto i conti senza il fisco, il quale, secondo un messaggio dal Capo al giornale *People* reclama 24 mila sterline, cioè più del terzo del prezzo di vendita del diamante. L'Amministrazione delle Finanze dichiara che le 61 mila sterline riscosse da Jacobus Jonker rappresentano il suo reddito per l'anno 1933 e pretende tassarlo in conseguenza.

Jacobus Jonker si è recato al Capo per protestare presso le autorità contro una tale decisione.

Comunista belga ucciso

in un conflitto coi nazionalisti

Bruxelles, 9 mattino.

In occasione dell'inaugurazione di un locale della « Legione nazionale » una delegazione di provincia doveva giungere a Bruxelles in mattinata. Un gruppo di legionari di Bruxelles in uniforme si recavano alla stazione del Nord per riceverli il gruppo di amici quando i giovani venivano assaliti da una banda di comunisti. Si accendeva una violenta zuffa nel corso della quale il nazionalista Gevaert, sul punto di essere sopraffatto, estratto un coltello feriva un comunista che poco dopo moriva all'ospedale. Il Gevaert è stato rilasciato in libertà essendo stato provato che egli ha agito per legittima difesa.

Un telegramma al Duce

degli ex Combattenti francesi

« L'ammirazione per la grande Nazione »

Roma, 9 mattino.

Al Capo del Governo è pervenuto da Bardonecchia il seguente telegramma:

« Alla fine del viaggio gli ex-Combattenti francesi indirizzano l'espressione della loro profonda gratitudine per l'indimenticabile accoglienza ricevuta in Italia, infinitamente grati per i sentimenti fraterni espressi, e testimoniano presso tutti la loro ammirazione per la Vostra Grande Nazione. — Unione Feder. Combattenti Francesi ».

Quanto hanno speso in Italia

gli stranieri nel decennio 1923-1933

Roma, 9 mattino.

Sono stati eseguiti i calcoli per stabilire in cifre approssimative quali spese abbiano sostenuto gli stranieri venuti in Italia nel decennio dal 1923 al 1933. Il computo è stato basato sul numero degli stranieri entrati in Italia, sulla permanenza complessiva, e sulla spesa media giornaliera. Il numero degli ospiti è stato calcolato dal 1923 al 1930 col metodo indiretto dei biglietti venduti all'estero e alle stazioni di confine, e dal 1931 in poi con quello della diretta rilevazione alla frontiera.

Per questo fatto le comparazioni possono essere eseguite soltanto fra i dati dei due gruppi fra loro, e non fra i dati di un gruppo e quelli dell'altro. La permanenza media viene calcolata dai 13 ai 15 giorni nel periodo '23-'30, mentre cala di colpo nel '31 a 3 giorni. La permanenza scende poi ancora con l'accentuarsi della crisi turistica che ha colpito particolarmente la durata dei soggiorni, fino a giorni 4.

La spesa media degli stranieri, per giornata, è calcolata nel 1923 in lire 175. Sono state conteggiate 90 lire per il vitto e alloggio, 30 per spese di trasporto, 55 per le spese minute e voluttuarie. Col crescere del costo della vita, nel periodo '24-'26, la spesa è salita a 190 lire, ma dal '27 la rivalutazione della lira e la diminuzione del costo della vita hanno ridotto notevolmente il coefficiente di spesa. Le 175 lire diventano solo 165. La crisi economica riduce a 145 lire nel '30, a 120 nel '31 e a 108 nel '32 la spesa.

La spesa complessiva è data dalle seguenti cifre: nel 1923 lire 2 miliardi e 288 milioni; nel 1925 (Anno Santo) lire 3 miliardi e 595 milioni; nel 1932 lire un miliardo e 3 milioni. Il 1933 ha veduto la cifra alquanto rialzata: essa è di lire un miliardo e 302 milioni.

Il convegno nazionale di floricoltura

inaugurato a San Remo

San Remo, 9 mattino.

Il sottosegretario all'Agricoltura S. E. Marescalchi ha nel salone della « Casa del Balilla » inaugurato il primo convegno nazionale di floricoltura promosso dalla Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, presenti S. E. il Prefetto, tutte le autorità e i rappresentanti delle confederazioni e federazioni nazionali interessate ed una imponente massa di congressisti convenuti da ogni parte d'Italia. Dopo la benedizione dei gagliardetti dei sindacati fascisti degli agricoltori e dei tecnici agricoli della provincia, hanno parlato il Podestà di S. Remo, gli on.li Muzzarini, Gentani ed Angelini per gli enti di cui sono a capo. Infine, applauditissimo, ha preso la parola S. E. Marescalchi che ha commentato le relazioni presentate al congresso traendone motivo per mettere in rilievo i vari e complessi problemi che interessano la produzione, il commercio e l'esportazione floreale, rilevandone i bisogni e le eventuali provvidenze. Ha concluso augurando che i lavori del congresso diano risultati efficaci e concreti.

Il Sen. Marescalchi accompagnato dalle principali autorità, si è quindi recato a bordo della nave da guerra inglese *Renown* accolto con simpatiche espressioni di viva simpatia, dall'ammiraglio Sir Roger Bakhouse e da tutti gli ufficiali. Nel pomeriggio il sottosegretario all'Agricoltura ha assistito alla battaglia dei fiori a Ventimiglia ed in serata è partito ossequiato dalle autorità.

I primi soldati forniti da Littoria

Gaeta, 9 mattino.

Gaeta ha oggi accolto entusiasticamente il primo contingente di soldati dato da Littoria. Le duecento reclute provenienti da quel comune sono state assegnate al distretto di Gaeta ed al loro giungere alla stazione sono state ricevute dalle autorità civili, militari e fasciste, dagli allievi delle scuole, dai combattenti, dai mutilati e dalle organizzazioni fasciste e giovanili con musiche. Una folla imponente di popolo ha formato un lungo corteo di circa seimila persone che ha accompagnato le giovani reclute alla caserma del distretto tra incessanti alalà per l'Italia per il Duce, per il Fascismo.

Mostra taurina biellese

Biella, 9 mattino.

Ieri è stata inaugurata la Mostra Taurina indetta dal Comizio Agrario Biellese e dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura per l'avvaloramento delle tre razze bovine di più largo allevamento nella nostra zona: la piemontese, la bruno-alpina e la razza pezzata d'Oropa. Erano presenti alla cerimonia inaugurale l'on. Garbaccio, l'on. Vezzani dell'Istituto Zootecnico Nazionale, il prof. Ratto vice ispettore agrario del Piemonte, il cav. Iuns per il Podestà di Biella, il dr. comm. Ravazzoni veterinario provinciale, i professori Nicola, Gino e Fanciulli della Cattedra Ambulante di Agricoltura, nonchè tutti i veterinari del Biellese ed altri venuti di fuori. L'esito della Mostra è stato quanto mai lusinghiero, sia per il numero e sia per la qualità dei capi esposti. A cerimonia finita e dopo la rassegna dei capi esposti il dr. cav. uff. Augusto Robiolio ha proceduto alla proclamazione dei premiati.

La Mostra dell'alimentazione

inaugurata ad Alessandria

Alessandria, 9 mattino.

Stamane, presenti il Prefetto, il Segretario federale e le principali autorità della provincia è stata inaugurata la Mostra dell'alimentazione e dei vini, ordinata in piazza Vittorio Emanuele a cura della Federazione fascista del commercio. La Mostra che comprende 70 padiglioni, rappresentanti altrettante ditte di Alessandria, Asti, Novi, Tortona, Acqui, Casale Monferrato è stata visitata da una folla imponente. Sono stati conclusi numerosi affari.

Operai investiti da una frana

Un morto e un ferito

Parma, 9 mattino.

Mentre alcuni operai stavano lavorando al riattamento di una strada presso Bedonia franava un largo tratto del terreno. L'operaio Raffaele Belli d'anni 19, da Calice di Bedonia, è rimasto ucciso da un grosso macigno. Un altro operaio tale Raffaele Ruggero ha riportato la frattura delle gambe ed è stato ricoverato all'ospedale.

Marpicati presiede nel Bresciano

vibranti adunate di Camicie Nere

Brescia, 9 mattino.

Il vice segretario del Partito, prof. Arturo Marpicati, dopo aver dato il via ai concorrenti dell'ottava coppa delle Mille Miglia, si è recato allo stadio militare a presenziare alla chiusura dei corsi premilitari. E' passato poi allo stadio comunale dove fu presentato il rapporto dei Gaf e dove gli sono stati presentati gli atleti che hanno disputato i campionati lombardi. Nelle due riunioni il vicesegretario del Partito ha raccolto le vibranti espressioni dell'animo delle giovani Camicie Nere bresciane acclamanti al Duce.

Eguali manifestazioni di fede e di devozione al Capo del Governo il prof. Marpicati ha raccolto a Toscolano Maderno in una imponente adunata di Camicie Nere, Giovani Fascisti, Combattenti e mutilati di guerra, inaugurando il gagliardetto del dopolavoro. Ma una dimostrazione indescrivibile hanno offerto poco dopo a Desenzano del Garda circa 20 mila persone colà adunate all'inaugurazione dell'edificio scolastico. Il gerarca, che era accompagnato dal prefetto, dal Segretario federale e dalle maggiori autorità della provincia, è stato accolto con entusiastiche acclamazioni al Duce. Il prof. Marpicati ha pronunziato un fervido discorso esaltando la funzione della scuola fascista e suscitando nuove vibranti dimostrazioni al Capo del Governo. Il prof. Marpicati ha chiuso la sua giornata a Brescia presenziando a un convegno della seta e della moda italiana e assegnando fra i Giovani fascisti, consegnando i premi ai vincitori dei campionati atletici di Lombardia.

Convegno di insegnanti a Voghera

Voghera, 9 mattino.

Si è svolto il raduno di tutti gli insegnanti elementari dell'Oltrepò inscritti nell'A. F. S. che è stato presieduto dal Segretario Federale on. Attilio Spizzi. Circa un migliaio di insegnanti si sono dati convegno a Voghera e importanti sono state le comunicazioni fatte dal fiduciario provinciale maestro Penan che ha trattato fra l'altro del potenziamento dell'O. N. Balilla e di tutte le organizzazioni del Regime, alle quali gli insegnanti elementari della zona danno fervidamente e con fede la loro opera appassionata. L'assemblea si è sciolta con un pensiero al Duce al cui indirizzo si sono levate alte parole di riconoscenza e vive acclamazioni.

Il convegno degli stenografi cimani

della Versilia

Viareggio, 9 mattino.

Ieri si sono svolti al Teatro Pacini gli esami del corso di stenografia tenuto al Dopolavoro comunale di Viareggio dal prof. geom. Costantino Michelangelo Saltini. L'inventore del sistema prof. Giovanni Vincenzo Cima, assistito dal Segretario generale dell'Unione Stenografica Italiana dott. rag. Gabriele Segre, presiedeva la Commissione esaminatrice. Terminati gli esami, gli stenografi cimani della Versilia e i dirigenti del movimento cimano della Toscana si sono riuniti a convegno e hanno preso importanti deliberazioni circa l'azione sempre più intensa da svolgere per la diffusione del sistema italiano Cima nell'Italia centrale.

Agente di Borsa di Milano

arrestato per malversazioni

Milano, 9 mattino.

E' stato arrestato nel pomeriggio di ieri in seguito a mandato di cattura l'agente di borsa Gino Guetta di anni 38, abitante in via Telesio 23. L'arresto dell'agente di borsa è avvenuto nell'ufficio di via S. Maria alla porta 2 dove sono stati pure sequestrati registri, cartelle di corrispondenza e alcuni copialettere. Il Guetta si è reso responsabile di malversazioni continue in danno della sua clientela, quale agente della borsa merci, sezione cereali, per una somma che secondo le prime constatazioni si aggira intorno alle 130 mila lire.

L'arresto di un finto industriale

autore di ingenti truffe

Novara, 9 mattino.

Venne tratto in arresto perchè colpito da vari mandati di cattura un certo Aldo Verazzi di Luigi da Milano, condannato per ben 16 volte per truffa, falso ed appropriazione indebita.

Condannato per la sedicesima volta dal nostro pretore, in contumacia egli ha continuato a spacciarsi per un grosso industriale per commettere ingenti truffe. Proprio in questi giorni, in compagnia di un tale Innocente Mazza di Legnano truffava la ditta Giuseppe Grisoni per oltre 2000 lire mediante l'acquisto di manufatti di lana con la consegna di assegni a vuoto. Egli dovrà ancora subire parecchi processi.

Muore improvvisamente

al volante dell'auto

Borgosesia, 9 mattino.

Il negoziante ambulante Andrea Cappa, d'anni 34, sposato da una quindicina di giorni, mentre al volante della sua automobile, su cui viaggiava anche la moglie Maria Giacoletti, percorreva il tratto della provinciale Borgosesia-Grignasco, venne colpito da improvviso malore e pochi istanti dopo spirava. La macchina rimasta senza guida, andò a fermarsi contro un muricciolo evitando così di precipitare nella sottostante scarpata.

Le scuole di Moncalieri

visitate dai ladri

Moncalieri, 9 mattino.

La notte scorsa, in ora imprecisata, ignoti ladri sono penetrati nei nuovi locali dell'edificio scolastico, inaugurato l'ottobre scorso, hanno aperto i cassetti dei tavoli di insegnanti, asportando l'orologio d'oro di una maestra, un quadro murale di un certo valore e piccole somme depositate dalle maestre in vari cassetti per una cifra complessiva di lire 150 circa. Dopo, sono usciti senza lasciare tracce. L'Arma dei Reali Carabinieri sta facendo attive investigazioni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA COMO

Mentre era intento al lavoro [illegible]

DA MONDOVI'

Una coppia di truffatori. [illegible]

DA VOGHERA

Una pistola fina [illegible] ... seguito alle quali poco dopo decedeva.

La donna luminosa di Pirano

La ripetizione dello strano fenomeno

Trieste, 9 mattino.

Per due giorni il fenomeno della donna luminosa di Pirano, che tanto interesse suscita nel mondo scientifico, non si era rinnovato; ma ecco che la scorsa notte un raggio di luce azzurra è nuovamente partito dal cuore di Anna Monaro, suscitando nuova meraviglia nel popolino.

La Monaro, dopo avere saputo da una sua figliuola che essa era l'oggetto di tanto misterioso potere, da due notti non riposava, in preda ad una comprensibile eccitazione: la donna non aveva potuto prender sonno e la fiamma misteriosa più non si sprigionava dal suo corpo. Ieri l'altro, dopo le due notti insonni trascorse, la Monaro si è finalmente assopita e, poco più tardi, il raggio luminoso è partito dal suo petto, rischiarando il volto tanto intensamente che la donna si è destata. Erano le 21,40.

Accanto al lettuccio vi era una suora che è andata tosto ad avvertire i medici che attendevano l'avvenimento, ma il fenomeno è durato pochi secondi ed i sanitari accorsi, tra i quali il dott. Bertagnoni, giunto espressamente da Milano, non hanno potuto fare le loro osservazioni. Essi sono rimasti di fazione accanto alla Monaro per tutto il resto della notte per poter osservare le caratteristiche del raggio misterioso, ma la Monaro, per il resto della nottata, è rimasta in preda a viva agitazione e, quindi, l'attesa è riuscita vana.

Se il fenomeno dovesse ripetersi nelle prossime notti è probabile che i medici preposti allo studio di questo caso singolare, riescano a classificarlo, portando così un nuovo contributo alla scienza medica.

Chiesa svaligiata dai ladri

Intra, 9 mattino.

L'altra notte ignoti ladri sono penetrati nella chiesa di S. Gaudenzio a Oleggio Castello passando per la sacrestia ed hanno profanato il tabernacolo spargendo le ostie consacrate sull'altare, quindi hanno vuotato alcune cassette delle elemosine e presi tutti i gioielli che adornavano la statua della Vergine. Il fatto ha destato l'indignazione della popolazione: i carabinieri hanno iniziato prontamente le ricerche dei ladri.

TEATRI

ALL'ALFIERI la Compagnia comica Galli-Gandusio replica questa sera per l'ultima volta la divertente commedia di Gino Valori, *La riviscita delle mogli*, a prezzi popolari. Domani, serata in onore di Antonio Gandusio con *Nelly Rozier* di Hennequin.

AL VITTORIO « Re Burlone » di Rovetta ieri ha ottenuto nelle due rappresentazioni un caloroso successo, e il numeroso pubblico è stato largo di applausi all'interpretazione di Chiantoni. Il lavoro viene questa sera ripetuto e dedicato alle signore, le quali potranno usufruire della riduzione del 50 per cento per ogni ordine di posti.

AL ROSSINI questa sera la Compagnia Casaleggio mette in scena l'annunciata novità *Gioia mia*, « vaudeville » di G. Nicola con musica del maestro G. Craveslo.

Oggi alla radio

E.I.A.R. Radio Milano, Torino, Genova

Ore 12,45, 16,33, 19,55, 23: Giornale radio — Ore 11,15, 12,30: Quintetto Ambrosiano — Ore 12,30: Dischi — Ore 13, 13,30, 13,45, 14,15: Musica varia — Ore 13,30, 13,40: Dischi e Borsa — 16,45: Radio giornalino di Spumettino. — 17,10: Dischi. — 17,50: Trasmissione dalla R. Accademia Filarmonica Romana, Concerto del violinista Joseph Szigeti. — 17,05: Comun. [illegible] Quotazioni del grano. — 19,20: Com. dell'Enit. — 19,30: Com. del Dopolavoro. — 19,40: Dischi — 20,30: Cronache del Regime. — 20,45: Dischi. — 21: Concerto sinfonico dal Teatro Comunale V. E. II di Firenze, diretto dal M.o Vittorio Gui; musiche di Martucci, Sibelius, Beethoven, Ravel, Schubert, Wagner. — 22: « Gli amici » dramma in 1 atto di Sem Benelli. Dopo il dramma: dischi.

Torino II, Roma, Napoli, Bari Milano II: Ore 20,30: Cronache del Regime. — 20,45-22: Dischi — 22: Toddi: « Il mondo, per traverso » [illegible] — 22,15: Concerto [illegible] del pianista E. Caporali — 23: Giornale radio. — **Bolzano:** 21: « Carmen » opera in 4 atti di Bizet — **Palermo:** 20,45: Musica da camera. — **Francoforte:** 21,10: Concerto orchestrale (Millöcker). — **Monte Ceneri:** 21: Musica per violino e piano. — **Barcellona:** 22: Concerto di musica di Rimski-Korsakov — **Londra N.** (Daventry, North N., Scottish N., West N.): 21,20: Concerto con arie per soprano — **Heilsberg:** 21: Concerto vocale di Lieder per soprano. — **Parigi P.P.:** 21,30: Dischi. — **Londra R.:** 21: Musica da camera con arie per soprano — **Berlino:** 22: Concerto strumentale [illegible] — **Stoccolma:** 22: Orchestra: Mozart, Sivin, [illegible] — **Belgrado:** 21,30: Concerto vocale di canti e arie popolari — **Langenberg:** 21: Ensemble [illegible] per violino e orchestra. — **Praga:** [illegible] — 21: [illegible] — **Vienna:** 22,15: Concerto. — **Muehlacker:** 23: Musica da ballo. — **Budapest:** 20,30: Composizioni di Lehar.

TEMPERATURA DI TORINO

8 aprile 1934 - Anno XII

Dal R. Osservatorio di Pino:

Massima	+ [illegible]
Minima	+ [illegible]

La giornata di ieri: [illegible]

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA